L'ANTIDOTARIO DI CLAUDIO GALENO PERGAMENO

Interpretato da Michelangelo Angelico Vicentino.

Nel quale si contengono i due Libri de gli Antidoti, quello della Theriaca à Pansiliano, il Trattato d'essa à Pisone, & il Discorso de' Sali Theriacali.

CON L'INDICE DELLE COSE PIV' NOTABILI.

IN VICENZA,

Appresso Domenico Amadio. MDCXIII.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVST. SIGNORE
IL SIGNOR
MILAN MILANI.

On per altro finsero gli Antichi Apollo Dio della Medicina, & della Musica insieme, che per darci ad'intendere, che si come quest'arti dependono da i numeri dalle misure, & dalle proportioni, così pare che tengano frà loro tal simpathia, che quasi à forza chi dell'vna fà professione deue dell'altra hauere cognitione parimente. Perciò dissero Mercurio inuentor de' numeri hauer donato ad Apollo primo conoscitore delle concordanze de' polsi la

Cethera, ch'è quasi vna figura del corpo humano; perche si come questa, per varie voci, che nascono dal toccar delle corde à misura, forma la melodia, così i diuersi moti de' polsi ben regolati accompagnano la sanità, come affermò Herofilo, mostrando la dispositione de' polsi secondo i numeri Musicali, & appropriandoli alle battute de' Musici. Così pare che la Natura nel formar à principio il bambino nel ventre della madre goda di adoprarui le regole della Musica, come si legge.

Sex in lacte dies, tres sunt in sanguine terni,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.

Questa machina del corpo humano, sicome armonicamente, organizata viene ad essere sana, e perfetta, così qualhora auiene, che si guasti la proportione de i membri, & degli humori, come accenna nel secondo dell'anima Aristotele per opinione de gli antichi, s'indebolisce, & s'inferma, & con la Musica si ristora, & si riduce alla prima concordanza di sanità. Sanò Asclepiade co'l suono della tromba i sordi, Theofrasto con cert'ordine di Musica l'alteratione degli spiriti, Senocrate co'l suono dell'organo i pazzi, Thalete con quel della cetra cacciò la pestilenza di Candia, Ermenia Thebano liberò dalle sciatiche i Beoti con la melodia, Terpandro, & Arione Metonomeo guariuano gl'infermi co'l suono, co'l suono si rimedia à i morsi de' Falangi, & con l'armonia sanaua Empedocle i maniaci. Quindi, mi cred'io,

cred'io, fù trouata la muta Musica delle compositioni de' medicamenti; i quali con quanta proportione di numeri, & di misure siano descritti, mostra basteuolmente il Porta nella sua Magia, l'Oddo nelle sue Meditationi, & prima di loro Galeno; ilquale, quasi rappresentandoci vn concerto di liuti tiranneggiato da vna tromba, riprende coloro, che procurano vn semplice solo eccellentissimo per vn Antidoto, & gli altri in loro qualità tanto inferiori, che il composto quasi di quel solo serba l'odore, il sapore, & la virtù: Vollero perauentura perciò gli Egittij à piè della effigie della Musica por le bilancie. Questo dico io non per altro, che per dar à diuedere con quanta ragione io debbo credere, che à V. Sig. Illustre debbano essere à grado questi Libri di compositioni medicinali, ch'io le offerisco; poiche ella tanto si diletta d'armonie, che non solo sotto l'ombra sua vengono protetti, mà nodriti molti Musici principali dell'età nostra nella sua casa propria, in cui fiorisce così nobile Academia di tal professione, che non hà da inuidiare qual si voglia altro publico ridotto: & questa è delle minime doti dell'animo suo nobilissimo, & de gl'Illustri Signori Antonio, & Abramino suoi figliuoli, il cui splendore anzi si può inuidiare che pareggiare, & ammirare, che descriuere. Poco le dono rispetto al suo molto merito, & all'infinito mio debito, non per difetto di giuditio, ò di volontà, mà di fortuna; & m'iscusa nell'imperfettione del dono la legge di Licurgo, il quale voleua, che i sacrifici fossero poueri, perche ciascuno potesse honorar gli Dei. Così à lei piaccia non isdegna-

re

re questo picciolo segno di smisurato affetto, come io desidero con maggior dono farle palese l'eccesso della mia osseruanza.

Di Vicenza il dì 24. Marzo 1613.

Di Vostra Sig. Illustre

Seruitore diuotissimo

Michelangelo Angelico.

A gli Amici Lettori.

Erche l'huomo non ſolo naſce à ſe ſteſſo, come già diſſe Archita à Platone, mà alla Patria, & à gli amici ancora, ne ſecondo la ſentenza d'Ambroſio è coſa più naturale che il giouare al ſuo ſimile, hò perciò voluto io far vedere queſto Antidotario di Galeno, c'hora per opera mia parla nell'idioma noſtro, non ſolo à miei famigliari, per cui l'haueua tradotto, ma à chiunque ſi compiacerà di leggerlo. Et ſe degno di lode ſuol eſſere ſtimato colui, che delle antiche rouine d'alcuna Città diſtrutta ſi pone à formar alcun Tempio nella Patria ſteſſa, non dourà, credo io, riportar biaſimo chi dell'opera di natione ſtraniera viene ad arricchir la ſua. Ne io debbo temere il morſo de' maligni, perche à punto da queſta fatica mia hò appreſo la maniera d'aſſicurarmi dall'offeſa di qual ſi voglia velenoſa puntura. Ma chi dirittamente vorrà giudicare, non iſtimerà forſe così leggiero

que-

questo mio studio; hauend'io ridotte all'intelligen za della volgar nostra fauella molte voci Greche, che dal Latino ritenute, troppa oscurità possono ap portare à chi nella nostra lingua facilmente intenderle, & goderle desideraua. Se vedrò graditi dal Mondo questi miei scritti verrò forse à prender animo di far vedere ancora la Riforma dello Spetiale, & alcune Epistole Medicinali. Amatemi, e siate felici.

IL PRI-

IL PRIMO LIBRO
DE GLI ANTIDOTI
DI CLAVDIO GALENO PERGAMENO.

Interprete Michelangelo Angelico.

Velle Medicine, che non estrinsicamente adoperate: mà tolte per bocca risanano, sono da'Medici chiamate Antidoti. E tre sono in generale le differenze loro. Però che alcune si danno contra i veleni, che si mangiano, altre contra le fiere velenose; altre à gli affetti procedenti da mal'ordine di viuere. Ce ne sono altresì, che in questi tre casi s'adoprano come la Theriaca composta da Andromaco Medico, c'hà scacciato dal commun vso il Mitridato, così nominato dal suo autore; ilquale come Attalo à nostri tempi, pose grande studio nell'esperienza di quasi tutti i semplici medicamenti, che rimediano à i veleni, approuando le forze loro ne gli huomini di mal'affare, ch'à morte si condanauano. Et in particolare alcuni d'essi connobbe giouare à i morsi de'Falangi, altri à quelli de gli scorpioni, altri à quei delle vipere; Et de' medicamenti mortali altri contro l'Aconito, altri contro la Lepre marina, altri ad altro spetialmente. Di tutti i quali misturati compose Mitridate vn medicamento, col quale sperò superare tutti i veleni. Andromaco poscia Medico primo di Nerone aggiunteui alcune cose, toltone alcune, preparò l'Antidoto chiamato Theriaca, con non poca quantità di carne di vipere, che nel Mitridato non hauea luoco; & quindi nasce che la Theriaca vale più contro le morditure delle vipere che il Mitridato. In altre cose però non può ella meno

del Mitridato: anzi in molte lo supera di virtù. Ma non hanno l'istesse forze gli Antidoti così tolti prima, come dopo i veleni; conciosiache quella quantità d'Antidoto, che tolta prima vna volta sola poteua preseruar dalla morte, tolta dopo il veleno non giouarà se non è quattro, e cinque volte tanta, & questa non vna sol fiata al giorno: mà due. Mà se alcuno, come faceua Aurelio Antonino Imperadore, ò lo stesso Mitridate à tempi nostri volesse prendere giornalmente il medicamento, sarà totalmente sicuro dalle beuande mortifere, e da i morsi velenosi. E dicono à punto, che Mitridate medesimo, volendo anzi morir di veleno, che soggiacere all'Imperio Romano, nulla trouò, ch'vccidere lo potesse. Già sentimmo ciò che gli auuenne. Mà noi habbiamo osseruato, ch'Antonino, che pria d'ogni altro per vso proprio la Theriaca cōpose; & quanto vna faua d'Egitto, ò con acqua, ò con vino, ò senza ancora ne prese di giorno in giorno, essendo nell'hore de gli affari da graue sonno occupato, ci leuò l'Opio. Hor occorrendoli, che sì per la prima vsanza, come perche egli era di secco temperamento, & perche l'Antidoto per lo tempo anch'egli di questa tempra era diuenuto, molta parte della notte vigilaua, fù sforzato aggiungerli di quello, c'hauea dentro la lagrima del papauero, hoggi mai inuecchiato. E' già da noi stato detto, che cotali medicamenti, col tempo vanno perdendo in parte la forza dell'Opio: fù questo nel tempo, che l'Imperadore per la guerra Germanica soggiornaua lungo l'Istro; & io non volli andar seco. Et lodando egli l'Antidoto composto da Demetrio suo primo Medico; morto, ch'ei fù, scrisse ad Eufrate Catolico, dalqual comperaua gl'ingredienti per l'Antidoto, che gli proponesse persona atta à componerlo, & egli mi pregò, ch'in tutti i composti douessi esser presente alla mistura loro, & l'Antidoto da me stesso preparassi: Et perche questo solo gli piaceua molto, ritornato poscia a Roma, m'addimandò, dell'ordine ch'io teneuo nel misturarlo, al che io risposi, che nulla di più, ò di meno gli haueuo aggiunto, ò tolto, di quello, che gli altri Medici della corte fatto s'haueuano; & gli feci palese la cagione perche la mia, più chè l'altrui maniera di comporlo gli haueua piacciuta, di che hauendo proposto di ragionare, narrerò quel ch'allhora seguì. Perch'Antonino ilquale sollecitaua l'vso della Theriaca, haueua gran conoscimento di ogni suo diffetto, ò bontà. Si fà prestantissimo questo, e tutti gli altri Medicamenti, sì per la bontà di qualunque cosa che v'entri, come per la proportione delle loro virtù. La maggior parte dunque de' Compositori hà cura di far proua ad'vno per vno del lor valore, perloche non conosco-

noſcono la proportione delle lor forze; e quindi naſce, ch'à molti medicamenti debili, ò per l'età, ò per lo genere, di valoroſi ne meſchiano. Et alcuni in particolare mettendo nell' Antidoto l'Opio Thebaico, c'haueano procurato d'Egitto, lo fecero nel guſto, e nelle forze ſimile al Filonio. Altri poſtoui la Mirra eccellentiſſima, eſſendo l'altre coſe debili, videro queſte eſſer vinte da quella. Altri peccò nel Croco; altri nel Sagapeno, come fece altri nel Bitume, e nel Galbano; & altri due, e tre coſe molto valoroſe al reſto delle deboli aggiungendo compoſero l'Antidoto vinto da quelle. Come dunque miſturarlo debbiamo huom ſaggio nõ trouareſſimo, ch'vna volta ſola oſſeruandoci, non lo imparaſſe. Mà il conoſcimento de' ſemplici medicamenti, non vna, due, ò tre volte ſole oſſeruar ci fà di meſtieri: mà molte; ancorche da perſona intendente, che moſtraſſe qual foſſe il buono ammaeſtrato ſi foſſe. Che ſe alcuno, ſenza maeſtro, ſolo con lo ſtudio de' Libri, come ſarebbe à dire, le Theriache d'Heraelide Tarẽtino, Crateua, Dioſcoride, Negro Iolla, Ruffo Effeſio, & altri ſimili, voleſſe queſto apprendere; molte più volte gli fora neceſſario l'oſſeruar vn ſemplice, per ſaper la virtù, ò la mala natura d'eſſo. Poſciache alcune coſe i falſificatori adulteran cõ tãt'arte, e rappreſentano per leali, ch'ingãnano ancora gli huomini eſſercitatiſſimi. Onde molto bene mi ſembra il farſi mandar per tempo da ſincero amico d'onde egli naſce eccellente, quel medicamento che ſi vuole, ò andar quiui à poſta, e portarſene ſeco, s'egli è di lunga durata, come ſono le coſe metalliche per tutto l'vſo di vita ſua. Per queſto io volli gir in Cipro; donde, hauendoci vn'amico d'autorità, ch'era domeſtico del ſouraſtante à i metalli di commiſſione di Ceſare, portai quantità di Cadmia, il Difrige, lo Spodio, la Ponfolige, il Chalciti, il Miſi, il Sori, & il Calcanto; come anco portai di Paleſtina Syria l'Opobalſamo eccellente. Il Bittume, i frutti del Balſamo, e'l Xilobalſamo poi non poſſono adulterarſi: Et non per altro, così m'amino gli Dei, nauigai fin à Lenno, ſe non per la terra Lemnia, ò Sigillo, che ſe lo chiamino; di cui parlaſſimo lungamente nel Libro nono delle facoltà de' ſemplici medicamenti. Queſta qual tu la chiami, ò terra, ò ſigillo ſofiſticano in maniera, che non è chi la buona dalla cattiua poſſa diſcernere; come fanno anco l'Indico Licio, così chiamato, & altre coſe molte difficiliſſime da conoſcerſi; lequali neceſſariamente biſogna hauere da chi ſia ſtato in que' paeſi, da' Prefetti, ò Senatori quiui habitanti, ò da gli amici, com'hai veduto me fare. Imperòche mi vengono alcune coſe portate dalla gran Siria, altre da Paleſtina, altre da Egitto, altre da Cappadocia, altre da Ponto, com'al

tre di Macedonia, & dalle regioni occidentali doue i Francesi, & gli Spagnuoli soggiornano; anco da i Mauritani, c'habitano la regione à loro opposta. Quali medicamenti nascano prestantissimi più in vno, che in vn'altro paese scrissero Dioscoride, & altri. A' noi s'appartiene, come io diceuo, preparare nella maniera, c'hò insegnato queste cose, habitando in Roma particolarmente doue da varie genti ne vengono d'anno in anno portate molte. Molte ne nascono per se stesse, e molte ne vengono preparate in Italia medesima, come in Dicearchia, c'hoggidì si chiama Pozzuolo, l'erugine, la cerussa, il rame, la squamma di rame, & altre assai; & in Roma stessa la spuma d'argento. Altre s'hanno quasi ogni giorno; come di Sicilia, & dalla gran Libia, & di Candia ciascun'anno la State; mandandone gli Herbaiuoli, che quiui si tengono da Cesare, non solo per lo stesso Cesare: mà per tutta la Città di Roma i vasi pieni, i quali si chiamano tessuti per esser fatti di bacchette. Se ne porta ancora di Candia à quasi tutte l'altre nationi, così che di quelle cose, ch'ella produce non manchi à veruno, come à dire d'herbe di frutti, di semi, di radici, & di succhi. Tutte le altre cose s'hanno sincere, fuorche alcuni succhi, e questi di rado s'adulterano; conciosia che per la quantità dell'herbe, che nascono nell'Isola, gli habitatori che si dilettano della cognitione loro non solo non s'ingegnano d'vsarui frode, mà ne anco ci si trouerebbe alcuna alteratione se ci ponessero cura; perche nel succo d'assenzo per essempio, che solo douerebbono fare, spremono anco il marrubio, ò altr'herba di simil sorte. Mà se alcuno vorrà apprendere questa cognitione, l'apprenderà leggiermente da gli vnguentarij di Roma, i quali ciascun anno comprano di que'vasi pieni d'herbe, come che prima, non ne hauesse hauuto contezza alcuna. In progresso poscia di tempo, con la continua pratica, discernerà le buone, dalle cattiue. Peròche quei che si ricordano la qualità delle comperate l'anno adietro, conoscono quali sieno migliori. Et in particolare dell'herbe, che si portano co'semi, quelle, che n'hanno più, che sono più germinanti, più ample, più salde, & non rugose per l'età, s'intendono più lodeuoli delle gracili, manco fruttifere, rare, leggiere, & rugose. Et vn'asino per lo vero sarebbe colui che queste osseruanze non sapesse imparare, ne molto è difficile altresì il conoscer gustãdo, & odorãdo le buone cõ qualche studio. Perciòche quel medicamẽto, che valoroso si mostra in quel gusto, od'odore, che gli peruiene, più d'ogni altro lodeuole dè stimarsi. Così diciamo esser prestantissimo il mele, ch'è dolcissimo, & acerrimo frà gli altri, quanto però s'appartiene al mele. Perche il mosto

spresso

spresso dall'vue dolci, e cotto al consumar della metà, ò del terzo, non è differente dal mele. Mà è insipido, e senza mordacità, come l'acqua. Mà il mele non è tale, hauend'egli mista con la dolcezza cert'acrimonia, & lodatissimo si stima quello, che in queste cose eccede gli altri. Et le prime note si prendono da queste: l'altre da gli accidenti, che seguono la natura d'esso, il colore, l'odore, & la consistenza. Il colore è pallido, la sostanza, ne grassa, ò grumosa, ne souerchio liquida, mà vnita, e viscosa, così che toltone con vn dito alquanto, e solleuatolo, tu'l vegga stendersi vnitamente à guisa di vischio, senza rompersi il filo. Non è egli per questo solamente buono, mà perche il buon mele deue necessariamente hauer queste qualità, quindi è che segni di bontà sono questi. Hor dico esser necessario, hauer osseruati tutti i semplici medicamenti così, che teniano à mente quanta acrimonia s'haueuano, ò dolcezza, od'altra simile qualità; il numero delle quali con parole non è dieeuole lo spiegare inoltre certo modo s'hà di giudicare la facoltà del medicamento dall'esperienza, senza verun aiuto della ragione. Posciache il mel di Cnido per le note, ch'io diedi sembrante eccellentissimo sì che rappresenta il Thasio, e l'Hymettio, inuecchiandosi scopre notabile diffetto, & è ch'egli apprende qualità vinosa. Lo stesso accade anco à quello di Rhodi. Et vno à punto c'haueua posto di cotal mele nella Theriaca, sentendola di là à tre anni saper di vino, non solo al gusto: mà ancora all'odore, me la mostrò, & io gli dissi essere questo accaduto per lo mele, il che gli diede materia di stupore. Et interrogandol'io se molto cotto, e spumato l'hauesse, mi disse di sì, & si marauigliaua, quasi che mi sentisse dir cose nuoue; poscia accusò la sua troppa baldanza, cui dato l'animo haueua di preparar il medicamento co'l documento della sola scrittura. Vn'altro c'hauea composta la Theriaca acetosa, me ne dimandò la cagione; & sentendomi dire, ch'egli haueua posto in essa vin di souerchio, e questo nè buono, nè vecchio, & che per auentura anco haueua mescolato con le vipere pane mal fatto più del douere, confessò l'error suo, e si dichiarò temerario. Perciò si dè riguardare, che sorte di vino s'adopra, e torlo tale, che l'esperienza lo giudichi fermissimo, & si sappia che per molt'anni non habbia cangiato natura; percioche i vini debolissimi, & acquosi, per dir così, ò troppo austeri, & più de gli altri tutti soggetti all'acetosità, venendo acetosi ne' primi anni, vi restano poscia sempre. Et questa mutatione succede à ciascuno in diuerso tempo; come à gli acquosi non molto vecchi. Tali si stimano i bianchi, di sottile sostanza, & che non portano molt'acqua, & que-

sti particolarmente sì come non offendono punto il capo, così ne anco manifestamente riscaldano il corpo, ne aiutano la concottione del ventricolo, & delle vene, sicome ne anco somministrano al corpo verun nutrimento. Questi frà tutti gli altri vini facilmẽte s'inuecchiano. Et i pratici di queste cose chiamano inuecchiar si il cangiar le proprie in quelle qualità, che sono peculiari de' vini antichi. Et queste sono, l'acrimonia con manifesto calore; che poscia si riduce ad'amaritudine. Alle volte si veggono anco de'vini acquosi, che si conseruano, quando particolarmente i primi anni fin'à gli tre, & à i quattro non inacidiscono. Mà à i valorosi, & austeri, e bianchi con certa grassezza, occorre, che non essendo ben custoditi, anco dopò i dieci anni s'inacidiscono; & questi altresì non s'inuecchiano se nõ in lungo tempo. Tali sono in Italia il Tiburtino, il Signino, il Marso, & il Surrentino. Et in vero il Tiburtino, & il Marso sono austeri, & leggiermente se loro non si hà buona cura diuengono acetosi. Mà il Signino è, & più valoroso di questi, & meno soggetto all'acidità, & inuecchiandosi diuien perfettissimo. Del Surrentino, ch'occorre dire? A tutti già è manifesto ch'egli è ancora crudo appresso i venti anni: Et in questo tempo è in vigore, e tale conseruasi buono da beuere molto tempo, ne facilmente amareggia anzi è simile di bontà al Falerno. Il contrario succede à gli acquosi, come sono il Sabino, l'Albano, il Gauriano, che nasce ne'colli di Pozzuolo; & parimente à quello che nasce ne'colli sotto Napoli, chiamato Amineo, mà sottile, non come gli Aminei di Sicilia, & di Bithinia. Imperòche quantunque appresso questi popoli nasca poco vino acquoso, e sottile: non è egli però differente dal Sabino d'Italia, ò dal Arsinio, ò dal Titacazeno d'Asia, ch'appò noi s'addimanda Tibeno, per lo paese nel quale si fà chiamato Tiba[illegible]. Questi tutti facilmente cangiano la natura loro, in acida, od'amara; & ne' principij apunto acetosa, poscia co'l tempo amara. Molto può nell'alteratione loro la qualità del paese nel quale sono imbottati per conseruarli; perche in principio buono sarà il freddo, poscia il caldo, ò all'incontro il caldo nel principio, percioche il tepido lo cangia facilmente in aceto. Mà se si terranno per due, ò tre anni in luogo freddo; s'hauranno quindi à riscaldar bene, perche non ricercano mai luogo tepido, ò temperato. Alcuni però sono così debili, & acquosi, che ne anco toleran ne'principij il freddo. Perloche mio Padre per far vna esperienza, posta gran quantità di Stebe calda in vna stanza caldissima vi ci pose i vasselli ripieni, & ottenne quanto speraua, cioè, che non solo il vino non diuenne acetoso: mà

prestissi-

prestissimo s'inuecchiò. Et in che guisa egli accommodasse quel la stanza calda dirò breuemente. Appò noi le case in campagna si fanno molto capaci; & in mezo loro vi fanno il focolare, non molto lontano da cui sono le stalle per gli armenti, ò nell'vna, & nell'altra parte destra, & sinistra, ò in vna sola d'esse. A' questi fo colari sono congiunti i forni nella parte anterior d'essi rimpetto alla porta della casa. In cotal maniera tutte le case di villa, ancor che picciole sogliono fabricarsi: Mà quelle che son fatte con maggior cura hanno vn portico dentro dal muro opposto alla porta, & dall'vna, & dall'altra parte camere, sopra le quali sono altre camerette intorno intorno, come in molt'altri ricettacoli di varie cose, appresso tre muri grandi della casa, & quattro ancora souente. Di queste stantiette adunque è più riguardeuole quella, ch'appoggia da ogni canto sopra il portico, in cui riponeua il vino mio Padre, dopo ch'egli era scaldato ne' vasselli. Et si come il vino più saldo pria si mette ne' vasi di terra, così l'altro ci è licito riscaldare tutto'l tempo dell'anno; Et quella è più commoda casa, che riguarda il meriggio, & è luntana dal Settentrione. Et l'herba, che nasce appresso noi è molti frutticosa, calda, mordace, & odorata la chiamano i Paesani Colymbade, & altri Stebe, & è molto à proposito per conseruar i vini. In questa riponeua egli i vasselli, & fenestraua parte del muro delle camerette di sopra, sotto cui dissi esser il forno, & il focolare, considerãdo douer per quelle fenestrelle entrar il calore nella cameretta, doue si poneuano i vasi dal vino. Sì che per lo calore della stanza grande, per lo fomite della Stebe riscaldandosi la stanza dal vino, lo conseruaua, senza lasciarlo inacidire. Mà perche più facilmente ei conseguisse l'intention sua, & non facesse errore, non metteua il vino in vasi nuoui, mà in quelli che n'haueuano ancora hauuto. Il simile à quello, c'hò detto, hò veduto farsi in Italia intorno à Napoli, & al colle iui vicino, chiamato Triffilino. Hò inteso ancora, che'l vino in molti luoghi d'Italia si riscalda così: mà quanto egli è saldo, & dureuole: tanto è facile ancora à cagionare dolori di testa per la qualità fumosa di lui. Percio schifferai nel comporre i medicamenti che si tolgono per bocca ogni vna di queste sorti di vini: mà negli empiastri, & altri, che s'usano di fuori è lecito valersene in diffetto del buono. Ne gli Antidoti s'hanno però da sciegliere i vini fermi per natura, e trà tutti il Falerno non solo in questa: mà in tutte l'altre qualità è eccellentissimo. Di questo s'hà da torre adunque, & non di quello, che per la vecchiaia amareggi, come fanno alcuni compositori di Theriaca, ch'anco in ciò fanno errore. Perche in-

tendendo eglino che tutte le cose s'inuecchiano fuorche il vino, ci adoprano del più vecchio; ne osseruano con discrettione la quantità, non la trouando espressa ne'libri medicinali. Essendo dunque di questo due sorti, niente trà se differenti di forze, sappiasi che il più dolce fà l'Antidoto più agradeuole; & questo è quello che chiamano Faustiano. Trà tutti errano grandemente quelli, che vi pongono il vino che è facile ad'inacidirsi, poscia che se bene egli per all'hora non hà diffetto apparente, quando si mescola nell'Antidoto, s'inacidisce poi, come fà il Falerno antico souerchio, & quando in particolare in troppo copia vi si mette, ch'allhora egli fà l'Antidoto amaro. Et mi souiene che certo Medico, valendosi della medesima regola, vi ci pose oltre il Falerno il mele ancora molto vecchio; perche se alle volte alcuna sorte di mele, che pria sembraua marauiglioso, in opra, co'l tempo, riuscì vinoso, perciò più lodeuole dè stimarsi seruirsi per lo composito di quello, che come s'hà detto del vino, s'è conseruato incorrotto per molto tempo. Ma questo mele inamarito dalla vecchiaia, per la sconueneuole cottura riesce più amaro, & ciò accade cuocendosi ad'ogni mele inuecchiato. Et questa non è marauiglia, quando egli amareggia co'l tempo anco senza cuocersi. Et à punto mio Padre haueua vn mel amaro, come quello che nasce in certi luoghi di Ponto; doue lo raccolgono l'api dall'assenzo. Et questi mi diceua egli esser mele Atheniese, che tale era diuenuto per lunga età. Et perche io lo stimauo di niun valore dopo la morte del Padre l'hò seruato fin'al dì d'hoggi, & lo trouo molto più amaro di quel, che era allhora, come più nero, benche non molto crasso; ch'è inditio della qualità del buonissimo mele. Oltre à ciò il mele, che nasce nell'Eleonte Cherronese rimpetto à quel paese doue è la tomba di Protesilao, con tutto che egli habbia per molto tempo le qualità dell'Hymettio; in progresso di tempo oltre che diuien crasso, si riduce finalmente in massa. Perloche s'hà davsar negli Antidoti per migliore di tutti il mele Hymettio, il Thasio, ò l'Atheniese; che se di questi s'hauesse penuria, s'vsi di quello che nasce nell'Isole Cicladi, come più simile à questo; quantunque ancora ne nasca di buono nell'Isthmo, e dal paese chiamato Isthmiaco, come il Tibeno; & questi sono nobili, & egregij. Nascene ancora di ottimo in altri paesi: mà per la poca quantità, che se ne raccoglie, non potendosene portar altroue, non se n'hà cognitione. Perciò che nella nostra Campagna, ch'è frà Pergamo, & Elea, Città maritima è certo colle carico di thimo, doue fanno le pecchie lodatissimo mele, che quiui però tutto si consuma. E' questo colle nel-

le nell'andar da Pergamo ad'Elea à finistra, non però vicino alla strada. Et mi sono stupito come in Myssia, ch'è sopra la campagna nostra, chiamata Briton fosse mele in tutto simile all'Attico, quantunque non ne nasca quiui se non di pessimo. Ma in questo luogo nondimeno si trouaua pure vn monticello, tutto sassoso, carico d'Origano, & di Thimo. Altroue era vn luogo pien di Citisi. Raccoglieua il padrone di questi vn mele dolcissimo, che in ciò superaua l'Attico: mà che non era però mordace, & perciò metteua sozzopra lo stomaco à chi ne mangiaua, & se in qualche copia se ne toglieua moueua il vomito. Dicono tutti gli scrittori, che trattano del Citiso, che da lui molta copia di mele raccolgono l'api. E' questa pianta frutticosa, e crescente alla grandezza de' mirti. Queste cose sono state dette da noi per vtile non solo de' Medici che soggiornano in Roma doue da tutto'l mondo vengono d'anno in anno cose perfette: mà di ciascuno, che stia in qual si voglia luogo; acciò conosciute le qualità delle cose buone, sciolgano le migliori di quelle ch'appò loro, vicini od'altri si trouano. Colui però che ha da comporre il Philonio, od'altro Antidoto di poco rileuo, non hà tanto bisogno d'esquisiti medicamenti: Mà douendosi far Methidrato, Theriaca, od'altro composito di molte cose, in cui entri il cinnamomo, fà mestieri hauer esquisiti ingredienti; i quali non potendosi hauer altroue così come in Roma; perciò quiui preparano cotali Antidoti non solo i Medici; mà gli Spetiali ancora; i quali come che facciano qualche errore non però compongono inutile il medicamento. Sotto l'Imperio d'Antonino, componeuano molti de'ricchi la Theriaca, mà però tralasciauano certe cose, che difficilmente poteano hauersi. E' marauiglia il vedere quanto cerchino i ricchi d'imitare gli studij de' Prencipi, ò almeno desiderino di sembrar che gl'imitino. Passato però ch'egli fù di questa vita pochissimi preparauano nè questo Antidoto, nè il Mithridato. Et si come più facilmente si troua in Roma, che altroue abondanza d'ottimi medicamenti, così chi prepara l'Antidoto à gl'Imperadori hà tanto più facilmente tutte le cose esquisitissime, & in particolare il vin Falerno, il mele Hymettio, l'Opobalsamo di Soria, che dal luogo doue nasce copiosamente, e buono, hà parimente hauuto vn'altro nome, e si chiama Sagadino, & questo è migliore di quanti se ne raccolga ne'villaggi di Palestina; & è tanto migliore di quello, che si raccoglie in Egitto, quanto è il Falerno del vino che si vende alle tauerne: Laonde se ad'alcuno, che di tutti gl'ingredienti habbia particolar cognitione sarà lecito come fù à me preparar l'Antidoto all'Imperadore, lo farà eccellentissimo, perche

che portandosi da tutto'l mondo tutte le cose prestantissime à i Rè, sceglierà il meglio di queste. Et io à punto leggendo l'età scritta sopra tutti i vasi di vin Falerno, compresi gustando quale hauesse più di vent'anni; & indi passai fin'a quelli, che niente sapeano d'amaro. Percioche il vecchio che non sente ancora amarezza è ottimo, quanto s'aspetta all'età. Et gustando io del mele Hymettio, delquale appresso gl'Imperadori gran quantità si ritroua, scielsi quel di due anni, come quello ch'era dolcissimo, & mordacissimo, & migliore del souerchio, ò fresco, ò vecchio. Mà perche non solo à chi fà professione di cõporre cotali Antidoti regij: mà etiandio ad ogni altro Medico gioueuole stimiamo douer essere il nostro discorso, saremo perciò più lunghi. Molte sono le sorti di mele che si comprano in Athene, c'hanno in fondo nascoste alcune cose perche egli riesca mordace: mà soura nuota poscia indi à poco il Thimo, od'altri fragmenti che s'accommodano à varie sorti di mele. Et molte volte appare questa frode in quello, che si vende in Roma; se prima non lo mescolano i venditori più accorti, ò leuano quelle parti di Thimo che vengono sopra à gala, accioche il volgo gustandone, & sentendolo saper molto di Thimo più facilmente s'inciampi. Questo non interuiene nel leale. Dunque se coll'odorato lo sentirai saper di Thimo, dì ch'egli è falso conciosiache l'ottimo mele apprende bene la mordacità del Thimo: mà non l'odore, ne la gagliardia del gusto. Mà come si debbiamo regolar nel cuocerlo discorreremo quando si tratti della compositione, che delle qualità s'è detto basteuolmente. Intanto si diran quelle cose de i vini che per lo innanzi nõ si son dette. Se per auentura, in Asia od'in altro luogo ti facesse mestieri compor questo Antidoto, sciegli vn vino di color fuluo; peròche à cotali Antidoti non è buono ne'l negro, ne'l bianco, ne'l rosso. Di sostanza sia egli sottile sì che traluca, di gusto tale, quale habbiamo descritto il Falerno, non ancora amaro; mà ne anco troppo crudo per la nouità. Et hora ti dico ad'vno ad'vno i vini che produce l'Asia, & di cui fecero gli antichi Medici mentione ne' libri loro, anzi che la potenza Romana fosse in colmo, & il Falerno fosse famoso. Questi son tre. L'Ariusio celebrato da i Paesani, il Chio così chiamato dal luogo doue nasce, & il Lesbio che da tutta l'Isola hà'l nome. Il Tmolite dal colle che lo produce, nomato Tmolo. Tu dunque di questi farai elettione secondo i segni, che t'hò insegnato, come hò detto ancora del mele; ilquale, benche sia buono tutto quello che nasce in Attica, nondimeno è migliore l'Hymettio, & dopo questo il Thasio. Così parimente trà tutti i vini di Lesbo, quello ch'è

lo ch'è fuluo, sottile, odorato, non astringente, & non dolce souerchio, conosciuto da ciascuno, propriamente s'addimanda Lesbio. Eccellentissimo in ispetie è quello, che nasce in Eresso. Dopo questo quel di Methymna. Il terzo quello di Mitylene. Di questi con le note descritte farai scielta del migliore; & sarà quello apunto, che sarà più odorato più dolce, & più chiaro; e tale è il Lesbio, & l'Ariusio, iquali poco variano trà di loro: Mà tali non sono il Tmolite, & il Falerno; conciosiache di loro sono due sorti vna dolce, & l'altra nò; & che sicome non è dolce, così non è ne anco austero: mà mezano trà il dolce, & l'austero. Tù nella Theriaca mettilo dolce: non tanto per rispetto della virtù quanto del gusto, à cui si dè hauere molto riguardo ne' medicamenti, che si tolgono per bocca; hauendo eglino dentro molte cose amare, come hanno il Mitridato, & la Theriaca. Et tutti gli altri Antidoti, che s'hà scoperto valere contro gli animali venefici son anch'eglino amari, come diremo appresso. Et tali stima ancora Homero tutti que' medicamenti che medicano i dolori, scriuendo egli in questa maniera.

E vna radice amara
Tolse, e tritò con mano, à sanar atta
Tutti i dolori.

Vuole perciò essere il Medico buon conoscitore, se si può di tutte le piante, ò almeno di quelle, che più sono in vso. I generi di cui, ò diciamo le differenze sono queste. Arbori, fruttici, herbe, spine, & sarmenti. Queste conoscendo tù dal principio del nascer loro fin al fine trouarai in molti paesi, com'io ne feci in diuersi luochi d'Italia. Molti sono che ne picciole ne grandi non le connobbero: mà solo secche. In vero non è alcun vnguentario che non conosca l'herbe, & i semi che si ci portano di Candia: mà non san poscia che ve ne nasca presso Roma, e perciò non procurano sapere quand'elleno producano i semi: mà io hò conoscito il Chamedrios, il Chamepiteos, il Thlaspi, la Centaurea, l'Hyperico, & il Polio, & altre molte, & cercandole à suo tempo, le tolgo floride, ne secche à sol ardente, ne prese anzi stagione, mentre i semi son ancora crudi, & imperfetti. Percioche la virtù de' compositi depende dalle forze de semplici; poca differenza osseruandosi nel cóporre, di che discorrerò poscia quando haurò posto i pesi de' semplici medicamenti che si pongono nell'Antidoto. Mà perche alcune ricette sono scritte malamente, essendo alcuni ch'a bello studio ingannano chi lor ne dimanda copia, & altri che guastano gli essemplari da altrui riceuuti, quindi è che i libri, che si trouano nelle botteghe sono facilmente pieni d'errori per hauere scritti co' numeri

meri i pesi de gl'ingredienti, cosa, che di leggieri causa disordine, mutandosi i cinque in noue, sicome l'ο, che vuol dir settanta, in ιγ, che rileua tredici, coll'aggiunta d'una lettera, ò co'l leuarne vn'altra. Ond'io imitarò Menecrate ilquale scrisse vn libro, e gli diè questo titolo Hologrammatos Autocrator, che vuol dire con lettere intiere Imperadore; nelquale è scritto cō due sillabe ἑπτά, cioè sette, non per ζ solamente: il venti per tre sillabe, come εἴκοσι, non per κ solo. Mette τριάκοντα, cioè trenta con quattro sillabe non per λ solamente, & altri simili. Et lodo parimente Andromaco ilquale descrisse la Theriaca in versi, com'han fatto molt'altri. Et Damacrote ancora, e certo con ragione scrisse tutti i medicamenti in versi; perche così gli huomini cattiui non possono facilmente vsarui frode. Quì principalmente porrò la descrittione d'Andromaco in versi.

THERIACA D'ANDROMACO
il vecchio detta Galene.

O Di Cesare tù che serbi in pace
Sotto sicura verga à tuoi fedeli
La cara libertà, qual diero i Cieli
A l'Antidoto mio virtù viuace.
Theriaca è questa, che i Greci chiamaro,
E tranquilla, e gioconda; & è sicura
Scorta à sottrarti da quell'onda impura,
Che guida l'huomo ad vn hospitio amaro.
Ella non nega à chi'l Meconio bebbe,
Gelido apportator di lungo sonno
Sue rare forze, cui schiffar non ponno
Quanti Aconiti, ò Cicute il mondo hebbe.
Non del Hiosciamo il succo, ò la feruente
Tapsia, ò l'aspre beuande di Medea
Ponno con forza velenosa, e rea
Far sentir ad'altrui morte dolente.
Tentano in vano hora cauar il sangue
Le Cantarelle, e la Vipera fiera,
Con la morsura sua mortale, e nera,
Il Ceraste, la Dipsa, e ciascun angue.
Lo Scorpio adulator, l'Aspe feroce,
Che trà gli altri animai l'huom guida à morte,

Vinti

Vinti da questa à le Tartaree porte
Più non san d'alme udir languida voce.
L'abomineuol Ptia più non ardisce
Da le sue tenebrose empie latebre
Tender insidie, onde mille palpebre
Chiuda co'l dente, che ciascun ferisce.
L'Hemorroboo, che co'l sangue altrui la vita
Succhia, il Drijno, & il Falangio ancora,
Cagion c'horribilmente altri si mora,
Domi con sua virtù chiara, e gradita.
Non l'Hidro, ò l'Epicherso, albor che'l mondo
Sotto l'ardente Cancro il mar che bolle,
E quasi vede incenerir le zolle,
Ponno turbar lo stato tuo giocondo.
Per questa non potrà l'Anfesibena,
O' la Botta, che scorre i campi asciutti,
Trar da l'amiche luci amari lutti,
Perche tu senta vn'angosciosa pena.
Sicuro puoi per la Libica sabbia,
Quando Sirio latrando il Mondo auampa,
Girti à diporto: il suo valor ti scampa
Da la noiosa altrui ferina rabbia.
A lo stomaco gioua, e à l'asma, quando
Velocemente il miser'huomo infesta;
E del Chersidro à la forza molesta,
Che manda l'alma del traffitto in bando.
Discaccia i venti, ond'è ch'vn'acqua sorda
Nel ventricolo sembra; e à le budella
Toglie talhor colica doglia, e fella,
Che spesso à morte empie la fauce ingorda.
Sanasi quei, che per lo corpo il fele
Sparso hà così, che fino gli occhi sono
D'aureo colore; e quei ch'in abandono
Il cibo posto, à se stesso è crudele.
Misera condition; cui se ben diede
Il sommo Gioue vn termine di vita,
Anzi sceglie il morir; ch'à la smarrita
Sua forza alcun rimedio esser non crede.
Se scorgi forse impallidir le membra
L'Hidropico malor, riccorri à lei.
Gli occhi rischiara; e'l Tisico oserei

Sanar

Sanar co'l suo valor, che diuin sembra.

Con questa sola à lo spasmo importuno
De'nerui, che ritratti inanzi, ò indietro
Tengono troppo il capo, aita impetro,
Cui non hà par medicamento alcuno.

Quando punger del petto alcuna parte
Senti da la membrana iui rinchiusa,
E'l polmone aggrauar, questa pur vsa,
Che non può darti miglior cosa l'arte.

Così non men quando mugiti horrendi
Dal sen ti caua dolorosa piaga
Ne la vessica; e quando questa allaga
L'vrina; ch'vscir fuore in vano attendi.

Onde auuien, che di Venere il prurito,
Quando men n'hai bisogno alhor ti tenti.
Vsala ancor quando arriuar ti senti
Per la doglia de'lombi à mal partito.

Scaccia il putrido humor dal petto fuore,
Beuuta spesso; e ne la peste puoi
Girti, senza temer ch'vnqua t'annoi
De l'aria infetta il pestilente horrore.

Sana del Can rabbioso il fiero morso
L'Antidoto odorato, se si prende
Quanto la faua, che ne l'acque stende
Le foglie sue, c'hanno in Egitto il corso.

Temprar con esso lui di tepid'acque
Tre ciathi; e à l'apparir del nouo giorno,
O' quando à Theti Apollo fà ritorno
Prenderlo; e'l doppio anco talhor mi piacque.

Quei,, cui la notte è più noiosa alhora
Prender lo ponno, che'l celeste Auriga
Torna al riposo suo l'aurea quadriga:
Gli altri al venir de la nouella Aurora.

Se da ferino dente vnqua traffitto
Sarai per tua sfentura, ò di beuanda
Temi, che nel tuo sen veleno spanda,
N'haurai sera, e mattina almo profitto.

Da le Cimerie grotte amico il Sonno
Chiama costui; perche di fredda Lete
Coloro asperga, che trouar quiete
Per lo continuo respirar non ponno.

Prima

Prima à cacciar con man veloce appresta
Le pauentose fiere vn che sia ardito,
Alhor che s'è da noi Borea partito,
Che co'l freddo spirar gli huomini infesta.
A la noua ridente Primauera
Escono queste à medicarsi gli occhi
Co'l virtuoso seme de'finocchi,
Di cui le selue han verdeggiante schiera.
Questo è rimedio à la lor vista oscura:
Pur lo nutrisce il semplice bifolco
Contra'l suo proprio ben, dentro à quel solco,
Donde à le brame sue l'esca procura.
La coda, e'l capo, ambi ministri horrendi
Del loro infausto, e velenoso humore
Recidi à gli angui. A trarne poscia fuore
Con diligenza l'intestina attendi.
Questi co'l morso à gemiti lugubri
Conduce l'huom: quella squamosa accoglie
Pure il velen. Tu di lor quanto coglie
Vna rinchiusa man leua à i colubri.
Il velenoso humore, esce co'l sangue
Da cui ti schifferai; poscia in vn'olla
Con pura acqua, & aneto il serpe bolla,
Sì che le spine trar possa da l'angue.
Indi i tumidi dorsi al foco togli
Fin che sian freddi; à cui l'ossa noiose
Leua, con man industri, e studiose:
La carne poscia in trito pano accogli.
Tanto questo sarà, ch'in breui giri
Formar tu possa quella pasta; e poi
Stendila doue il Sol co' raggi suoi
Non giunga mai, fin ch'asciugar la miri.
Quindi circondarai la roza Scilla
Di basteuole pasta; e con destrezza
In cenere infuocata la durezza
Fà, ch'ella perda, à cui Gioue sortilla.
Cotta poscia, torrai la terza parte
De la carne arrostita; e due ne prendi.
D'Orobo acerbo; e insieme'l tutto apprendi,
Formandone trochisci à parte à parte.
Di questi in giusta lance à l'ombra asciutti

Metti quaranta dramme, ed otto appresso:
La metà poscia del pastello istesso
Fatto de gli angui velenosi, e brutti.
Tanto il Meconio, e'l Pepe lungo sia:
Tanto l'Hedicroo: à cui di Rose aggiungi
Dodici dramme; & à queste congiungi
D'Iride peso egual, ch'Illiria dica.
Tanta la Glicirrhiza, e l'odorato
Opobalsamo sia, lo Scordeo, e'l seme
Del Napo dolce; à questi tanto insieme
Di Cinnamomo, e Agarico sia dato.
Sei dramme sien la Mirra, il Nardo, e'l Costo,
La Casia, il Croco de l'antro Coricio;
E'l Giunco à i loro Numi in sacrificio
Da le genti d'Arabia ogni hora posto.
Tanto habbi appresso d'Incenso Sabeo,
Di Pepe nero, e Gengeuo mordace,
Lo Stecade, & il Dittamo ci piace
Ch'ancor vi siano, e'l pregrino Rheo.
L'istesso peso haurai di Terebinto,
Di Prassio, Petroselino, e Nepita,
E de la pianta, lo cui stelo addita
Di cinque foglie il numero distinto.
Sol quattro dramme per ciascuno haurai
Di Stirace, di Polio, e d'humil Pino,
Di Meo, d'Amomo, e del Nardo vicino,
Che dal Gallico regno portarai.
Tanta di Lemno la tenace creta
Sarà, tanto il Phù Pontico, e la foglia,
Che chiamiam Malabathro: iui s'accoglia
Anco'l Chamedrio, che ci dona Creta.
La Gentiana, e'l Calciti abbrusciato,
Gli Anisi, e'l succo d'Hipocisto, e'l frutto
Del Balsamo, e da gl'Indi à noi condutto
Il Cardamomo, e'l finocchio odorato.
L'Hiperico, la Gomma, il Sagapeno,
Il Seseli, l'Acacia vn peso eguale
Debbono hauere, e l'Ammi Orientale,
E'l Thlaspi ne l'Antidoto sereno.
L'Opopanace, e l'Aristolochia,
Il Castoreo, e'l Bitume di Giudea,

Galbano

Galbano grasso, Dauto, e Centaurea
Al peso di due dramme anco vi sia.
Tutto dißolua il vin Falerno quello,
Che dißoluer si deue, e trita il resto;
Poscia co'l mel d'Athene, e quello, e questo
Meschiato, haurai l'Antidoto nouello.
Begnino Febo à noi veloce vieni,
Teco del tuo fauor l'almo thesauro,
Sia tù in Rhodo, in Eurinna, ò in Epidauro,
O' ne' bei colli di Tessaglia ameni.
Porgi la Panacea tua figlia eletta
Al Rege inuitto, che virtù n'attende,
Tua mercè, sua bontà, chiare, e stupende,
E mille altari al tuo bel Nume affretta.

THERIACA DI VIPERE D'ANDROMACO più giouane detta Galene.

Queste cose furono scritte da Andromaco vecchio: il figliuol poscia nel Libro medicinale, che scrisse di quei compositi, che si tolgono per bocca, scrisse in prosa ciò che segue.

Antidoto chiamato Galene ad'ogni affetto interno, & particolarmente à i diffetti dello stomaco, contra i veleni, & contra i mali, che ne circondano.

DI Trochisci scillini dramme quarantaotto, di pastelli Theriaci dramme ventiquattro, di Magma Hedicroo, di Pepe nero dramme ventiquattro per ciascuno, d'Opio dramme ventiquattro, di Rose secche, Scordeo Cretico, semi di Napo, Iride Illirica Agarico Pontico, Cinnamomo, succo di Liquiritia, Opobalsamo, dramme dodici per sorte, di Mirra, Zaffrano, Gengeuo, Rheupontico, radici di cinque foglie, Nepita, così chiamano i Romani la Calamintha, Marrubio, Petroselino; Stecade, Costo, Pepe bianco, & lungo, Dittamo Cretico, fior di Giunco odorato, Incenso, Therebintina, Casia fistula, Nardo indico dramme sei per ciascuno di Polio Cretense, Seseli, Stirace, Thlaspi, Ammi, Chamedrio, Chamepiteos, succo di Hipocistide, Malabatro, Nardo gallico, radici di Gentiana, Anisi, Meo Athamantico, semi di Finocchio, terra

B Lemnia,

Lemnia, Chalciti abbruggiata, Amomo, Acoro, Phù Pontico, frutti di Balsamo, Hiperico, Acacia, Gomma, Cardamomo dramme quattro per sorte; di semi di Dauco, Galbano, Sagapeno, Opopanace, Bitume, Castoreo, Centaurea tenue, Aristolochia lunga, dramme due per sorte, di mele Attico dramme centocinquanta, di Orobo dramme ottanta. Da questa scrittura in prosa di Andromaco giouine si può intendere quello, che non si capisce nell'Elegia del vecchio; perciò io non m'hò curato d'interpretarne i luoghi oscuri, per non esser prolisso. Questo solo in Andromaco mi fà marauigliare, che nel numero de' semplici medicamenti, ch'entrano nell'Antidoto, mette la Nepita per la Calāmintha. Così la chiamano i Romani. Non era diceuole, ch'egli scriuendo tutto il resto grecamente meschiasse questo sol nome Romano frà tanti Greci. Inoltre discordano trà di loro, conciosiache il verso hà ventiquattro dramme di Pepe lungo, & la prosa sei; & perciò, come hò detto, trouandosi molti essemplari, c'hanno corrotte le quantità de' medicamenti, io in particolare l'hò descritta con lettere intiere; imitando in questo Menecrate, & appresso anco vi posi i numeri. Mà perche i versi elegiaci d'Andromaco sono alquanto oscuri, hò stimato bene por quì appresso i versi di Damocrate scritti più chiaramente, & questo farò frà poco. Hora hauend'io discorso di alquanti semplici, ch'entrano nell'Antidoto, voglio discorrer de gli altri.

Come si facciano i Trochisci di Vipere.

FA' mestieri prender le Vipere, non come fanno alcuni à meza Està, ne allhora à punto, che sono vscite dalle cauerne; perche l'Està la carne loro fà sete, & nell'vscir, che fanno dalle cauerne è secca, fredda, & priua di nutrimento. Ottimo dunque sarà quel tempo, ch'è frà l'vn, e l'altro di questi, come anco ci mostrò Andromaco, allhora quādo quegli che celebrano le feste di Bacco sogliono sbranarle, accostandosi al fine la Primauera, non però cominciata l'Està: ouero se la Primauera, fosse stata molto vernosa, nel cominciar dell'Està non molto lunge dal nascer delle Pleiadi. Oltreciò conuien rifiutare le vipere pregne, & troncar loro i capi, e le code; perche oltre che queste parti sembrano più velenose, sono ancora dure, & poco carnose. Basta dunque nelle vipere grandi leuarne d'amendue i capi quattro dita; il resto poscia del corpo, toltegli l'intestine, & la pelle, si ponga in vn lauezo con acqua pura, & aneto verde, ch'allhora à punto egli verdeggia, & bisogna cuocerle à carboni accesi, ò legni ben secchi, che chiamano i Greci ἄκαπνα.

Meglio

Meglio saranno i sarmenti di vite. Et s'haurai prese le vipere in tempo conueneuole ci porrai vn poco di sale: mà se d'Està, nulla. Aggiungi che non è lodeuole il prenderle lungo al mare, ò presso acque salse; che di cotali vipere composto suole l'Antidoto muouer sete. Quando poscia le vedrai cotte come se le volessi mangiare, leuale fuori dell'acqua, e purgale accuratamente dalle spine; & peste diligentemente v'aggiungerai vn poco di pane purissimo ben secco. Et auuertisci particolarmente, che'l pane sia ben fermentato, cotto con diligenza, & nel forno, non sotto il testo. Alcuni vi pongono la metà del peso di pane, altri la terza parte: mà io ci hò posto la quarta, & anco alle volte la quinta. Et se questo non sarà ben cotto si corre pericolo che'l medicamento s'inacidisca. Anzi è molto lodeuole per qualche giorno così cotto tenirlo à seccare in vna stuffa, & così ben incorporato ogni cosa, in modo che non ne appaia parte separata; ne formarai trochisci sottili; perche grossi difficilmente seccandosi lasciano putrefar la carne delle vipere, e inacidire il pane. Onde è meglio meschiarloui secco, non come faceano coloro, che prima di me componeuano l'Antidoto à Cesare, irrigandolo co'l decotto delle vipere. Anch'io per buona pezza fei lo stesso; poscia meglio stimai mescolar con la carne delle vipere il pane prima ben cotto poscia ridotto in poluere sottile, che più tosto si seccano in cotal modo fatti co'l pane secco, & non con l'humido. Oltre di ciò la camera doue gli metti à seccare sia alta, verso il meriggio, non à modo veruno verso Settentrione, che riceua quasi tutto il giorno i raggi del Sole; che sì facilmente si seccheranno. Subito che siano formati si pongano in quella parte della stanza, doue non arriua il Sole, & fà mestieri il voltargli souente, perche si secchino vgualmente, che se ciò non farai vna parte può seccarsi più dell'altra; & rimanendo l'altra più humida può cagionar corrottione. Appresso, dopo che saran secchi, lasciagli nella medesima stanza, doue non tocchi il Sole per molti giorni, & voltagli spesse volte. Et basta che gli ci tenga quindeci giorni, passati iquali gli porrai da parte fin'al tempo del comporre l'Antidoto; Et gli serbarai in vaso di stagno, di vetro, ò d'oro. Quel di vetro, & quel d'oro non può dar loro veruna cattiua qualità, quello di stagno s'adultera con la mescolanza del piombo; E tale lo dei schiffare non in questo solamente, mà ancora in tutti gli altri Antidoti, come parimente quello d'argento impuro, ch'anco questo in breuissimo tempo suol ruginirsi. Et chiamano i Romani l'argento purgato, bianco. Bene sarebbe adoprar i pastelli non molto dopo che sono composti, benche non meritasse biasimo chi gli adoprasse anco dopo vn'anno; & anco di maggior età; conciosiache quando eglino

son da principio ben efficcati, tre, e quattro anni ancora conferuano il vigor loro, se bene s'hauran custoditi; & con vn drappo loro leuata la polue, di cui sogliono coprirsi; che se questa sopra vi rimã lungo tempo gli tarla; & è cosa chiara à qualunque di tali n'hà posto in vso, che adoperati riescono inutili; che all'incontro anzi che loro accada cotale sciagura per molto tempo si conferuano vigorosi.

Come si facciano i pastelli Scillini.

O' Scillitici, ò Scillini che chiami chi che sia, pastelli, orbicoli, ò rotule, quei che si preparano cõ la Scilla, nulla rileua; cõciosiache non toglie più l'vno, che l'altro nome facoltà alla cõpositione, purche in essa non cada error nel cõporla: mà io chiaramente te ne additerò la maniera. Caua dalla terra vna Scilla di buona conditione, quãdo siano bẽ secche le foglie, & i gambi d'essa; & leuatale la corteccia, poscia sottilmente vestitala di pasta di grano fresco del migliore, mettila in buona quantità di cenere calda ad'arrostirsi, finche la pasta, che la circonda si conuerta totalmente in crosta: mà se t'accade prepararla in luogo, doue tu possa hauer forno, ponlaui à cuocer co'l pane con la regola stessa. Et allhora conoscerai, ch'ella sia cotta basteuolmente, quando farà strada ad vna festuca, che tu dentro vi ficchi. Pesta, che l'haurai poi diligentemente, ponui della farina di Orobi bianchi, perche quella ch'è de'non bianchi è molto amara, e setacciala diligentemente. E sia la Scilla sesquialtera di peso rispetto à questa, cioè fà che siano due parti di farina, e tre di Scilla. Percioche io non sò come Andromaco il più giouane voglia che la farina, sia al peso di nouanta dramme, & la Scilla di centouenti; poiche bastaua dire vn sescuplo. Quindi formati di cotal mistura trochisci sottili, ponli in vna stanza, che guardi il meriggio, come anzi habbiam detto, non però in luogo, che sian toccati dal Sole. Nel rimanente osserua ciò c'habbiam auertito intorno quei della vipera.

La confettura de gli Hedicroi.

NElla soprascritta descrittione della Theriaca ci hà dimostrato Andromaco come debbiam comporre i Trochisci Theriaci, & i Scillini: non ci hà però mostrato come confettar debbiamo l'Hedicroo. Hanno parimente molti altri, c'hanno de' compositi medicamenti trattato, tralasciata la descritione de gli Hedicroi nel discorso della Theriaca; perche certo Medico in Roma, ch'era di quelli, che

che mai non viddero à preparar quest'Antidoto, appoggiandosi solamente à quanto ne trouaua scritto, cercaua, da gli vnguentarij l'Hedicroo, pensandosi lui esser herba, od'altro tal semplice. Io però come seguace d'Andromaco, & di quei, che à Cesare tutto dì lo compongono te lo descriuerò. Et perche più dificilmente possa la ricetta venir alterata l'haurai scritta in versi.

L'Hedicroo vuol di Maro dramme due,
Tanto d'Asaro, Amaraco, & Aspalato,
Di Giunco lungo, e Calamo odorato,
Di Phù di Ponto, di legno, e di succo
Che dal pregiato Balsamo si coglie;
Di Costo, e Cinnamomo dramme tre;
Di Mirra, e Malabatro dramme sei:
Altretanto di Croco, & Nardo d'India.
Sia la Casia non meno: mà l'Amomo
Sia di duplice peso, & vna dramma
Di Mastice di Chio. Poi tutte queste
Cose cospargi d'ottimo Falerno.

Impastate, c'haurai tutte queste cose fingine rotellette simili alle Theriache, & alle Scilline, e seccale con la regola istessa. Questa è la compositione dell'Hedicroo, c'hereditariamente, come hò detto, è passata nelle man nostre. Molte altre ne sono descritte da molti; varie però, come osseruano gli studiosi di medicina, ne pesi solamente. Altri non ci descriuono l'Amaraco, ne'l Maro; altri ci pongono vn solo d'essi; poiche non tutti gli Speciali gli conoscono, comprando eglino per ordinario solo l'herbe, & i succhi, che loro vengono portati di Candia. Io però mi son aueduto, che l'herbe medesime nascono in Asia, altroue in copia minore: mà in Cizico abondantemente, & hò veduto in Italia crescer l'Amaraco come altr'herbe. Questa pianta però vien superata dal Maro di gran lunga, percioche il Maro, è sopramodo odorifero, & l'vnguento Amaracino composto in Cizico. Questo, se riguardiamo al suo titolo, par, che contenga gran quãtità di Amaraco, & così perauentura doueua egli prepararsi da gli antichi: Hora ci si mette il Maro solo. Io gustando quest'herba, e scorgendoci molta amarezza: mà non tanta acrimonia, hò persuaso tale, che suol preparar l'Amaracino, che ci ponga tanto Amaraco quanto Maro; è così preparato l'vnguento mi è sembrato ben meno odorato: mà non men valoroso. Siano fin quà dette queste cose per modo di discorso. Passiamo hora alla confettione dell'Antidoto, replicando con l'ordine istesso tutte le cose, che ci entrano, & hà Andromaco ne' sourascritti versi elegiaci descritte, cioè cinquanta

dramme men due di pastelli Scillini, che tanto è à dire, quanto quarant'otto; la metà di questi, che son ventiquattro dramme di Theriaci, d'Opio, d'Hedicroo, & di Pepe lungo. Di queste tre cose habbiamo già detto. Conoscerai la frode, che sarà nel Pepe lungo irrigandolo con l'acqua: perche quello, che si fà con arte si scioglie, & il naturale stà saldo. Trouasi vn'herba, che si ci porta da Xina di color d'oro simile, quanto alla forma, ad'esso Pepe, non però al gusto; che quindi ancora è ageuole il conoscerla. Comprenderai ancora di leggieri la bontà del Sagapeno, postolo nel vino, ò nell'acqua; conciosiache subito il vero si liquefarà, il contrafatto nò. Chiama come ti piace questo Sagapeno con nome, ò neutro, ò mascolino nul la rileua, bastiti ch'egli è succo veramente, che stilla da vna ferula simile al Panace. Et il licor del Panace nulla tien che rassembri quel bianco, che si ritroua nel Galbano, & vna parte che vi si troua spumosa, e leggiera tramutasi in Sagapeno, vn'altra in ottimo Galbano con sapore di Sagapeno. Et questa è più densa, e ristretta dell'altro Galbano, & si concede vsarla come particella di Galbano perfettissimo. Mà perche hò detto che quella parte spumosa, e lieue del Galbano diuien Sagapeno, e dissoluesi, non sarà disdiceuole il dirti che l'ottima Casia degenera in Cinnamomo. Et io già vidi souente in tal pianta di Casia, così alta, e ramosa, che rappresentaua alcun frutice, alcuni surculi simili al Cinnamomo, sì nell'aspetto, come nella sottigliezza della Corteccia; & in somma con le note certissime di Cin namomo, che s'argomentano dal gusto, & dall'odore. Altresi nell'ot tima Mirra ritrouasi l'Opocalpaso differente dalla Mirra; Et in que ste tre cose Sagapeno, Opocalpaso, e Casia alcune cose co'l tempo si generano, che non più sono nè Galbano, nè Casia, nè Mirra, ne però tengon sembiante di Sagapeno, Cinnamomo, od'Opocalpaso. On de fà di mestieri conoscer ancora quel non sò che, che non tien nè dell'vno, nè dell'altro. Imperòche si come ne'gemelli simili, quelli che non gli praticano non sanno conoscer l'vno dall'altro: mà quelli, che seco viuono sì: così auien de'medicamenti, poiche quegli, che ci è versato, & gli mira souente, per poca cosa conosce, e troua le differenze. Quegli poscia, che vna sol volta, ò due gli hà veduti mirarà l'vno indifferente dall'altro, che tale che più d'vna volta gli hà considerati ci notarà manifesta ogni dissimiglianza, & ciò conoscerà da vna sol cosa. Et per essempio il Sagapeno, che si fà del Galbano non hà il proprio odore del proprio Sagapeno; imperoche quel Sa gapeno, che di Galbano fassi non hà quell'odore, che i periti di tal fa coltà chiamano hircino, mà è veramente poco differente l'vno dal l'altro per l'vso de'Medicamenti. Amendui hauendo l'istesse virtù, & oppo-

& opponendosi à i veleni: mà il Galbano men del Sagapeno. L'Opocalpaso poscia è mortale,& habbiamo veduto molti à nostri dì morirsi per l'vso della Mirra, c'haueua perauentura dell'Opocalpaso seco; imperoche taluno di quei, che preparano la Mirra ci mette à bel lo studio l'Opocalpaso, sapendo, che posto ne' collirij, è ottimo medi camento, risoluendo egli senza corrodere la marcia, alcuna volta le suffusioni procedenti da materia sottile. E se di cotal sorte di Mirra porrai in empiastro, ò ceroto, od'altro medicamento digerente, ch'estrinsecamente s'adopri, accrescerai la sua virtù, bench'ella pre sa per bocca sia velenosa. Così diffusamente t'hò narrato queste cose, sì perche seruono al seguente discorso, sì perche tengono dello speculatiuo. Hora sarà tempo di seguitare l'ordine de' semplici, ch'entrano nella Theriaca descritta da Andromaco. Scriue egli dunque il terzo ordine de'medicamenti, per ciascuno mettendouene drame dodici. Tutti questi prepararai scielti nel suo maggior vigore. Per essempio le rose sian secche con la maniera, che t'hò detto de' pastelli, e siano prestantissime,& di quelle, che sono più di tutte soaui, e rubiconde, auertendo di non por in istanze sotterra, humide spetial mente, e che facciano muffa, verun medicamēto. Dopo questo comā da Andromaco che si ci metta l'Iride Illirica, di cui vorrei che accura tamēte ascoltassi ciò che t'hò à dire, come di ogni altro medicamēto che di sotto mētouarò mentre ti farò sapere quale sia la bōtà loro di cosa in cosa. Il Polio,& il Chamedrio si portano à Roma poco miglio ri di quei, che nascono in Italia; poiche in certi luoghi d'Italia non nascono molto inferiori quegli anni, ne'quali non sarà stata humida tutta la Primauera: mà perauentura simile all'Estate. Percioche quā do la costitutione dell'aere è secca, quelle cose che nascono in Italia sono simili alle Cretensi, ò non molto inferiori, per essempio il Chamedrio, l'Iua, l'Hipericon, la Gentiana, il Thlaspi, l'Helleboro negro,& altri simili. Mà non auiene così dell'Iride; poiche se compari quella, che dalla gran Libia copiosissima si porta à Roma; tanto dall'Illirica la conoscerai differente quanto da vn viuo vn cadauero; nō però sono tanto inferiori quelle che si ci portano d'altri paesi: Et que sta come gli altri medicamenti sciegli in suo genere della più odorat ta; come che ciascuno in sua natura sia migliore, che serba più vigo roso l'odor natìo: Et questo s'apprende con la molta osseruanza. Così co'l gusto si scopre se'l medicamento tien il primo luogo trà gli altri della sua sorte. Per ignobili s'hanno quelli, che son più tenui, & meno nodriti. Sono perciò migliori vniuersalmente i non rugosi, ò flaccidi; benche quei ch'eccedono l'honesto siano giudicati peggiori di quei, c'hanno vna consistenza ben nodrita, e ristretta. Laonde

come già dissi molte cose conuien hauer osseruato, specialmente le più scielte, & che dal consenso de gli huomini periti siano stimate migliori coll'isperienza. L'Iride dunque d'Illiria da tutti fù stimata migliore, il Petroselino Macedonico, il Bitume Giudaico, sicome l'Opobalsamo, & altri simili de'quali adietro parlerò, dicendoti ogni particolar virtù che portano dal suo paese. Dopò questo ramenta Andromaco il succo di glicirrhiza, & il seme di Napo seluaggio, iquali amendue si portano di Candia eccellentissimi, & in ispetie il succo di glicirrhiza, & la sua radice. Lo Scordeo viene perfettissimo di Candia, tutto che non cattiuo si ottenga da altri paesi. Vien osseruato da huomini degni di fede, che i cadaueri de i morti guerreggiando, standosi per molti giorni sopra lo Scordeo molto men si trouarono corrotti de gli altri: quindi s'argomenta, ch'ei vaglia à veleni, & in ispecialità à i putrefacienti. Mà basteuolmente si tratta in cinque libri da Dioscoride della materia medicinale, donde particolarmente t'è lecito apprendere come i migliori con l'odorato, e co'l gusto conoscer possi. Quindi ritrouerai giouar non poco à conoscer le qualità loro gli argomenti che si prendono dall'aspetto. Mà io non m'hò proposto scriuere in quest'opera le cose dette da altri: mà quelle che più si bramano. Ricorda Andromaco ne'predetti versi dopò questo l'Opobalsamo, & il Cinnamomo; iquali, oltre alle note che ce ne da Dioscoride, dourebbono esser veduti ne'paesi doue nascono prestantissimi, come hò fatt'io; che sapēdo l'Opobalsamo adulterarsi in molte maniere, che difficilmente si scoprono, hò voluto osseruare come se ne stilli il licor dalla pianta, & raccoglierne per paragone. Hò appreso molti modi di falsificarlo nascosi etiandio à gli huomini più periti, iquali manifestare non istimo diceuole, acciò, che gli huomini di mal affare non si vagliano in mal'vso delle mie osseruationi. Così mi par poco lodeuole il trattar manifestamente di veleni. Se dunque farete capitale di ben apprender le proue, che ve ne da Dioscoride, & altri, che de'semplici scriuono, prima con gli occhi proprij osseruandone che se ne deue, ne saprete quanto si può. Sono però molte cose, che poco ò nulla conoscer si ponno; così n'habbiamo confuso il paragone, ne descriuer possiamo se siano false, ò vere. Come al Cinnamomo non può auuenire ciò che s'hà detto dell'Opobalsamo, per che l'ottimo Cinnamomo da chiunque souente l'haurà veduto di leggieri potrà conoscersi. Questo non conoscerà ageuolmente chi non n'haurà veduto sei spetie principali, che si diuidono quasi in sei differenze generali, peroche in queste si veggono gl'eccessi dell'ottimo, & del pessimo, & come la Casia poco differente si troua dal

peggior

peggior Cinnamomo. Nõ s'vsa il Cinnamomo inuecchiato vedẽdosi che nõ cõserua la sua facoltà intieramẽte fin a' trent'anni. E burlano alcuni, che dicono che il Cinnamomo nõ è soggetto à vecchiaia, che io stesso hò osseruato, nõ dopò cẽto, nè ducent'anni; mà dopò pochi rispetto à si gran numero, grã mutamento nell'inuecchiato. Et preparãdo io la Theriaca ad'Antonino ne trouai molte cassette, alcune riposte d'ordine di Traiano, altre d'Adriano, altre d'Antonino successor di Adriano, e però si vedea chiaramẽte, l'vna vincer di bontà l'altra, benche dell'istesso Cinnamomo hauesse, d'odore, e di forze, secõdo la diuersità de'tempi. Aggiungasi ch'essendo portato di Barbaria certo scrignetto lungo quattro cubiti, e mezo, dou'era tutto intiero vn'arbore de Cinnamomo del genere primo, fattone il composito à Marco Antonino Imperadore, lo trouai più eccellente degl'altri; così che gustandone l'Imperadore, non potè aspettar il tẽpo della fermentatione, che s'osserua: mà l'vsò prima che passassero nè anco due mesi. Succedendogli poscia Commodo, nè curandosi egli più di Theriaca, che di Cinnamomo, tutto lasciò gir à male l'arbore, & il restante che dopò Adriano vi fù portato. Onde bisognandomi componer l'Antidoto all'Imperador Seuero a'tempi nostri con la forma istessa, che lo preparauo ad'Antonino mi conuenne far scielta di quello che sotto Traiano, & Adriano era stato riposto, & mi parue assai debole; non ostante, che ne anco trent'anni fossero scorsi. Quì mi sembra à proposito dire, hauendo parlato dell'ottimo Cinnamomo, alcuna cosa necessaria per farne scielta; & è ch'egli sia odoratissimo, con vna certa gratia indicibile, caldo sopramodo al gusto, nõ però sì che roda, & di color tale, quale s'vno meschiasse il latte co'l fosco, & vn poco d'azurro. Adoprai di questo quanto mi fè mestieri; poscia alcuni rametti ne posi in vn mio scrigno, ch'era l'errario delle mie cose pretiose: mà brusciandosi allhora, che s'attaccò il fuoco nel Tempio della Pace, tutto s'incenerì con l'altre cinque spetie di Cinnamomo, c'haueuo; onde all'Imperador, c'hora viue hò fatto l'Antidoto co' Cinnamomi, ch'eran à ciò destinati al tempo d'Adriano; de'quali non tralasciarò dir alcuna cosa, ch'io speri douer apportar giouamento à chi legge. Sono dunque molti vasi di legno, c'hoggidì si conseruano, & ogni vn d'essi contiene molte varietà di Cinnamomo, con molte radici, ò molti rami, come ti par chiamarli; niun però d'essi, che son come vna corteccia partita in molti rami, è lungo souerchio; mà come l'vna, e l'altra sorte d'Helleboro, & in particolar di quello che chiamano Damasonio, & che si ci porta di Candia; peròche ogniun nasce come picciolo arbusto, producendo dal basso sei, e sette propagini di rami, poco

più,

più,poco meno; & d'indifferente lunghezza, la maggior delle quali non eccede vn mezo piè Romano. Tutta la sostanza del Cinnamomo è sembiante alla Casia migliore, laquale da i Mercanti, che ce la portano barbaramente si chiama con nome dissilabo, così che la prima sillaba è vn g, & vn i, l'altra d'vn z, & vn i, ciò sia detto del Cinnamomo. Seguita nella descrittione d'Andromaco l'Agarico, ilquale nō può esser falsificato in alcuna maniera, onde basteracci il dire, che l'ottimo è leggierissimo, e pessimo il greue, duro, e di sostanza legnosa. Quello poscia ch'è trà questi due, quanto più s'allontana dalle note soddette, tanto vi si discosta anco nella virtù. Segue la Mirra, & il Costo, i quali si conoscono facilmente, se spesse volte s'osseruano. Sappi dūque ch'è accōmodatissima à l'vso de gli Antidoti quella Mirra, che da alcuni si chiama Trogloditica, da alcuni Minea, dal nome del luogo doue nasce. Sia questa odoratissima, & senza mescolamēto di Opocalpaso, di cui habbiamo fatto mention di sopra. Il Croco si loda Coricio da tutti gli antichi, & da gli stessi Poeti, & io diligentemente hò osseruato, e l'antro Coricio, in cui nasce e lo stesso Croco crescēte. Quiui nasce egli maggiore: nō però hà egli maggior odor de gli altri, ò nouo, ò vecchio. Io però stimo che la bontà sua si debba argomentare anzi dall'odore, che dalla grandezza. Ciò cred'io che sia chiaro ad'ogniuno che l'ottimo Croco deue esser gialissimo, & odoratissimo. Questi s'adultera, mà nō è così facile à conoscersi l'ingāno, massimamente da chi di rado n'hà veduto di buono, perloche sarà meglio adoprar di quello, che già molto s'hà comperato, & in luogo sicurissimo, di cui sopra facessimo discorso, conseruato appò noi, & seruiracci per chiarissimo segno della bontà sua l'hauersi conseruato tale quale à principio si vidde, poiche l'adulterato tosto muta colore, & odore. Della Casia dirò sol quello, che in molti libri medicinali si troua scritto. E' commune precetto, che mancandoci il Cinnamomo, si vagliamo del peso doppio di Casia. Di ciò ridendosi Satiro mio maestro trà gli altri motti burleuoli diceua questo di Quinto, che lo stesso fanno coloro, che stimano douersi in vece di Cinnamomo vsar il doppio di Casia à peso, che farebbe alcuno, ch'ordinasse douersi bere il doppo di vin da tauerna per lo Falerno, & mangiarsi il doppio di pan nero per vna parte sola di ben setacciato. Ilche, dicendosi di vna cosa, che s'vsi sola, mi piace: mà se d'vna, che s'adopra mista con altre molte non già. Perche se per auentura hauessimo bisogno d'vna sola medicina, come del Phù, dell'Assenzo, dell'Iride, della Gentiana, ò d'altro simile, & il doppio n'adoperassimo di cattiuo per vna parte di buono, chi sarà che non dubiti, ch'ella maggiormente offenda, ò tolta per bocca, od'applicata di fuori? Mà

quan-

quando ci occorre vnire alcuna medicina possente, & ottima con molte altre, & diuerse per accrescerne la virtù loro, non sarà punto fuor di proposito, se per quella che manca ne prenderemo il doppio d'vna dell'istesso genere più debole. La Casia però è in suo genere prossima all'istesso Cinnamomo, ond'è che la Casia alle volte si cangia in Cinnamomo, & habbiamo veduto tal volta vn'arbore intiero di Casia simılissima al Cinnamomo, & i rami dell'istesso Cinnamomo simili alla Casia, perche non occorre far paragone co'l pane, ò co'l vino, come facea Quinto, del sostituto della Casia per lo Cinnamomo: mà più tosto con quel, che s'osserua ne i negotij famigliari, nelle guerre, nelle fabriche delle naui, e delle case, nell'eleuatione, e trasportatione graue d'alcuna machina, doue serue la forza di dui, à quello à che haurebbe seruito quella d'vn solo gagliardo, che non si può hauere. Hò posto quì questa similitudine contraria al ragionar di Quinto, per mostrar che non si denno riprender quelli, che lodano il doppio di Casia in vece del Cinnamomo. Io quando m'hà fatto mestieri hò sempre vsato ne gli Antidoti il Cinnamomo, perche quelli a'quali soleuo cõponer gli Antidoti, ò erano amici di Cesare, e poteano dallo stesso Cesare hauerlo, ò ricchi sì, che ad'ogni gran prezzo lo poteano comprare, ò gli stessi Imperatori i quali souerchio sarebbe il prouarti che l'haueßero appresso loro. Soleua Quinto, me da Sàtiro, e da molt'altri suoi scolari habbiamo saputo, sostituir il Carpesio per lo Cinnamomo, non lo potendo hauere, pensandosi egli che non fosse dissimile di forze dall'ottima Casia. Di questo n'hò meco portato molto nel viaggio che feci in Oriente, e lo conseruo appò me con diligenza. Mà l'odor, & il sapor d'esso veramente nõ è tanto, quanto era nel principio, bench'egli però non sia del tutto consumato. Il Carpesio nell'odore, e nel sapore è simile all'herba Phù, se non ch'egli è più forte, e con certa aromaticità. Molto se ne ritroua in Sida Città di Panfilia, & s'hà con pochi denari, che s'alcuno di voi andrà per quei paesi ne potrà tanto hauere, quanto stimarà bastarli in tutto il tempo di vita sua. Hà sottili festuche, i rami simili al Cinnamomo, e se ne troua di due sorti di Laertino, e di Põtico, ch'è il migliore. L'vn, e l'altro tiene il nome dal monte dou'egli nasce. Hò molte uolte fatto sperienza delle sue virtù, vsandolo per la Valeriana, perch'egli, com'habbiam detto s'auicina ad essa, se non in quanto, ch'egli è aromatico, & hà odore, e sapor maggiore. Questo è quel che vtilmente si può dire, e necessariamente della Casia. Alcuno potrebbe mò dimandarmi qual Casia si deue vsare. Per la migliore si loda la Gizi, poscia la Motos, sono alcuni che più approuano l'Arebon, & la Daphnite, la Gizi è come habbiamo detto co-

tanto

tanto simile al Cinnamomo, che alcuni la vendono per vero Cinnamomo. Andromaco il giouane vuol che s'adopri quella, che si chiama fistula, da tutti conosciuta, e di poco prezzo. Hà la correccia di fuori, che rassembra vna canna, acuta all'odorato, & al gusto, con l'interior debole, cotanto, che non s'adopra la corteccia d'esso. Andromaco il vecchio non ispiega il proprio nome della Casia. Mà il giouine nella sua descrittione v'aggiunge quest'attributo di fistola, & la medesima descrittione della Theriaca, che s'hà da Andromaco, giouane, & che fin'hora è stata sempre osseruata da i Medici di Cesare hà quest'aggiunto di fistola. Ordina Andromaco in oltre, che si tolga il Nardo d'India; questo è quello, che chiamano Spica, non per ch'egli sia Spica, ch'egli è radice: mà perch'egli hà sembianza di Spica. Intorno di questo voglio auertirui, che non comperiate di quello, ch'è lauato, imperòche questo è di forze deboli come quello, ch'è stato cotto da gli vnguentarij, i quali per farne vnguenti sogliono far anco decotti di molte altre cose. S'egli viene venduto intiero non è bianco, ne squallido: mà è lanuginoso, e molto odorato, e di tutti migliore è quello, che Barbaramente si chiama Ompha: l'Ompha dunque bisogna prendere, & auertire che la terra, ch'egli hà d'intorno porta seco l'odor del Nardo. Dopo questo vuol Andromaco che si tolga lo Squinanto Arabico, ilquale non sò come il volgo chiami Squinanto, cioè fior di Scheno, posciache noi l'habbiamo il più delle volte senza fiore, essendogli egli mangiato da i Camelli, i quali pascono le cime d'essa pianta, & se ne dilettano molto. Ne nasce copiosamente in Arabia, & s'hà à prezzo vile, & co'l solo odore si discerne s'è buon, ò cattiuo, poiche facilmente essala serbandosi alla lunga. Aggiunge à questo Andromaco l'incenso Aglaie. Non dubitar che questa voce Aglaie significhi altro medicamento che nella ricetta d'Andromaco giouine ne in verun'altra, c'habbiam veduta non v'hà questa voce Aglaie, e in niuna cosa è differente Andromaco giouine dal vecchio, se non ne'pesi d'alcuni ingredienti, onde stimar si deue ch'anzi la voce Aglaie sia vn epitheto dato da Andromaco all'Incenso. In fine aggiunge Andromaco il Pepe nero, il Dittamo, & il Rheo, medicine conosciute da ogniuno. Vn'altro essemplare ch'io tengo hà di Pepe nero, e pesante; tale dunque sia quello, ch'è maggiore, le cui correccie son più sottili, & meno crespe. Fassi nel Rheo vn inganno, ilquale è che coloro presso à quali egli nasce, essendo ancora fresco, per cauargliene la sostanza lo cuocono, e quindi ce lo mādano à vendere per sincero, così pien d'acqua, e secco poi. Sappi dunque che niuno potrà meglio conoscere il falso dal vero, che colui che souente l'haurà veduto doue nasce. Perche

quan-

quantunque egli ti sembri alla vista denso, e fermo: non hà però seguente tutta la sua sostanza, perche, s'egli è cotto, è di sostanza più rara, non hà sapore stittico, ò n'hà poco, oue l'hà per auentura quello che non hà perduto il proprio vigore, e facilmente si fora. Lo Stechade nasce in molti paesi, copiosissimo però in Candia, e nel Mar Hibero sù l'Isole, che chiamano Cicladi. La pianta s'hà preso il nome dal loco doue nasce, & è maggiore, & migliore quella che dalle Cicladi ci si porta di quella che viene di Candia. Del Petrosello è lodatissimo il Macedonico chiamato da alcuni Estreattico, cangiatoli il nome per lo paese doue nasce. Se ne troua di rado, e poco, per la picciolezza, & per lo precipitio del loco doue si coglie. Questo Estreattico Macedonico è poco anco appò gli Macedoni: tuttauia se ne porta per tutto'l Mondo, perche succede à questo Petrosellino quello che al mel Attico, & al vin Falerno; poiche non altrimenti si porta à quasi tutte le nationi il Petrosellino Macedonico che si ci porti il vino Falerno, & il mel Attico, come che non se ne faccia tanta ricolta, ch'ogniuno ne possa hauere. Nascene in Epiro non poco, come il mele nelle Isole Cicladi; ilquale di là vien portato in Athene, e'l Petrosellino d'Epiro in Macedonia, & in copia grandissima in Thessaglia, e poi vien egli condotto à noi per Macedonico. Così suol'auenire del vino Falerno, il quale nasce in certo picciolo luoco d'Italia in poca quantità, & vien portato per tutto; poscia da gl'ingannatori se ne vende di differente per Falerno. Mancandoti il Petrosellino Estreattico, niente peggiorerai la Theriaca mettendouene d'altra sorte, imperòche sicome il Petrosellino diuerso dall'Estreattico men di lui non conuiene à i veleni, & à i morsi de gli animali velenosi: così val'egli ancora à gli altri mali affetti, come à i torminosi, à i ventricoli debili, à gli hidropici, & à gli altri simili, à quali gioua la Theriaca; non è però questa la principale intentione della Theriaca. Il Petrosellino Macedonico fa la Theriaca più amara, massime se vi si pone fresco, perche si come questi è gagliardissimo frà tutti gli altri: così ancora è amarissimo. Non saprei perche Andromaco habbia ordinato che s'adopri la Therebintina Libica, tralasciando la Chia stimata miglior di tutte. Si loda bene la Libica: mà non tutta quella che si porta di Libia è buonissima. La perfettissima sempre si porta di Chio. Ne nasce d'ottima ancora in Ponto, & in altri paesi: come che tutte vengano d'odore, e di sapore dalla Chia superate. Aggiunge appresso Andromaco nella compositione della Theriaca il Gengeuo, & il Pentapepelon, ch'altro nò è che'l Pentafilon. L'vn'è l'altra herba è nota, ne può falsificarsi. Soggiunge Andromaco il Polio à ciascheduno manifesto, & che non hà cosa che lo rassembri, sì

che

che si possa adulterare. Ricorda finalmente il Chamepiteos, di cui bastarà dir questo, che se ne troua in molti paesi d'odore, e di sapore superiore al Candioto, donde però ce ne vien portato; & gli stessi, che compongono gli Antidoti à Cesare vsano sempre questo di Candia. Io veramẽte ne'borghi di Roma trouo il Chamepiteos, & il Chamedrios molto più odorato del Cretense, particolarmente se molto non sia bagnato da pioggia. Anco questo che son per dirti è degno di sapersi, che dell'herbe che vengono di Candia inuolte in certe carte co'propri nomi scrittiui sopra, alcune hanno il nome semplice, altre hanno aggiunto questa voce seluaggia, ò campestre. Sappi che le seluatiche, ò campestri sono le migliori, benche in alcune la regola non serua, essendo elle anzi più deboli. Dello Stirace intende Andromaco in questo loco quello che si porta di Panfilia nelle canne, poco in vero, e raro. Quello ch'abondantemente si troua tanto è dal Panfilico differente, quanto il vino Falerno da quello che ordinariamente si vende nelle hosterie: lo Stirace dunque si deue scieglere, rossissimo, e di sapore, e d'odore gagliardissimo. Mette qui dopò Andromaco il Nardo di Galatia, chiamato da quei che non s'intendono di medicina Celtico. Tre nomi vengono dati à quella natione, vno di Galata, l'altra di Galla, l'vltimo, e questo è il più commune di Celta. Appose Andromaco il Milto, cioè rubrica Lemnia, ch'è però meglio chiamarla terra, perche si troua vn'altra rubrica differente, che nasce in Lemno più atta ad altri vsi, che à quello de' medicamenti. Altri la chiamano terra Lemnia, altri Sfragidà, cioè sigillo Lemnio: mà di ciò habbiamo basteuolmente discorso ne' libri de' semplici medicamenti. Stimo che'l rimanente de gl'ingredienti, c'hà posti Andromaco nel fine della sua Elegia sian quasi tutti conosciuti da tutti i Medici. In questi non s'vsa frode, & alcune se ne dichiarano nella descrittione in prosa di Andromaco il giouine. Quel poscia, ch'egli dice.

Succo d'Acantho azurro

Significa l'Acacia che nasce dall'Acanta, cioè Spina Egittia. Vna cosa solo mi resta à dir del Thlaspi molto bisogneuole. Tutti pongono nell'Antidoto quel Thlaspi che nasce in Candia, ed'altroue pallido, e gialo, rotondo, e picciolo quanto la minima parte d'vn grano di miglio, quando fora molto più lodeuole l'vsar quello, che viene di Cappadocia, di colore tendente al nero, di figura non affatto rotonda, di grandezza molto maggiore. Hà questo in vna parte vna thlasma cioè vna fessura, e quindi vien egli chiamato Thlaspi. Nascono amendui in Cappadocia. Non però tutto quello, che viene di Cappadocia è buono: mà solo quello, che ben nasce in Cappadocia:

mà

mà molto simile al Cretense, & à questo nostro volgare. S'altro resta oscuro di quello, c'hà posto Andromaco nella sua Elegia dalle paro le d'Andromaco giouine n'haurai chiarezza, & quando Andromaco dice meschiaui il mele Atteo, intendi l'Attico. Nella ricetta di Andromaco in versi non si dice di che sorte s'habbia da prender la Centaurea: mà nella descrittione fatta in prosa hà manifestamente detto Andromaco douersi tor la picciola, ch'vn'altra se ne troua grande. Così dic'egli douersi tor picciola l'Aristolochia, posciache vn'altra se ne troua maggiore, & vna terza spetie, c'hà la radice rotonda.

Come si componga la Theriaca.

HO' detto più volte, che s'vna sol volta haurà chi che sia veduto à compor l'Antidoto, non haurà bisogno di veder altro: mà la pratica del conoscere gli ottimi semplici in suo genere, non ricerca l'osseruatione d'vna sol volta; mà di due, di tre, e di più; & quelli più di tutti, ch'ottimi nascono ne' suoi paesi. Gioueuole è dunque l'hauer cura di conoscer l'ottime, & vtilissime medicine, di cui habbiamo trattato di sopra, perciò non mi rincrescerà il replicar alcuni capi principali, che ad'esse appartengono. Fà dunque mestieri, che le radici habbiano la corteccia distesa, e senza rughe, s'hanno à meritar titolo di buone, & esser adoprate; essendo la scorza rugosa segno, che la radice sia marcia, ò priua di nodrimento. I frutti bisogna c'habbiano i ramoscelli co'quali si portano, & i surculi verdi, e siano ben nodriti; e con le corteccie loro. I semi anch'eglino siano buoni se come le radici saranno ben nodriti, il che suol argomentarsi dalla corteccia stesa. I succhi, & i licori son buoni quando per la vecchiaia non sono secchi, & aridi; se non hanno debile le qualità loro, & questo s'argomenta dal gusto, e dall'odorato. I frutti dunque si mettono nella Theriaca con le corteccie, surcoli, fiori, & foglie quante sono, & di quest'herbe Scordio, Calaminta, Prassio, Stechade, Dittamo, Polio, Chamedrios, Chamepiteo, Hiperico, Centaurea, le radici di Gengeuo, d'Ireos, di Rheo, di Pentafilo, di Costo, di Nardo Indico, di Nardo Celtico, di Gentiana, di Meo, di Acoro, di Fù, d'Aristolochia tenue, i semi di Buniade, di Petrosello, di Thlaspi, di Ameos, d'Anisi, di Finocchio, di Dauco, & di Cardamomo. Queste tre sorti d'ingredienti bisogna porre in tre pile Egittie, le quali sono durissime, ne lasciano mentre si pesta alcuna sostāza loro nè medicamenti. Parimente si ci denno por queste cose, i pastelli Scillini, i Viperini, gli Hedricoi, il Pepe nero, il bianco, il longo, le rose secche,

& appresso l'Agarico, & il Zaffrano se sarà secco, il Sigillo Lemnio, il Chalciti abbrusciato, l'Amomo, il Cinnamomo, la Casia fistula, i frutti del Balsamo, l'Acacia, se non sarà troppo molle, & humida, il Castoreo, l'Asphalto istessa, ò istesso, t'hò detto ancora non voler hauer cura ansiosa di queste discordanze. Inoltre la stessa Mirra, & il Croco si strempino co'l vino, se conoscerai, che siano tanto humidi, ch'anzi ti sembri meglio il dissoluerli, che'l pestarli. Tutti i succhi si spargano di vino, & vi si macerino, acciòche meglio si possano assottigliare, cioè il succo di Sagapeno, di Panace, di Papauero, ilquale chiamano altri Meconio, altri Opio; anco l'Acacia, se sarà tanto humida, che non si possa pestare, il succo d'Hipocistide, & di glicirrhiza. Io soleuo per lo adietro por à pestar il Thlaspi, & i semi di Rapa domestica insieme co'l resto nel mortaio, hauendo ciò osseruato in altri compositori; mà poiche m'auidi che per la molta loro tenacità non si poteuano pestar bene, & s'attaccauano al mortaio, posi in vso di porli in vn mortaio separati, & pestarli sottilmente co'l vino; poscia aggiungerli al resto ch'era dissolto nel vino. Anco l'Incenso lodo che si pesti separatamente, perche dilatandosi non s'attacchi al mortaio, frà tanto però hauer pronte l'altre cose macerate, e macinate nel vino, per farne mistione, se t'aggradarà. Le gomme ancora bisogna macerar, & macinar nel vino, prima separatamente, poscia cō l'Incenso. Questo dunque farai in tutto come t'hò detto, cioè macina co'l vino quelle cose, che s'hanno à dissoluere, pesta in vn gran mortaio quelle, che son secche, quindi allhor che sia tempo di vnir il tutto, liquefà nel mele à vaso doppio prima la Rasa, poi lo Stirace, & il Galbano, prima ben pesto nel mortaio con vn pestone di ferro, aggiuntoui alquante stille di mele crudo, allargato con le mani, e misto con la Rasa; nel qual tempo ancora deurasi aggiungere alla Rasa vn poco di mele. Coprito poscia il vaso fà tutto dissoluer à fuoco; & è meglio che posto il vaso coperto nell'acqua, lasci dissoluere, e cuocer ogni cosa senza mouer niente. Allhora poi che il tutto ti sembrarà ben liquido, e dissolto, aggiungi gli aridi già pesti à i liquidi già macerati nel vino, e macinati, finche ti paia che acquistino buona consistenza. Fatto questo subito con vn cocchiaro grande gettaui sopra quei liquidi caldi c'haurai cotti, & fà, ch'vn'huomo robusto gli stangheggi, & incorpori. Quando saranno vniti, & ad'vn certo modo inspessiti, gettaui sopra vn gran cocchiaro di mele spiumato, & mediocremente cotto, & vna conueneuole portione delle medicine già prima vnite, e spesse. Conquassa in fine tanto, sempre aggiungendoui del mel tepido, & delle medicine dense, che tutto sia ben incorporato. Sia grande il mortaio, & il pistone pulito, e

senza

senza ruggine, & mescolando vngi souente d'Opobalsamo il pistone, perche à lui facilmente s'attaccano i medicamenti, e con fatica si ci possono staccare; ond'è meglio consumar in questa opportunità tut to l'Opobalsamo ch'entra nell'Antidoto, che così meglio s'opererà, & si mescolarà. Sarà meglio far questa mistione al Sole, così più facilmente incorporandosi le medicine, poscia coprir il mortaio, e scorsi quattro; ò cinque giorni, similmente nel Sole mescolar di nouo, e vna, & vn'altra volta dopo l'interuallo di sei, ò sette giorni fin'al fin di due mesi, ò di quaranta giorni. Questo habbiamo auertito perche la Theriaca riesca buona. Resta di sforzarsi che riesca nera, & non saprei perche l'vso habbia introdotto questo colore, essendo ch'ogni vn si fà beffe di quella Theriaca che non è nera. Sappi nondimeno, che la forza del medicamento nulla si cangia per diuersità di colore, & che la varietà d'esso procede dal Chalciti, ch'essendo abbrusciato, souerchio diuien gialo, e rosso, se bene rispetto al resto se ce ne mette poco, basta però à tinger tutto l'Antidoto. Dunque perche non t'inciampi, attendi bene ciò, che ti dico. Entrano nell'Antidoto quattro dramme di Chalciti, la quale così prima ti conuien abbrusciare. Metti in vn olla di Chalciti cruda non meno di quaranta dramme, mettila poscia sopra carboni ardenti senza coperchio fin che la vedi liquefatta. Quello che spumoso, e leggiero vedrai venir à galla, leualo subito, e quando la torrai dal fuoco per porla in terra, non spirar, ò soffiar come si vsa nell'accender il fuoco, che quindi marauigliosamente si genera il color gialo, e rosso; ne la lascierai al Sole. Quando sia raffreddata scielgi di quello, ch'è più leggiero, e spu moso, che nulla tiene di rosso, di gialo, ò di pallido; poi pestala, e nel pestarla osserua che non vi siano di questi colori, & se la Chalciti, c'haurai scielta sarà di color di porro, ò di cenere, mettine quattro dramme nell'Antidoto; & sappi che in tutta quella Chalciti brusciata poca ne trouerai di questo colore. Tanto basti intorno alla compo sitione della Theriaca: mà essendo differenti in certe cose le ricette di Damocrate, & di Critone, m'hà sembrato bene por qui le descrit tioni d'amendui: mà prima di Damocrate, ilquale ogni virtù della Theriaca hà facilissimamente, & bene in vero espresso in versi, come suole; sì perche i versi si mettono più ageuolmente à memoria, come perche i pesi, & le misure de' medicamenti ne' versi non si ponno alterare. Comincia dunque nel libro de gli Antidoti Damocrate il discorso della Theriaca dall'vso, & origine d'essa.

Gli è bene hauer composti de gli Antidoti,
Prima per li veleni spauenteuoli,
Per cui sanar par che trouati siano.

C Questi

Questi son contro à i composti mortiferi,
C'habbia tolto talun, che null a dubiti.
Mà guarda di non prendere il rimedio
Mentre ti cibi, ò dopo il cibo subito:
Anzi più tosto t'affatica al vomito;
Poscia tre volte, & anco quattro prendine,
Fin che più di velen non vegga inditio.
Vagliono questi à gli animai che serpono,
E l'huom co'l morso velenoso insidiano,
Come son l'Hidre, le Ceraste, gli Aspidi,
La Vipera, & il Can soggetto à rabbia,
Ch'à noi con gli altri apporta gran pericolo;
E contra'l morso d'animai maritimi;
Di quegli alati, ch'insetti si nomano,
Come Vespe, Scorpioni, Api, Falangij,
E Topi aragni. Hora la dose notane.
Poco più d'vna dramma n'hai dà prendere,
O' quanto d'una noce entro rinchiudesi
Con vino puro al peso di tre ciathi.
E se vuoi restar sciolto da pericolo
Più d'vna volta di pigliarne replica.
Col modo istesso à gli malori adropalo,
Che con lunghezza di tempo t'affliggono,
E riduconti'l corpo ad'vn mal habito.
Dallo à le febri, che noiose tornano,
E con rigor le stanche membra scuotono;
In somma à tutti i mali, che ti crucciano,
E à lungo i membri principali stancano.
Porgilo à i flati matricali, e colici,
Et à i dolori graui, e insopportabili
De la vessica, e de le reni, vengano
Questi da pietre quiui nate, od'vlcere.
Dallo pure à gli Epatici, & à i Tisici
Et à chi sputa spesso il sangue fetido
Dal petto fuor fatto già marcia putrida,
E dallo ancora à le rotture intrinseche,
Cacciando ogni timor da te in essilio.
Prendanlo quei che sentono fastidio
Nel digerir, ne pur mai digeriscono,
E dopo il cibo come aceto ruttano.
Quei che peregrinando il Mondo vagano,

Et vsan ber souente acque noceuoli
Habbian appò di lor sempre l'Antidoto;
E ne tolgano al peso di tre oboli,
Ouer di quattro sciolto in acqua tepida;
Poi di tre hore, e più scorrer lo spatio
Lascino pria, che dopo il cibo prendano.
Quei cui molesta ò la vessica, ò'l stomaco,
Sputano sangue, e v'hanno dentro l'vlcere,
Con vino passo l'Antidoto stemprino.
Quei poscia, c'hanno al petto stillicidij
Lo stemprino ne l'acqua, in cui di Polio
Bollito vn poco sia, ch'à noi dà Candia,
O' vien portato di Ponto, e di Scithia;
E questo meglio fia per far dessistere,
Il Catharro; & il peso sia tre ciathi.
Son alcuni che sciolto ancora l'vsano
Al dolor de l'orecchie in vino Cretico
Fatto d'vua impassita, e dentro il mettono
Per lo forame con lana bagnataui.
Chi vorrà far Theriaca eccellentissima
Habbia gli ingredienti esquisitissimi,
E più di tutto i pastelli Theriaci,
I quali comporrai con questa regola.
Prendi le fiere, che sian vere vipere,
Cacciate ne l'Està, che grandi siano,
E siano venti, ò poco più di numero,
Ch'allhora poche forse se ne trouano.
Così dunque le prepara. Pria leuane
La coda, e'l capo, quanto sia lo spatio
Di tre dita, ò più poco; à bello studio
Il capo, e poi la coda indi tagliandone,
Et il grascio da parte riserbatone
Dentro d'vn'olla ben lauate gettale.
E mentre viue ancor mouonsi, e guizzano
D'anguille à punto in guisa ne le scortica,
E loro aggiunto d'acqua honesta copia,
Et aneto bastante, tanto cuocile
Che da le spine la carne distacchisi.
Dal fuoco poi leuata l'olla sciegline
Ben la carne da l'ossa, e tanto mettici
Di pan composto d'amito purissimo

Quanta la carne sia, pasta facendone
Con poco brodo, e de la pasta rotale
Sottili sì, che di leggier si secchino:
Per l'vso poi con diligenza serbale.
Così poscia compor dei gli squillitici.
Prendi vna squilla nel mieter del tritico,
Ch'allhor à punto son mature, e scieglila,
Che de l'altre via più sia grande, e candida.
A' questa leua la corteccia, ch'arida
Le trouerai d'intorno, e il duro gettane:
Poscia con pasta la circonda, e infornala,
Fin che sia cotta à ragioneuol termine.
Ad'vna libra d'essa meza d'orobi
Ben macinati meschia, e fanne orbicoli
Sottili, i quali vsar non dei decrepiti
Per compor quella che chiaman Theriaca,
E tolse Mitridate frequentissima.
Questi vicino à rimaner mancipio,
Mentre guerreggia, anzi la morte prendere
Vuol, ch'ir in mano altrui; per lo che beuesi
Con le figlie il velen: mà nulla nuoceli;
Che gli conuiene al fin co'l ferro vccidersi.
Hor così la Theriaca dei componere.
Prima quaranta, & otto dramme à prendere
Hai de'composti orbicoli squillitici,
E ventiquattro dramme di Theriaci,
Fia tanto ancora il Pepe nero, l'Opio,
E quel vnguento secco, à cui d'Hedicroo
Diero gli antichi il nome. Appresso dodici
N'habbi di succo ancor d'Liquiritia,
Di Rose, Cinnamomo, & Opobalsamo,
D'Iri d'Illiria, & Agarico candido
Di seme di Buniade, e Scordeo Cretico.
Siano la Mirra, il Croco, il Petrosellino,
Il Rheo, la Calaminta, & il Pentafilo,
Le semenze di Prassio, con lo Stechade,
Il Pepe bianco, e lungo, il Nardo d'India,
Che alcuni chiamar Spica si compiacquero,
L'Incenso, il Therebinto, il Costo, il Dittamo,
I fior di Scheno, e le scorze di Casia
Nera siano sei dramme, e tanto il Gengeuo.

Il Po-

Il Polio poscia, il Thlaspi, & il Fù Pontico,
Il Chamedrio, la Gomma de la Stirace,
La Gentiana, il Cardamomo, & l'Acore,
Il Finocchio, & il succo d'Hipocistide,
Il Meo, co'semi di Hiperico Cretico,
La Calcithi abbrusciata, e da l'Acacia
Il succo tratto, il Nardo puro Celtico,
La Terra Lemnia, il Chamepiteo, l'Amios,
L'vua d'Amomo, gli Anisi, & i Seseli,
Di Malabatro le frondi, e del Balsamo
I frutti sian due dramme, benche dicano
Altri di quattro: mà nel vero fallano.
Sian le semenze di Dauco di Candia
L'Opopanaco, il Galbano, il Castorio,
Il Sagapeno ancor, siano il Centaurio,
L'Aristolochia tenue già fatt'arida
Quattro dramme, & l'Asfalto, benche pongano
Altri sol due, cosa che non aggradami,
Pur tante volte com'hò detto facciola.
Di vin Falerno quantità bastenole
Torrai, con dieci libre di purissimo
Mele, ch'à noi talhor d'Athene portasi.
Alcune dunque de le cose espresseti
Sono semenze, succhi, foglie, e lagrime;
Parte radici, e poche son metaliche.
Però nel vino le lagrime macera,
I succhi, & i metallici, e sì tritali
Ch'à grassezza di mele si riducano.
L'altre cose ben pesta, setacciandole,
E mescolando il tutto co'l mel fattosi
Scaldar due volte, e tre, poscia rimessoui
L'vltima volta il mele in vaso serbala,
Non già di legno, mà di vetro, ò corneo,
D'argento, ò stagno, ò di terra dureuole.
Quando t'occorre poi dalla da beuere
Non troppo fresca, ò già fatta tropp'arida,
Ch'arida farsi in lungo tempo accadele.
E allhor potrai con poco mele aggiuntoui,
Et alquanto sul fuoco incorporandola
Ritornar buona la già fatta inutile,
Benche non sia già questa sì lodeuole
Qual lei, che festi vna sol volta cuocere.

Vn'altra compositione di Theriaca.

CHe Damocrate sia differente in alcune cose da Andromaco chiaramente si scorge da quel luogo, dou'egli dice. Mà alcuni malamente ve ne mettono quattro dramme,& altroue doue dice. Altri ve ne mettono due, il che non voglio. Che più chiare siano poi dette le cose di sopra di quelle,c'hà scritto Damocrate, credo che sia manifesto. Tengo vn'altra descrittione di Theriaca appresso di me, laquale m'è sembrato diceuole por quì ancora giusta com'à me fù data, essendo ella più chiara, e più breue delle descritte di sopra.

Fà la Theriaca in questa guisa. Prendi
Di semenze di Dauco dramme due,
D'Opopanace Galbano, & Asphalto,
D'Aristolochia tenue,e Sagapeno,
De'testicoli, c'hebbe già'l Castoreo,
Et delle chiome di Centaurea.
Il doppio sia la Stirace, con l'Ammi,
Gli Anisi, il Fù, & le chiome di Polio,
Il Meo, l'Acoro,il Chamepiti, il foglio
Chiamato Malabatro,& il Sigillo,
Che da Lemno ci viene,la Chalciti,
Il succo di Hipocistidos, la Gomma,
Il Nardo Celto, il Seseli, & il Thlaspi,
I semi di Finocchio, e'l Cardamomo
Sian quattro dramme ciascheduno à peso.
La Mirra poi, lo Stechade, & il Trassio,
Il Dittamo, & il Costo dramme sei,
Altretanto sia il Pepe bianco,e lungo,
Il Rheo, il Croco de l'antro Coricio,
Di cinque foglie le radici,e sia
La Nepita non meno, i fior di Scheno,
La Rasa di Therbinto, & le radici
Di Nardo d'India, con la Casia in Canna,
L'Incenso, i semi di Petrosellino
Sian tutti quanti al peso di sei dramme.
Il doppio sia lo Scordio,& le semenze
Di Napo agreste, l'Agarico, l'Iri;
Le Rose, e'l succo di radice, dolce.
D'Opobalsamo sian di Cinnamomo
Et di Gengeuo dodici le dramme.

Il dop-

Il doppio sia l'Hedicroo, il Pepe nero,
I Trochisci Theriaci, e l'Opio anch'egli
Sia ventiquattro dramme. Il doppio poi
Sian di Scilla i Trochisci. Aggiungerai
A' tutto questo, che t'hò detto il mele.
L'vnguento Hedicroo poi vuol dramme due
Di Maro, e tanto d'Asaro, & Aspalto,
D'Amaraco, di Scheno, e d'odorato
Calamo, Xilobalsamo, e di Fù;
E di succo del Balsamo tre dramme.
Sian altro tanto il Cinnamomo, e'l Costo,
E la Mirra sei dramme, il Malabatro,
Dico le foglie, il Nardo d'India, e'l Croco,
E la Casia l'istesso. Il doppio sia
L'Amomo, & vna dramma sola pesa
Di Mastice di Chio; poscia fà pasta
Col vin Falerno in quantità bastante.

Hormai stimo non mancar altro à perfettionar i documenti, che ricerca la compositione della Theriaca, che soggiongere quelle cose che Critone aggiunse alle soprascritte, od'alterò. Quanto al peso de gl'ingredienti mette anch'egli ventiquattro dramme di Pepe nero, di lungo sei, di Chalciti quattro dramme, di mel Attico libre dieci. Le Vipere poscia cõmanda, che siano prese nel fine di Primauera, già cominciando l'Està, ò nel tempo delle vindemie. Et abhorrisce l'Està, passato che sia il principio d'essa fin al tramontar della Canicola, & il tempo che segue dopo il tramontar d'essa, che propriamente chiamano i Greci opora, nel qual tempo anco ne gli huomini suol farsi gran radunanza di bile. Commanda che si prendano le vipere grandi, e grasse, nel tempo della vindemia, che si fà à mezo Autunno, & si cuocano con aneto solo. Vuol che si prenda la carne solo di dieci vipere, & di pane purissimo vn'oncia, di che si formino i pastelli Theriaci. Gli squillitici commette, che si facciano, in questa guisa. Dice che si caui vna scilla nel tempo, che si miete il grano, ch'allhora la squilla è nella sua perfettione, si cuoca nel forno circondata di gesso, ò di creta, & doppo che sia cotta à bastanza dice che si prenda la sua midolla, & si pesti con la metà di farina d'Orobi, così che la Scilla sia il doppio, poi se ne facciano pastelli, & si secchino all'ombra. De'medicamenti, che s'hanno à pestar nel mortaio scriue con diligenza. Commanda con grand'istanza, ch'intorno al mortaio si leghi vna pelle, c'habbia vn sol buco in mezo, nelquale non solo entrar possa il pistone,

mà pesta che sia la materia la mano con l'istromento da leuarnela fuori per setacciarla. Dice anco, che s'aggiunga vn'altra pelle soura di questa, c'habbia molto minor forame, per lo quale si possa por nel mortaio solo il pistone; ne si leuino via queste pelli, se prima non sarà data giù ben la polue. Commanda ancora, che si tenga coperto con vna pelle il setaccio mentre la setacciamo, e poiche s'è cessato di mouerlo, s'apra il setaccio, e si netti con vna penna.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO
DE GLI ANTIDOTI
DI CLAVDIO GALENO PERGAMENO.

Interprete Michelangelo Angelico.

L discorso, c'habbiamo fatto in tutto il passato Libro intorno la Theriaca, fà che ci conuenga esser più breui nel trattare de gli altri Antidoti, di cui habbiamo proposto far mentione in questo Libro; cominciando da quello, che s'addimanda Mitridato, il quale è veramente efficace per molti veleni di quei che si tolgono per bocca, benche ceda egli poi per le morditure delle vipere alla Theriaca. Mà di questa, & di quasi tutti gli altri hauendo scritto diligentemente Andromaco nel suo Libro de gli Antidoti, io questa, & gli altri insieme tali descriuerò quali gli descriu'egli.

GLI ANTIDOTI D'ANDROMACO.

Il Mitridato Antidoto particolarmente contra i veleni, & tutti gli affetti interni.

DI Liquiritia drāme sette, e meza, & oboli quattro, d'Opio dramme quattro, & oboli dui, di Castoreo drāme sei, di Polio dramme cinque, & dui oboli, di Costo dramme cinque, & dui oboli, di Spiconardo dramme sei, & oboli dui, di Casia dramme cinque, & dui oboli, d'Incenso dramme sei, di Seseli dramme cinque, & oboli dui,

di succo

di succo di Hipocistide dramme sei, d'Acoro dramme due, di Scordeo dramme sei,& oboli dui, di Folio dramme quattro, di Gallio dramme cinque oboli tre, altri mettono dramme sei, di Cifi dramme sei, oboli dui, di Mirra dramme sei, di Croco dramme sette,& oboli dui, di Cinnamomo dramme sette oboli dui, di Stirace dramme cinque oboli quattro, di semi di Dauco dramme sei oboli tre, di Gengeuo dramme sette,& oboli dui, di Fù Pontico dramme due, di Petroselino dramme quattro, & oboli tre, di Nardo Celtico dramme quattro, di semi di Finocchio dramme quattro, di Nardo Indico dramme quattro, d'Hiperico dramme due, d'Acacia dramme due, di Gentiana dramme quattro, altri mettono dramme due, d'Anisi dramme tre, di Thlaspi dramme sei oboli quattro, di Meo Athamantico dramme quattro, altri mettono dramme due, di Rose secche dramme quattro, di Gomma dramme due, di Cardamomo dramme quattro, altri mettono dramme due, di Scheno dramme sei oboli dui, d'Opopanace drāme sei oboli dui, d'Opobalsamo drāme sei oboli quattro, di Galbano dramme sette, di Scinco dramme due oboli dui, di Terebintina dramme sei oboli dui, di vino Chio quanto basta, di mel Attico à sofficienza.

L'Antidoto Mitridato descritto da Antipatro, & da Cleofanto in altro modo.

DI Mirra dramme sette, & meza, oboli quattro, altri mettono oboli tre, di Nardo altretanto di Zaffrano dramme sette, oboli tre, di Castoreo dramme sei, & vn obolo, di Cinnamomo dramme sette, oboli tre, di Polio dramme sei, oboli tre, di Scordio dramme sette oboli tre, di Gengeuo altretanto, di Costo dramme sei oboli tre, di Pepe bianco dramme cinque oboli dui, di Pepe lungo dramme sei oboli tre, di semi di Dauco dramme sei oboli tre, di Casia dramme cinque oboli tre, d'Incenso dramme sei oboli dui, di succo d'Hipocistidos dramme sei oboli vno, e mezo, di Nardo Celtico dramme quattro, di semi di Finocchio dramme quattro, d'Acoro, di Fù Pontico, di Sagapeno, de' frutti del Balsamo, d'Hiperico, di Iliride Lirica ana dramme due, di Sigillo Lemnio dramme sei, di Cisi, di Lombi di Scinchi ana dramme sei, d'Acacia, di Gomma, di Cardamomo, di Securidaca ana dramme due, di Thlaspi dramme sei, oboli quattro, di Gentiana dramme quattro, altri mettono tre, d'Anisi dramme tre, di Rose secche dramme quattro, di Meo Athamantico altretanto, di Scheno dramme sei, oboli tre, di Opoballsamo altretanto, d'Aristolochia dramme vna, di Hissopo dramme tre, di Prassio

di Prassio dramme vna, di Chamepiteos dramme tre, di Rosmarino dramme cinque, di Therebintina dramme sei oboli tre, di mel Attico quanto basta, e niente di vino.

Antidoto di Urbano Indo, per far vscir la creatura dall'vtero.

DI Mirra dramme quindici, di Zaffrano dramme sedici, di Nardo Indico dramme sedici, di Cinnamomo, di Cassia, di Panacea na dramme tredici, di Amomo dramme otto, di Scordeo dramme venticinque, in vn'altro essemplare si scriue dramme cinque, di Squinanto dramme otto, di Meo Athamantico dramme tre, di succo di Rose dramme dodici, oboli tre, di Valeriana dramme cinque, oboli tre, d'Hiperico dramme cinque, di Gengeuo dramme sei, di Pepe dramme sei, di Pepe bianco dramme otto, di Storace dramme cinque, oboli tre, di semi di Finocchio seluatico dramme tre, oboli quattro, di Pepe lungo dramme cinque, vn'altro essemplare ha sei, di Costo dramme sette, oboli tre, di semi di Trifoglio dramme cinque, di Gentiana dramme quattro, d'Aristolochia rotonda dramme quattro, di Polio dramme cinque, di radici di Trifoglio dramme cinque, oboli tre, di Cardamomo dramme cinque, di radici d'Echio dramme quattro, d'Incenso dram me sei, di Petroselino dramme sei, di Verbasco dramme sei, di Seseli dramme cinque, di Cimino Ethiopico dramme tre, di frutti di Balsamo dramme quattro, di Nardo Celtico dramme sette, di Terra Lemnia dramme quattro, di Meconio dramme quattro, oboli tre, di semi di Rosmarino dramme tre, di Cisi dramme quattro, di Iride Illirica altrotanto, di succo di Man dragora dramme sei, oboli tre, di Sagapeno dramme quattro, di Opopanace dramme tre, di Anisi dramme quattro, di succo di Hipocistidos dramme cinque, di Therebintina dramme cinque, oboli tre, di Castoreo dramme cinque, di Opobalsamo dramme sedici, di semi di Ruta seluatica dramme tre, di Galbano dramme quattro, di semi di Napo seluatico altrotanto, di midolla di Ceruo dramme sei, oboli tre, di vnguento nardino dramme venti, di sangue secco di Capretto dram me cinque, oboli tre, di sangue di Anitra secco dram me tre, oboli tre, di succo di Bustalmo Egittio dramme otto, di vino Chio Athamantico quanto basta.

Antidoto

Antidoto d'Afroda, chiamato Panacea, per lo stesso fine per cui si fa il soprascritto di sangui, il qual adopro io, & cui si deue creder molto.

DI Cinnamomo dramme otto, d'Amomo dramme quattro, di Cassia fistola nera dramme sedici di Croco dramme sedici, di Scheno dramme cinque, d'Incenso dramme cinque, di Pepe bianco dramme quattro oboli tre, di Pepe lungo dramme vna, oboli tre, di Mirra dramme vndici oboli dui, di Nardo Indico dramme vndici oboli quattro, di Nardo Celtico dramme sedici, oboli dui, di Rose secche dramme sei, di Costo dramme due oboli tre, e mezo, di Opobalsamo dramme quattro, oboli dui, di Laserpitio dramme tre, altri mettono quattro, e meza, di Stechade dramme cinque, oboli dui, di radici di Trifoglio dramme quattro, ò di semi dramme tre, di fiori di Scordeo drãme vndici, oboli dui, di Polio Cretico dramme sei, oboli due, di Asaro dramme due, d'Acoro dramme tre, oboli tre, e mezo, di semi di Dauco altretanto, di semi di Anisi dramme due, di Cimino Ethiopico altretanto, di Rheo Pontico dramme cinque, oboli tre, e mezo, di semi di Napo seluatico dramme tre, ouero di semenze di Rapa altretanto, di Phù Pontico dramme due, di Mele quanto basta.

Antidoto incomparabile di Nicostrato ilquale io hò molte volte composto per tutti gli affetti interni.

DI Liquiritia, di foglie di Malabatro, di Opobalsamo, di Agarico, di Cinnamomo, ana dramme tredici, di Gengeuo, di semi di Trifoglio, di Amomo, di semi di Ruta seluatica, di bacche di Ginepro acerbe, & secche ana dramme quindici, di Petroselino dramme otto, di succo di Papauero altrotanto, di Castoreo, di Pepe lungo di succo di Hipocistidos, di Cisi, ana dramme dodici, oboli dui, di Polio, di Pepe bianco, di Seseli, di Bdelio ana dramme quindici, oboli dui, di Squinanto, di Costo ana dramme dodici, e meza, di i semi di Dauco, di Thlaspi ana dramme tredici, di Spico nardo dramme vẽtiquattro, di radici di Cassia nera dramme sedici, d'Incenso, di Panace, d'Opopanace ana dramme dodici, di Acoro dramme cinque, di Scordeo dramme dicisette, di Finocchio, di Nardo Celtico, di Gentiana, di fior di Rose, di Gomma, di Laserpitio, di Cardamomo, di Ammoniaco in lachrima, di radici d'Echio, di succo di Lappa ana dramme otto, di Sagapeno, di Hiperico, di succo d'Acacia, d'Iride Illirica, ana dramme quatordici, di Statte della Mirra dramme venti,

di Zaffrano

di Zaffrano dramme trenta, di Stirace dramme vndici, oboli dui, di Phù, di Meo, di Dittamo, di semi di Buniade, di Calamo Aromatico ana dramme otto, ò dieci, di Anisij, di Asaro, d'Agarico, di Scinchi ana dramme sei, di Therebintina dramme quatordici oboli quattro, di Galbano, dramme cinque, di sangue di Anitra femina, di sangue di Capretto ana dramme sette, di Pepe nero, & di Pepe lungo dramme ventiquattro, di Croco magma altretanto, di radici di Pentafilo, d'Origano seluatico, di Prassio, di Stecade, d'Ammi, di Camedri, di Camepitheos, di Centaurea minore d'Aristolochia tenue ana dramme sei, di Sigillo Lemnio dramme trenta, di sangue d'Occa, & di Testudine marina, di Rheo Pontico ana dramme sette, di mele Attico quanto basta. Si beue nell'acqua quanto vna faua, conferisce à i quartanarij, & a'velenati quanto verun'altro antidoto.

Antidoto d'Elio Gaio, ch'adoperaua Cesare, e Charmete; ilquale gioua sommamente contra tutte le cose velenose, e pestilenti, e caccia i serpenti vngendosi con esso il luogo doue sogliono stare. Gioua molto in tutte le destillationi de gli occhi, le toglie, e le secca, rallegra l'animo, libera dalle febri lunghe, & che raggirandosi tornano, prouoca i mestrui, fa partorire senza molestia, è vtile à i Thisici. La Dose è quanto vna nocciuola con quattro ciathi d'acqua, & à quelli che sono stati morduti da Vipere col vino.

DI Mirra dramme dodici, di Croco dramme quatordici, di Nardo dramme quatordici, di Scheno dramme dodici, di Cinnamomo dramme due, d'Amomo dramme quattro, altri mettono drāme sei, di Galbano dramme vndici, di Therebintina dramme cinque, di Pepe bianco dramme dieci, di Pepe lungo dramme trentadue, di Costo dramme otto, d'Incenso dramme dodici, di succo di Papauero altretanto, di Scordeo dramme cinquanta, vn'altro essemplare hà dramme otto, di Polio dramme quattro, di succo di Hipocistidos dramme dodici, di Petroselino dramme diciotto, di Seseli, dramme quatordici, di semi di Dauco dramme sedici, d'Opobalsamo dramme dodici, d'Opopanace altretanto, di Castoreo dramme otto, di mel Attico due sestarij.

Antidotto Zopirio.

Di Cinnamomo dramme tre, di Statte di Mirra dramme cinque, di Nardo dramme cinque. Se ne dia quanto vna nocciuola con tre ciathi d'acqua, vna volta all'anno.

Tutti

Tutti questi Antidoti c'habbiamo descritti sono stati scritti anco da Andromaco. Mà perche quelli che sono in versi quanto al peso de gli ingredienti sono più sicuri, & più ageuolmente si mettono in memoria, perciò porrò per lo auuenire quegli Antidoti, che furono scritti in versi da Damocrate, & sono degni d'esser mentouati, è cominciarò di nouo da quello, che chiamano Mitridato.

Antidoto di Damocrate, ilquale chiamano Mitridato, valoroso rimedio à tutti gli affetti, & à i veleni come affermano i famosi Medici.

Prendi d'Araba Mirra Trogloditica,
Di Croco, Nardo, Gengeuo, & Agarico,
Di Thlaspi, Cinnamomo, e Incenso in lacbrima,
Dieci dramme. Cui poi giungi di Seseli,
D'Opobalsamo, Scheno, Costo, e Stecbade,
Di Therbintina, Pepe lungo, e Galbano,
Di Castoreo di Ponto, e buona Stirace,
Di succo d'Hipocisti, d'Opopanace,
Otto dramme., e di foglie che verdeggino,
Di Malabatro altre otto dramme aggiungici.
La Cassia nera sette dramme, il Polio
Sia tanto anch'ei, lo Scordeo, e'l Pepe candido,
Le semenze di Dauco nato in Candia.
I frutti che dà il Balsamo, & i Cifei
Sian sette dramme, & alcuni v'aggiungono
Altretanto di Bdelio. Il Nardo Celtico,
La Gomma, e'l succo tratto dal Papauero,
Il Cardamomo aggiunto al Petroselino,
Il seme di Finocchio, le Rose aride,
E la Gentiana dramme cinque siano,
O poco più. Ponui altretanto Dittamo
Che di Candia ti venga, & tanto d'Anisi.
D'Aristolochia tenue, di Thù, d'Acoro
Di Sagapeno dramme cinque mettici,
Siano il Meo Athamantico, e l'Acacia,
Di Scinco il ventre, & i semi d'Hiperico
Due dramme, e meza, e quantità basteuole
Di vino, e mele onde far dei l'Antidoto.

Hora

Hora perche Damocrate hà mentouato i Cifi nel souraferitto Antidoto, hà fatto bene hauendoci insegnato à comporgli, com'egli era solito, con le seguenti parole.

Il Cifi non è semplice mistura,
Che da verun paese à noi si porti.
Fanlo gli Egittij, & à certi lor Dei
Soglion sacrificarlo, e prendon prima
D'vua passa grassissima, scorciata,
Bianca, e netta da i semi ventiquattro
Dramme, di Therbintina cotta, e trita
Dodici, à cui accopiano di Mirra,
E Cinnamomo quattro, vna di Croco,
Dodici di Squinanto, e tre di Bdelio,
Due, e meza d'Aspalato, di Spico
Nardo tre dramme, di Cassia altretanto,
Tanto d'Ottimo Cipero, e di bacche
Di Ginepro che sian morbide, e grandi;
Noue dramme di Calamo odorato,
Di mele quanto basta, e vino vn poco.
Pestano in vn mortaio insieme insieme
La Mirra, e'l Bdelio, & à forma di mele
L'incorporan col vino. Il mele poscia
Tritan con l'vua separatamente,
Et impastato il tutto fan trochisci
Piccioli alquanto, e v'accendono il foco,
Onde fan suffumigi à gli lor Numi.
Tali insegnò à comporre i Cifi Rufo
Medico singolar dell'età sua.
Pongon di Cinnamomo in vece alcuni,
Quando non l'han, di Cardamomo i semi.
Altri ci son che per l'vlcere interne
Del polmone, del fegato ò d'alt roue
Ne danno à bere al peso d'vna dramma.

Perche Damocrate pose alcuni altri Antidoti degni di memoria, gli porrò anch'io, così scritti in versi, com'egli fece. Hò nel Primo Libro narrato com'egli descriuesse la Theriaca: hora la metterò qui prima de gli altri.

Altro Antidoto è questo ottimo à i Thisici
Anco inuecchiati, e à quei che'l sangue sputano,
C'han lunghe febri, & hanno il petto debile.
A i diffettosi di stomaco, ò fegato,
O' de le reni, e non meno è gioueuole,
Che delicato à chi si cura prenderlo.
Dicon, che volentieri Ottauio Cesare,
Hauendo i fianchi mal'affetti tolsene,
E per lo petto debile, e rarissime
Volte ben sano. Hor si toglie di Psillio,
Di Cassia, e Spico Nardo, che da Gallia,
Di Cinnamomo, e Zafferan freschissimo
Ana dodici dramme, & d'Opobalsamo
Dieci, & di Mirra del'Arabia sedici,
Di Scheno, Terra Lemnia, e Rheo Pontico,
E di semenze di Ruta seluatica,
D'Amomo, Rose secche, e Pepe Candido,
Semi di Rapa, che non sia domestica
Dramme quattro per sorte, e tra di Lachrima
D'Incenso, & altretanto di buon Dittamo
Di Candia, secco sì, mà non decrepito,
E di semenze di Cimin Thebaico.
Tutto, come si dè, pesta benissimo
E setaccia ben bene, il Psillio trattone,
Ch'in vn mortaio da se sol dei frangere,
E torne quanto ti bisogna à l'opera,
Che sottigliarlo tutto egli è impossibile.
Il modo poi di farlo è questo. Spargere
Sopra la Mirra quantità basteuole
Dei d'Ottimo Falerno, in fin che fattane
Nel mortaio n'haurai pasta impalpabile.
Poscia v'infondi sopra l'Opobalsamo,
E tutte l'altre cose poluerabili
A queste molli aggiungi fatte in poluere.
Mescola il tutto, e certo tempo lascialo
A d'imbibir, e à vnirsi; Al fine versaui
Il mel due volte, ò tre cotto, facendone
Buona vnion, poscia in vn vaso serbalo,
De la forma narrata, e à tutte adopralo
L'infirmità, che già t'hò detto, ò simili.

Vn'altro di Damocrate.

Un'altro buono à ſimili malori,
Et à i flati di ſtomaco migliore,
A l'ondeggiar, & al romor del colo,
E de gli altri inteſtini, à ritornare
La viſta à i vecchi, e à i morſi veleno ſi.
Così componlo. Habbi di buon licore
Di Cirene vna dramma, due d'Acoro,
Di Caſtoreo, di Phù, di Cardamomo,
Di ſucco d'Acacia, d'Aſaro, e Gomma,
D'Hiperico di Candia, e Sagapeno,
E tanto d'Iri; e del ſucco che ſtilla
Da la pianta del Balſamo tre dramme.
Tanto habbi ancor di Pſillio. Il Pepe bianco,
Il Petroſello, & il Nardo di Celta,
Il Foglio Malabatro freſco, e appreſſo
Il Cimino Ethiopico, l'Amomo,
Et il Meo Athamantico, con l'Opio,
La Gentiana, & del Balſamo i frutti
Sian dramme quattro, & la Stirace cinque,
Con tre oboli aggiunti. Il Coſto bianco,
Il Seſeli, la Caſſia nera, e'l Thlaſpi
Sian dramme cinque, con oboli due.
Lo Scheno, e'l Polio dramme cinque, e tre
Oboli aggiunti, il Dittamo di Candia,
E lo Scordio altretanto. Il Pepe lungo,
L'Incenſo puro, la terra di Lemno,
La Liquiritia, il Galbano, la Mirra,
Il Therebinto, & il ſangue concreto
D'Anitra, l'Opopanace, & il ſeme
Di Finocchio, le Roſe ſecche, il ſucco
D'Hipociſti, l'Agarico, & il Dauco
Di Candia, il ſeme d'Aniſi, & i Scinchi
Siano ſei dramme, il Gengeuo ben ſecco,
Il Cinnamomo, e'l Croco otto, & il Mele
Di tutto il doppio à peſo, & il vin Chio,
O Falerno à baſtanza. In tutto il reſto
Oſſerua quel che t'hò inſegnato prima
Ne la Theriaca, e al modo iſteſſo l'vſa.

Vn'altro Antidoto di sangui, il quale dicono alcuni esser migliore contra i Veleni.

Prendi di sangue d'Occa già fatt'arido
Due dramme, e tre di marina Testudine,
Tre di Capreto, e tre di sangue d'Anitra,
Di cui miglior sarà quel de la femina,
Dieci di Mirra Arabica grassissima,
Altretanto di Nardo, sei d'vn ottimo
Cinnamomo, con cui congiunte pesane
Otto di Rose secche, & vna semplice
Di Scheno, incenso, e Costo, tre di Candido
Pepe, d'Amomo tre, la metà togline
Di Pepe lungo, & di Zaffrano dodici.
Sia la Cassia otto dramme, e del Trifoglio
Le radici sian cinque, tanto il Polio,
L'Opobalsamo tre, del Petroselino
Quattro ne prendi, e sol due di grassissime
Semenze di Ginepro, e tanto d'Acoro.
Tanto sia il Rheo di Ponto, il Meo, il Dittamo,
La Valeriana, l'Ammoniaco in lachrima,
E'l Finocchio, & appresso habbi d'Agarico
Due dramme, e meza, e di Ruta seluatica
Tre dramme, due di Dauco, vna sol d'Anisi,
D'Asaro, d'Ammi, e di Cimin Thebaico,
Tre dramme di semenze di Buniade,
Cinque di Scordeo, & t'hò già detto il Cretico
Esser miglior de l'altro: Con mel ottimo,
Al peso doppio d'ogni cosa, fattolo
Prima cuocer alquanto, il tutto incorpora.

Dopò gli Antidoti scritti fin quà Damocrate descriue prima il Mitridato: mà perche noi l'habbiamo posto di sopra, tralasciandolo, ci porremo in sua vece quegli altri, che seguono.

Quest'Antidoto è quel che da i Moderni
E detto Charmen. Di sanar hà forza
G li antichi mali, à cui giouar indarno
Tentar o altri rimedi. A farlo prendi
Di Mirra buona, Opobalsamo, e Incenso,

Di

Di succo d'Hipocistide, di puro
Opopanace, e di Zaffrano fresco
Dodici dramme, otto di Costo bianco,
Di Castoreo di Ponto, e Therbintina,
Altretanto di Scheno; e di racemi
D'Amomo, Polio, e Cinnamomo quattro.
Sei di Dauco, e di Seseli, e diciotto
Di Cassia rossa, tanto di semenze
Di Petrosello, e di Pepe recente
Lungo, che'l vecchio è da i tarli corroso,
Quatordici, e di bianco dramme dieci:
Di Galbano purgato il peso istesso.
Di Spico Nardo sedici, e di Scordeo
Di Candia fresco, e buon cinquanta dramme.
Tre volte più sia il mel di tutto il resto,
E con l'istessa regola si faccia
Questo composto, che ne gli altri io diedi.
Vsalo, e sappi che Charmete meno
D'vna libra pagar lo fece mille
Dramme Attiche, pensando in questa guisa
Meglio la gratia hauer de'compratori.
Mà certo famigliare di Charmete
Huomo degno di fede oi diceua
Questa eßer la ricetta più leale
De l'Antidoto detto. Spico Nardo
Sedici dramme, Mirra buona, & Opio,
Opobalsamo, e succo d'Hipocisti,
Castoreo, Incenso, e Opopanace puro
Dodici dramme per ciascuno, quattro
Di Galbano, e di Polio, cinque dramme
Di Therbintina, otto di Cassia nera,
Due di candido Pepe, vna di longo,
Con due oboli appreßo, dieci dramme
Di Zaffrano Coricio, otto di Scheno,
Quattro d'Amomo, due di Cinnamomo,
E di Seseli due, sei di semenze
Di Dauco, che di Candia si ci porti,
Diciotto dramme di Petrosellino,
Otto di chiome di Scordeo, vna sola
Di Bdelio, e d'vnghie lucide odorate,
E cinque libre, ò poco più di mele.

Prima dißolui i succhi, e la resina
Nel mele à foco, indi v'aggiungi il resto
Ben poluerato, ed'ogni cosa meschia .
Chi n'hà bisogno poi tanto ne prenda
Quant'è grande vna nocciuola di Ponto.

Vn'altro

Se vuoi far vn'Antidoto astringente
Che'l sangue affreni di sopra , e di sotto,
Fallo così con diligenza . Prendi
Sedici dramme di buon Croco fresco
Di Cilicia, d'Incenso intero, d'Opio,
E di Mirra, con otto di scorzate
Radici di Mandragora , e di semi
Di Hiosciamo dodici, di quelli
Del Papauero sei, di Cinnamomo
Buono tre dramme, e di succo di Rhù
Patarico, ò Soriano venticinque
Dramme tre volte, se del primo haurai,
De l'altro ventiquattro. Il modo è questo
Poi di comporlo. Macera due giorni
Al più nel vin di Candia, che sia dolce
Il Zafferan ben mondo, e quando sia
Molle à bastanza in vna pila il getta,
E col piston ne l'assotiglia à pieno .
Così la Mirra con l'Incenso pesta ,
Et il succo di Rhù pria macerato
Solo da se ; poi con le dette cose
Mescolatolo ben, giungiui il resto,
Indi vn poco di Mele Attico cotto ,
E vn'altro poco ancora, in fin che fatta
Haurai buona mistura, che riporre
Dei dentro vn vaso di stagno, ò di vetro .
Questi è rimedio presentaneo à quelli
Che da la gola, dal polmon, dal petto ,
O' dal stomaco fuor sputano il sangue .
Tre oboli , ò più poco ne darai
In tre ciathi di vino, mà colui ,
Cui da le reni, ò pur da la vessica
Con l'orina vien fuori alcuna cosa .

Con

Con uin Mirtato, ò pura acqua lo prenda.
Lenta il dolor de l'intestin Digiuno,
Del Colo, de' minori, e della pancia.
Danne quasi vna dramma in acqua pura,
Se chi lo prende è da la febre oppresso,
Se nò nel uin di Candia, ò nel Mirtino.
Mà se alcun brama hauer di poche cose
Un Antidoto fatto per coloro,
Che lo stomaco han debole, perduto
Già l'appetito, e digerir non ponno;
Per quei che son da mal habito oppressi;
In somma à i dolor tutti, al sonno lungo,
Al sonno graue, e quest'è quello à punto
Che usò Tiberio Imperador, tutt'altri
In non cale mettendo, à farlo prenda,
Di Pepe nero quattro, & una appresso,
Di Crocomagma quindeci oncie, e dieci
Di Rose, e'l tutto incorpori col mele.
Vn'altro come il primo à i mali istessi
Molto proficuo hà di Rose oncie otto,
E tutto il resto come il primo, è fassi
Con mel ottimo, e cotto à sufficienza.
Dassi con Mulso, ò Melicrato fatto
Come conuiensi quanto sia una noce
Di Ponto, e à quei, che da le bestie fiere.
Sono col morso uelenati, ò preso
Hanno il uelen per bocca se ne porge
Quanto una Noce, che ghianda di Gioue
Volgarmente si chiama, dissoluto
Con sette ciathi d'acqua, ouer di uino.

I Trochisci di Rose.

Con diligenza questi dei componere.
Prendi le foglie di Rose freschissime
A l'ombra per tre giorni al più fatte aride,
Tre libre d'esse in un mortaio pestane,
Venti dramme di Scheno, dramme dodici,
Di Mirra, otto di Croco, e il tutto mescola,
Facendone trochisci, che ne piccioli
Siano, ne grandi, e stesi à l'ombra seccali;

 Et ade-

Et adoprali poscia ne gli Antidoti
In quella quantità, ch'in lor ricercasse.

Come si faccia il Crocomagma.

E se buon Crocomagma hauer t'accommoda,
Nel comporlo non men suda, & inuigila.
Te cento dramme di Crocq Cilicio,
Cinquanta dramme di Mirra grassissima
Tanto di Rose secche, tanto d'Amito,
E di Gomma non meno. Ben setacciane
L'Amito prima, e con vin puro aspergilo,
Che sia odorato, i pastelli formandone,
E ben asciuti à l'ombra poscia vsandoli.

Antidoto Pronosticante.

Questo, farai che Pronostico è detto
Con vgual diligenza, ilqual hà forza
Di far recer à cui tolse il veleno
Col cibo ciò che velenoso prese.
Mà se preso non l'hà, n'hà però dubio,
Prendalo pur, che il velen trarrà fuori,
Se ve n'haurà, se nò, tanto è lontano
Dal prouocar il vomito, che nulla
Gettarà fuori, anzi più facilmente
Farà la digestion del cibo preso.
Utile è ancora à i dolori di fianco,
De la vessica, e de le reni; toglie
Quei del dorso non meno, e stagna il sangue,
Ch'esca ancor dal Polmone non che altronde.
Fallo così. Prendi vna dramma sola
Di terra Lemnia non adulterata,
Et due oboli appresso; A questa aggiungi
Di bacche di Giunipero due dramme,
E'l tutto pesto mettiui vn pò d'Oglio
Buono, che non sia vecchio, e dolce. Dallo
Col Melicrato quanto vn'auelana;
E se brami stagnar flusso di sangue
Dallo con Oximel, che sia ben cotto.

Quello, che nel Quinto Libro de gli affetti interni scrisse Asclepiade, attribuendolo ad Asone,

E Costume de' moderni Medici il chiamar Antidoti non solo quei rimedi, che si danno contra i veleni: mà quelli etiandio, che si danno contro à i morsi de gli animali velenosi, & à i mali particolarmente lunghi d'alcune viscere, ò all'apposteme. Hà però diuisa Asclepiade la dottrina de gli Antidoti tutta in tre parti. Prima scrisse di quelle cose, che vagliono alle febri lunghe, dou'anco tratta d'alcune ontioni, lequali tutte chiama Alexifarmaci, & Lexipyreti. Secondariamente tratta di quelle cose che giouano à i morsi de gli animali velenosi, cioè del Can rabbioso, dello Scorpione, del Falangio, e delle Vipere. La terza diuide in due parti, altre scriuendone, che vagliono à i Veleni già presi, altre che preseruano dal pericolo di chi ne prendesse, e queste egli chiama Profilattiche. Mà Andromaco non serua quest'ordine, seguendo egli l'istesso, c'hò posto io nel principio di questo Libro, com'egli fè parimente, che pose quegli Antidoti, che son buoni à i Veleni, & à gli animali velenosi, poscia que' rimedi che seruono ad'ogni altro affetto, non solo per le apposteme, per li Veleni mortiferi, ò per li morsi de gli animali Velenosi: mà ancora per cacciar, quando facesse mestieri, il parto fuori dal corpo, ch'anco questi medicamenti, si chiamano Antidoti, per le conuulsioni, per le rotture, & in breue per tutti gli affetti interni, siano in qual si voglia parte del corpo. Et questi medicamenti Asclepiade chiama beuande nel fine del Quarto Libro, doue tratta de gli Antidoti d'Asone. Finalmente descrisse Asclepiade nel terminar dell'opera, che chiamò Asone quegli Antidoti, che giouano à i Veleni beuuti, & quelli che preseruano dal pericolo di essi, & che à me hà piacciuto metter quì in principio, sì perche hãno gran corrispondenza con quelli c'habbiamo scritto poc'anzi, sì perche sono molto in vso per l'apposteme di qualunque viscera, & di qual si voglia parte del corpo interna. Sono alcuni d'essi, che sono à proposito per la debolezza delle viscere, per gli humori vitiosi, per mitigar il dolore, per cõcuocere gli humori incõcotti, per l'euacuatione insensibile, che si fà per la superficie di tutto'l corpo, per l'euacuatione sensibile, che si fà orinando, ò per di sotto, ò per li sputi, i quali con tosse purgano il petto, & il polmone. Molte ve ne sono etiandio, che ponno assotigliare gl'humori grossi, & i viscosi tagliare, e nettare, che risoluono l'ostruttioni, specialmente del fegato, quantunque anco all'altre viscere, & all'altre parte del

corpo vengano alcuna volta, & lo scopo principale di risanarle, è d'assotigliare, e nettar gli humori, aprendo l'vltime bocche de' vasi.

Per quelli, c'han preso alcun Veleno, tolto di parola in parola da Asclepiade. Contra l'Opio in lacbrima.

Gioua l'Hidreleo caldo subito beuuto per prouocar il vomito, à cui tolse per bocca l'Opio in lachrima, ò l'acqua calda con l'Oximele per prouocarlo parimente. E anco diceuole il purgar il corpo co' cristieri.

Al Meconio cioè succo di Papauero cotto.

DEuesi dar molto vin puro subito à chi hà beuuto il Meconio, ò il Pepe col vino, il Cardamo, od'il Cardamomo. Sarà gioueuole ancora il latte d'Asina, ò di Vacca beuuto. Se gli ponga sul ventre vn empiastro di farina di grano, ò d'Orzo cotta, nel vino, & s'vsino de' cristieri più piaceuoli.

All'Aconito.

Quelli, c'han tolto l'Aconito beuano vna brancata di Ruta pesta, e stemprata nel vin puro.

Al Hiosciamo.

A quelli c'hanno preso il Hiosciamo gioua il latte, specialmente asinino, & se questo non si può hauere, d'vn altra sorte, ò solo, ò col Melicrato caldo.

Al Coriandro.

Quelli c'han tolto il Coriandro verde, beuano il vin puro, & il brodo di gallina grasso.

Alla Lepre Marina.

A 'Cui mangiò la Lepre marina conuiensi dar il latte à bere, massime l'Asinino, & in diffetto d'esso quel di Vacca, ò di Capra. Si deuono darli anco i gambi di Malua ben cotti, ò vn pizzico di Pulegio cotto, e stemprato col vin impassito, ò la radice di Ciclamino pesta col vino, ò la pece del Cedro al peso d'vn obolo, ò di mezo, col vin passo.

Al Tossico.

Aiuta il Vin dolce quei che beuuerono il Tossico, l'Oglio Rosato, il sangue di Capra, & il seme di Napo trito con vino, e beuuto.

Al-

All'Effemero.

Soccorre quei che tolsero l'effemero il succo di Poligono, di Piantagine, ò d'Origano, ouero vna portione di Thimo col vino.

Al Solatro furioso.

Libera il Latte Vaccino, il vino impassito, ò'l brodo di Cocchiglie beuuto coloro che presero il Solatro furioso.

A i Fonghi.

Darai à quelli che mangiarono i fonghi i Rafani crudi in quantità, il Vin puro, la Lissia di sarmenti di Vite, il Nitro stemprato in aceto, la fece del Vino abbrusciata, & disciolta nell'acqua, l'Assenzo, ò la Ruta pesta con l'aceto, & non farà male, chi darà anco à mangiare la Ruta sola.

All'Ixia.

Aiuta, chi beuue l'Ixia, l'Assenzo beuuto con vino, Castoreo, e Ruta. Conferiscegli ancora l'Oximele beuuto per far vomitare, & l'Origano col vino. S'vsi anco il seguente composto. Di Ruta sei dramme, di Rasa quattro, di Castoreo due, di Chamaleonte tre cocchiari. Pesta, dissolui in aceto, & dà à bere.

Alle Bupresti.

A Quelli che han beuuto le Bupresti gioua il Vin impassito beuuto, e dopò il vomito, il brodo cotto di carne di porco, il Latte caldo, il mangiar molte cose, che faccian recere il cibo. Diasi à bere il decotto di fichi, & dramme quattro di Nitro, pesto, e stemprato nell'acqua.

Alle Cantaridi.

Beuano quei c'han tolto le Canntarelle il Vino passo con l'Oglio, ò qualche grascio cotto, e disciolto per far vomitare, ò molto latte. Mangino molti Pinocchi, ò beuano de' medesimi pesti col Melicrato, ò la Ruta pesta, e mista con l'vnguento Irino, ò dà loro vn lambitiuo fatto d'ali, & di piedi di Cantaridi pesti col mele.

Alla Brionia.

Chi hà preso la Brionia beua molto Oglio caldo fin che vomiti. Conferisce anco il Latte Caprino, & il succo di Malua cotta col Melicrato caldo, ò con l'Oglio, ò'l decotto di ficchi secchi con l'Oglio, ò'l Sesamo trito col Vino, ò cinque noci iuglandi peste, & beuute con Oglio, ò la Lissia di cenere di sarmenti.

Al Litargirio.

Il Pepe, l'Apio, & la Mirra pesta, e beuuta nel vino danno soccorso à chi hauesse beuuto il Litargirio.

Al Gesso.

Diasi à chi hà tolto il Gesso, la Lissia di farmenti di Vite, e'l Thimo pesto nell'acqua.

Al Latte cagliato.

Al Latte cagliato soccorre l'Aceto beuuto, il Caglio con acqua di fonte, o'l Laserpitio, & il Zolfo à peso egu ale con la posca.

Al sangue di Toro.

Porgasi cui beuuè il sangue di Toro, l'Aceto caldo, facciasi vomitare, ò gli si dia vn'obolo, ò mezo di succo di Laserpitio, ò due oboli di Nitro col vino, ò'l frutto di Caprifico con l'aceto. A questi giouarà ancora l'euacuatione del corpo, & vn empiastro caldo di farina, e Nitro cotto nell'Oximele.

Alle Magnatte.

Quelli, c'hauessero beuuto Magnatte, ò Sanguisucche, per lo parere d'alcuni, beuano la Salamuoia, & per parer d'altri la Neue. Mà Asclepiade ordina che si laui vna sponghetta, & si metta giù per le fauci piena d'acqua fredda, così, che la Magnatta la tocchi, & attacata ad essa se n'esca. Poscia daua il succo di Lente, & applicaua de gli empiastri freddi sopra l'Vmbilico. Mà Mys Appolonio giudica ben il dar à bere l'Aceto fortissimo, poi la Muria, & la Neue, mà disfatta, indi à tempo conueneuole purgaua il corpo con medicamenti soluenti, i quali daua col cibo, e col bere, per scieglierne fuori le Sanguette, & dice che con gli escrementi souente se n'escono.

Alla Cerusa.

Gioua à cui hà beuuto la Cerusa l'Oglio caldo beuuto fin che vomiti, il vino passo, l'acqua calda, il latte d'Asina, il succo della Malua cotta,

ua cotta, la Mulsa con l'Oglio o'l decotto di Ficchi con altre cose, cinque Noci iuglandi peste, & benute nel vino, ò la Lissia di sarmenti di Vite.

De i Veleni composti.

FIn quà habbiamo discorso de' veleni semplici. Hora trattaremo de' composti, non dicendo però come si facciano, ciò parendomi mal fatto, quantunque alcuni n'habbiano scritto, trà i quali Orfeo Theologo, Oro Mendesio, Heliodoro Atheniese Poeta Tragico, Arato, & altri. Di questi si marauigliarà facilmente ogniuno, c'habbiano potuto scriuere i Libri in versi di cotal materia; mà gli riprenderà molto più, che gli habbiano dati in luce, porche gli huomini cattiui ponno fare sperimento de' loro scritti nel prossimo à lor piacere. Questi buoni Poeti dunque, dubitando l'oppositioni del volgo, s'affaticano di mostrar à i Lettori nel principio de' Libri loro di essere di buoni costumi, & non esser maestri di male operationi, come à punto fà Heliodoro ne gli Apologetici à Nicomaco, scriuendo così.

Te chiamo in testimonio, ò inuitto Marte
De le guerre maestro, te splendente,
Febo illuminator de' chiostri eterni,
E te che reggi col potente scetro
Il gran Regno del Ciel, ch'vnqua non feci
Per amici, per doni, ò per amore
Questi, in cui scriuo i Velenosi misti,
Carmi innocenti, e à voi le palme aggiunte
De la mia candidezza in segno stendo.

Con queste parole si sforzano di persuader i Lettori, temendo le morditure della plebe. Ne valeà dire esser diceuole l'imparare à compor i Veleni, per apprendere altresì à compor i Contraueleni, che gliè falso. Perche chi vuol aiutare vn velenato da Velen semplice, osseruando con diligenza tutti gli accidenti, che occorrono, lo aiutarà facilmente, & se vno, c'habbia preso vn Velen composto, parimente auertendo à gli accidenti, che insieme nascono, & più si fanno riguardeuoli frà gli altri, lo stesso potrà fare. Mà torniamo al proposito. Se non sai, che Velen habbia tolto colui, ch'è velenato, dalli molto Hidreleo caldo per farlo vomitare, non lo lasciar dormire, & sarà bene per preseruarsi vsar i seguenti cõposti.

Antidoti

Antidoti preseruanti da i Veleni d'Apollonio Mys.

Venti foglie di Ruta, due noci iuglandi, vn pizzico di Sale, due fichi secchi, e mangia il tutto à digiuno, che preserua da i veleni.

Antidoto per preseruarsi.

DI Bacche di Ginepro due drāme, di terra Lēnia due drāme, & due oboli, pesta, impasta cō Oglio, e serua. Quādo t'ocorre vsarne, togline quāto vna nocciuola cō due ciathi d'Hidromele. Di questo tolse sēpre il Rè Nicomede, quādo hauea per sospetti i suoi famigliari. Quest'Antidoto, se vien preso da alcun non velenato lo lascia cheto, s'è velenato, lo fà vomitare, e ne caccia il veleno.

Antidoto di Codio Tosco, ilqual adoprò anco Cratero.

DI Marrubio, di Verbena, di semi di Ruta seluatica, di Scordeo, di corteccie di radici di Rhamno ana parte vguale, componi col mele, & danne alle morditure velenose due dramme col vino, per i veleni tolti per bocca con mulsa, & Oglio.

Vn'altro d'Apelle.

DI Dittamo due dramme, di Polio tre, di Pepe lungo quattro, di Ruta seluatica sei, di Scordeo tre; Incorpora con mele, e danne come t'hò detto. E buono anco a i Pleuritici al peso di tre oboli, & prouoca i mestrui alle donne al peso d'vn denaro.

Antidoto di Mitridate chiamato Athanasia contra i Veleni, & i morsi velenosi. E vtile à gli stomatici, cui s'inacidisce il cibo, à chi sputa sangue, alla tosse vecchia, à i fegatosi, à quei, c'han la milza, & à gli affetti della vessica, & dell'vtero. Si fà così.

DI Pepe bianco grani quaranta, di Costo, di Meo, d'Asaro, di Acoro, di semi di Dauco Cretico, di Petroselino, di Nardo d'India, di pietra hematite ana dramme quattro, di Zafferano, di Mirra ana dramme otto, di Cinnamomo, di Cassia ana dramme dodici, di mel Attico cotto quanto basta. La Dose è quanto vna nocciuola stemprato col mulso.

In vn

In vn'altra descrittione stà in questa guisa.

Di Spico Nardo, Pepe bianco, Costo, Meo, Asaro, Acoro, Opobalsamo, semi di Dauco di Candia, di Petrosellino ana dramme quattro, di Zaffrano, di Mirra, di fior di Scheno ana dramme otto, di Cinnamo, di Cassia ana dramme dodici, di Mele quantità basteuole.

Altroue è scritto in questa forma.

Di Pepe bianco grani quarãta, di Costo, Meo, Acoro, Agarico, Scordeo, Dauco Cretico, Petrosellino ana dramme quattro, di Zaffrano, Mirra ana dramme otto, di Cinnamo, Cassia, fiori di Scheno ana drãme dodici, di Mele quanto basta

L'Ambrosia di Filippo Macedone contro i veleni, & i morsi velenosi, & è vtile à gli affetti cattiui interni.

STirace, Galbano, Pepe bianco, & longo, Cinnamomo ana drãme due, semi d'Apio, di Anisi, fior di Giunco, Costo, Cimino Ethiopico, Seseli, Ciffi, Rheo Pontico, Cardamomo, Amomo, Nardo, Mirra, Cassia ana dramme quattro, Dattili disossati, Noci monde ana dramme sei, Zaffrano dramme otto, Vua disacinata dramme dodici, Mel Attico à sofficienza. Componi come s'è detto di sopra.

Antidoto Zopirio contro i veleni, & i morsi velenosi:

DI questo Antidoto dicono, che certo Zopirio ricercò Mitridate cõ sue lettere, che lo esperimentasse in vn cõdannato à morte, dãdogliele à bere ò dopò l'hauer tolto il veleno, ò innanzi, & che l'istesso prouasse in vn morduto da vn Serpente, od'attossicato, & facendolo Mitridate trouò, che chi lo prendeua restaua diffeso. E vtile à gli stomachici, à i rutti acetosi, à chi sputa sangue, à i dolori colerici, alla dissenteria, à i fegatosi, alla milza, al mal caduco, alle pietre delle reni, à gli affetti della vessica, & dell'vtero, à cacciar il parto morto, & le seconde ritenute. La sua compositione è questa. Opobalsamo drãme tre, Nardo Indico, Mirra Trogloditica, fiori di Giũco, Cinnamomo, Titimalo Charatio, Costo fresco, Pepe longo, Hipocistido, Polio, Pepe Pereatico, Scordeo, Meo di Candia, Cardamomo ana dramme quattro, Incenso, Carpobalsamo, Dittamo ana drãme sei, Petrosellino, Cassia ana dramme sette, Zaffrano Coricio dramme otto, mel Attico quanto basta. La Dose è quanto vna nocciuola cõ vino à chi non hà febre, con la mulsa à chi l'hà.

Antidoto di sangui contro le morsure velenose, & tutti i veleni.

PEpe longo, & bianco, Costo, Acoro, Zaffrano, Phù, Meo, Dittamo Cretico, Ammoniaco, Agarico ana dramme due, Amomo, Opobalsamo, semi di Ruta seluatica,

Cimino

Cimino Ethiopico, Anisi, sangue di Anitra maschio, & femina, sangue di Capretto secco, sangue di Papero, semenze di Napo seluatico, anà dramme tre, Gentiana, fiori di Trifoglio, fiori di Giunco, Incenso, Rose secche ana dramme quattro, Petroselino dramme cinque, Polio Cretense altretanto, Cinnamomo dramme sei, fiori di Scordeo dramme otto, Mirra, Nardo ana dramme dieci, Zaffrano dramme dodici, Cassia dramme otto. Pesta sottilmente ogni cosa, e col mel Attico cotto incorpora, e riponi in vaso d'Argento, serbandolo, & vsalo come grandissimo medicamento.

Antidoto di Mitridate Eupatore chiamato Diascinco, vtile à i veleni mortali, à ogni materia praua, à i morsi velenosi, à gli affetti interni, à far le donne fertili, à prouocar i menstrui, à cacciar il parto morto, & le seconde, alle febri periodiche, à i tremori, al rigor de' nerui chiamato Opistotonon, alla sciatica, alla podagra, & à ogni dolor di neruo. Si fà così.

SCinco, Sagapeno, Acoro, Phù, Hiperico, Acatia, Ireos, Meo, Gomma ana dramme due, Rose secche, Gentiana, Cardamomo ana dramme quattro, semi di Papauero due oboli, Stirace dramme otto Polio, Cassia negra, Seseli, Bdelio, frutti di Balsamo, Pepe bianco ana dramme cinque, & due oboli, succo d'Hipocistide, Opopanace, Mirra, Incenso maschio, Castoreo, Pepe longo, Ciffi, foglie di Malabatro ana dramme sei, Scordeo, Costo, Squinanto, Galbano, Therebintina ana dramme sei, oboli due, Nardo di Soria, Opobalsamo, Thlaspi, Dauco di Candia ana dramme sei, oboli tre, Zaffrano, Cinnamomo, Gengeuo ana dramme sei oboli due, succo di Liquiritia, Agarico ana dramme sette oboli tre. Si compone in questa guisa. Il Ciffi, l'Hipocistide, il Sagapeno, la Gomma, il Papauero, la Stirace, & l'Opopanace si lasciano nel vin Chio per vn giorno, & vna notte, fin che siano ben macerati, il resto si pesta, & si setaccia sottilissimamente, & s'aggiunge alle cose macerate, & peste impalpabili, & quando s'hà ben mescolato il tutto, vi si mette tanto mel Attico quanto basta à far l'Antidoto più tosto spesso, che liquido. Incorporato il tutto vi aggiungiamo l'Opobalsamo, e dal mortaio trasportiamo l'Antidoto in vn Vaso d'argento, & lo serbiamo. Val à molte cose. La Dose sia rispetto alle forze di chi lo prende. Noi per farlo più valoroso, particolarmente à cacciar i mestrui, & i parti morti senza pericolo ci mettiamo quattro dramme di Dittamo Cretico, tre d'Ammoniaco, tre di semi di Ruta seluatica, sei di Cimino Ethiopico, quattro di semi di Trifoglio, quattro di Napo seluatico, quattro di Chamedrios, tre di Rheo Pontico, & due di

Laserpitio.

Laserpitio. Con queste cose aggiunte il medicamento è più gioueuole à molti affetti. Corrompe i parti di quattro mesi, & caccia fuori quei di tre.

La Theriaca di Mitridate.

DI questa sempre si valse Mitridate per preseruarsi da tutti i Veleni, & desiderando morire quando fù vinto in guerra da i Romani tolse il veleno due volte; mà non potendo morire s'ammazzò col ferro. E vtile à tutti i veleni, à i morsi; & alle punture velenose tutte, à gli affetti intrinsechi, & è quella, ch'vsò Andromaco. A farla si prendono di pastelli Scillini dramme quarantaotto, di pastelli Theriaci, Pepe nero, Hedicroo, succo di Papauero negro dramme ventiquattro, di Rose secche, Scheno, Polio, Scordeo, semi di Napo seluatico, Iride Illirica, Agarico, Cinnamomo, succo di Liquiritia, Opobalsamo ana dramme dodici, di Rosmarino dramme otto, di Mirra, Zaffrano, Gengeuo, Rheo Pontico, radice di Pentafilo, Calaminta montana, Prassio, Petroselino, Stecade, Costo, Pepe bianco, Incenso dramme vna, & due oboli, di Cassia negra dramme quattro, di Pepe lungo dramme vna, di negro dramme vna, di Meo Asaro, Acoro, semi di Dauco, sangue di Papero secco, sangue d'Anitra ana dramme tre, di mel Attico cotto quanto basta.

Antidoto Hecatontamigmaton, cioè di cento cose, ilquale io adopro, & è quello, c'hò composto à Cesare per tutti i mali, e particolarmente per i Veleni.

D'Abrotano vna dramma, d'Aristolochia venti, di Acacia quattro, di polpa di bacche di Ginepro altretanto, di Zaffrano drãme due, di Asaro quattro, di Anisi tre, d'Amomo sei, d'Agarico tre, di frutti di Balsamo, di Bdelio quattro, & oboli tre, di Balausti due, di Gentiana quattro di succo di Liquiritia quattro, di semi di Rapa quattro, in vn altro essemplare s'hà otto, di terra Samia vna, di semi di Dauco quattro, di Draconcolo tre, & oboli tre, di semi di Erismo dramme venti, d'Iride Illirica due, di Mirra sette, & oboli tre, di Gẽgeuo altretãnto, di radici d'Eringio dramme quattro, & oboli due, di Thlaspi dramme venti, di Coniza minore dramme sei, oboli tre, di Ciperi dramme sei, di semi di Cicuta cotti drãme vna, oboli tre, di Ameos drãme quattro, semi di Cnico dramme sette, oboli due, di Costo dramme sette, oboli due, di Cassia dramme cinque, oboli due, di succo di Centaurea dramme quattro, oboli cinque, di Castoreo dramme

dramme sei, di Calamo aromatico dramme due, altri mettono quattro, di Gomma due, di Cardamomo quattro, di semenze di Rosmarino dramme tre, oboli tre, di Cifei dramme sei, di Galbano dramme sei, & oboli due, di foglie di Rosmarino dramme quattro, di Saluia altretanto, di semi di Lonchite dramme due, oboli tre, di semi di Buglossa dramme tre, d'Incenso dramme sei, oboli tre, di semi di Finocchio dramme sei. Di Lachrima di Papauero dramme sei, di Terra Lemnia dramme vna, di Malabatro dieci, di Meo sei, di sangue di Anitra sei, di Nardo di Soria dramme sei, & oboli tre, di Nardo Celtico dramme otto, di Xilobalsamo tre, di Opopanace tre, di semi di Ormino otto, di Orobi bianchi otto, di Panacea sei, d'Opobalsamo tre, di Hedisaro sei, di Polio dramme cinque, oboli due, di foglie di Poligono dramme noue, di radice d'Helenio dramme cinque, oboli tre, di Petroselino dramme sei, oboli due, di Pentafilo dramme otto, di succo di Peucedano dramme otto, di Pepe nero dramme cinque, oboli tre, di Pepe bianco dramme tre, oboli tre, di Pepe lungo dramme vna, di Scinco tre, di Sagapeno otto, di Stechade quattro, di Pinocchi torrefatti sei, di Giunco dramme quattro, oboli due, di polpa di Vua passa dramme quattro, di Seseli dramme cinque, oboli due, di semi di Pastinaca domestica drãme quattro, di fel di Toro cinque, di fel di Orso cinque, di Camepiteos tre, di semi di Psillio quattro, di Chamedrios quattro, di Sesamo torrefatto sei, di radici di Cõsolida due, di Cime di Scordeo drãme vna, oboli quattro, d'herba pediculare dramme cinque, di Stirace dãme cinque, oboli due, di semi di Trifoglio dramme dieci, di semi di Tordilio due, di foglie di Teucrio, il quale chiamano alcuni Chamedrios dramme vna, di succo di Hipocistide due, e meza, di frutti di Hiperico due, di semi di Iusquiamo due, di Rheo Pontico due, di Vmbilico di Venere dramme vna, oboli tre, di Vino, & Mele quanto basta. Io non v'aggiungo vino.

Antidoto d'Ellio Gallo vtile non solo al morso de' Cani rabbiosi: mà à molte altre cose.

NArdo Soriano dramme quattro, Mirra otto, Cinnamomo dodici, Cassia negra dodici, Zaffrano otto, Costo quattro, semi di Dauco quattro. Meo quattro, benche alcuni ve ne mettano sol vna dramma, Petrosellino quattro, Pepe bianco grani quaranta, frutti di Balsamo dramme quattro, Acoro, Asaro, altretanto, Giunco dramme otto, questo nondimeno non ci vien posto da alcuni, Mel cotto quanto basta. Si dà per bocca.

Vn'altro

Vn'altro Antidoto d'Ellio Gallo molto efficace per gli affetti interni.

CInnamomo dramme sei, Zaffrano dramme due, oboli tre, Pepe bianco dramme quattro, oboli due, Pepe lungo dramme tre, oboli tre, Opio dramme tre, Nardo quattro, Mirra dramme quattro, oboli due, Acoro dramme tre, Nardo quattro, Stirace dramme vna, oboli due, Galbano dramme quattro, Castoreo dramme tre, oboli due, Costo dramme due, oboli due, mescola il tutto con mele. Si dà in Pilole, ad alcuni in beuanda, aiuta però la concottione, e mitiga i dolori.

Odorato ottimo di Gallo vtile à tutti gli affetti.

CInnamomo mez'oncia, Cassia dramma vna, Croco meza, Amomo dramme cinque, Malabatro due, Mirra dramma meza altri mettono vna, Squinanto dramme vna, Costo oncie meza, Pepe dramme tre, mel Attico quanto basta, io ci metto il doppio di Cinnamomo, & riesce migliore.

Ambrosia sacra d'Archibio vtile à gli affetti interni, la qual io adopro.

ANisi dramme quattro, semi d'Apio quattro, Mirra vna, Panace vna, Cinnamomo due, semi di Trifoglio minore due, Cassia due, Nardo due, Croco dramme due, oboli tre, Opio dramme quattro, Mele quanto basta. Se ne fà beuanda per i disenterici con la quarta parte di vna cotila di Vino Mirtino, & acqua, & per lo fegato con meza cotila di mulsa, per la lippitudine, & per la vigilia souerchia, & per la pleuritide con la mulsa. A gli affetti poscia dello stomaco con due ciathi di Vino di Rhù, & vgual parte di acqua.

Antidoto d'Antipatro, Theriaca alle morditure de gli Aspidi, beuasi innanzi, ò dopò l'offesa, di cui io mi vaglio.

GEntiana dramme quattro, Trifoglio quattro, semi d'esso due, Polio quattro, Aristolochia tenue due, radici di Peucedano due, Galbano due, Petroselino quattro, Ruta seluatica tre, Piretro vna, Herba pediculare vna, fior moscato tre, radici di Brionia due, Pepe bianco due, Acoro tre, Ammoniaco in lachrima dramme vna, oboli tre, Enula Campana, Camepiteos, altretanto, Chamelea, Prassio minore, Coniza minore, Cimino Ethiopico, succo di Papauero, Castoreo, semi di Finocchio, Agarico, Cassia rossa, Squinanto, Rheo ana dramme due, Dauco di Candia dramme vna, oboli tre, Opopanace altretanto, Sagapeno dramme due, oboli tre, Abrotano drāme vna, oboli tre, Dittamo altretanto, Stirace altretanto, Cinnamomo drāme tre, Nardo tre, Mirra iiij. Incenso i. Croco viii. Anisi vna,

Laserpitio vna caglio di Capriolo dramme tre, mel Attico quantò basta. Si prenda di questo quanto vna nocciuola per preseruarsi.

Theriaca d'Ellio Gallo buona, ch'adopro io.

RAdici di Brionia dramme sedici, semi di Trifoglio, Opopanace ana dramme otto, Aristolochia sottile dramme dodici radici di Rosmarino, Iride Illirica, Gengeuo, Opio ana dramme otto, semi di Ruta seluatica dramme dodici Cimino Ethiopico dramme sedici, Mirra, Cassia, Castoreo, Seseli, radici di Eringio, Serpillo, Laserpitio ana dramme sei, Medica dramme dodici, Sagapeno dramme sei, Croco cinque, farina d'Orobi ventiquattro. Mescola con acqua, fanne trochisci di tre oboli l'vno, & dalli col vino.

Vn'altra Theriaca d'Ellio Gallo molto efficace.

SEmi di Trifoglio dramme dodici, Aristolochia sei, Hedicroo otto, Pentafilo quattro, herba Echio sei, Aparina cinque, Sagapeno quattro, Polio sei, Castoreo tre, Zaffrano otto, semi d'Apio, di Anisi, di Finocchio, di Petroselino ana dramme sei, Opopanace quattro, Opobalsamo sei, Seseli quattro, Cimino Ethiopico, ò Thebaico dramme cinque, Mirra, Scordeo, Phù, Meo ana dramme sei, Alisio di Candia dramme sei, farina d'Orobi otto, con Viino d'Aria picciolo fà trochisci di quattr'oboli l'vno, & danne vno con meza cotila di Vin Chio puro senz'acqua.

Theriaca d'Euclide Palatiano, la qual compose esso Euclide, per i morsi de gli Aspidi, & è vtile à i pleuritici, à i quartanarij, data loro quanto vna nocciuola, à quei c'han tosse, & à chi fà con difficoltà sputi acquosi. Si dà à i morduti dalle fiere con Vino, à i pleuritici, & à chi sputa sangue con due ciathi d'acqua, & vno d'aceto.

CAstoreo dramme sei, Opopanace, Sagapeno, Seseli, semi di Rosmarino, Chamedrios, Chamepiteos, Prassio ana dramme sedici, Stiracè, Asfalto Giudaico, Mirra ana dramme sette, Opio dramme otto, Mele libra vna. Dalla à bere à gli morduti con buona quantità di succo di Frassino, facendo prima vomitare il patiente se si può & se non si può danne col Vino vna dramma, ò più, & à i quartanarij quanto vna noce.

La Theriaca di Zenone Laodiceo riferita da Menuciano.

Cardamomo ben purgato, e netto da i picciuoli, Serpillo, semi d'Apio, radice di Brionia, semi di Trifoglio, Anisi, Petrosellino, radici, & semi

seml di Finocchio, Ammi, Aristolochia sottile, farina d'Orobi, Opopanace ana parte vguale. Pesta ogni cosa separatamente, mescola, & incorpora con Vino austero, fanne finalmente pastelli di tre oboli, & quādo gli haurai secchi all'ombra dāne tre volte in vn giorno, & vna volta in vna notte, vn trochisco per fiata in due oncie d'acqua. Alcuna volta ne darai più spesso; massime à quelli, che vomitano di continuo. Altre fiate caccianе sù per le nari, se il malato non ne può prendere, ò per esser mentecatto, ò per alcun altro accidente. Quelli che hanno il luogo della morditura enfiato, e nero, & quelli c'hanno la carne, che scorre hor quà, hor là, come si vede nell'vlcere ribelli, che non si possono consolidare, vsino di quest'Antidoto.

Antidoto per le conuulsioni, per le rotture, per gli sputi di sangue, per la Milza, per gli affetti del fegato, per i dolori della vessica, & de' fianchi, per gli stomachici, per i colerici, per gli asmatici, per gl'iterici. A tutti gli affetti è buono, & se ne dà quanto vn'oliua col mulso.

CInnamomo, Costo ana dramme sei, Nardo Soriano dramme venti, Zaffrano, Mirra, Malabatro ana dramme otto, Cassia dramme dodici, Pepe bianco dramme dieci, Incenso dramme quattro, Squinanto dramme sedici, Iride Illirica dramme dodici, terra Lemnia dramme venti, Meo, Seseli ana dramme otto, semi d'Apio dramme quattro, Pinnocchi dramme dodici, Erismo dramme sei, semi di Cucumero arrossiti dramme sei, Therebinto dramme tre, Petroselino dramme quattro, Amomo dramme tre, Scordeo, Polio, Opobalsamo, Gentiana, Cimino Ethiopico ana dramme cinque, semi di Ruta seluatica dramme tre, Anisi, Draganti ana dramme otto, Phù, Stecade, Cneoro ana dramme due. Cuoci l'Erismo legato dentro vn poco di tela nell'acqua, caualo poi fuori, & mescolalo col resto bē pesto, indi aggiungili il Dragāto macerato nell'acqua. Adopra l'Antidoto, dandone quanto vna faua Egittia con due ciathi di acqua, se l'infermo hà febre, & se non hà febre col mulso.

Antidoto Mitridatico di parer di Xenocrate appresso Nicostrato, contra tutti i Veleni, & i morsi velenosi, le crudità, & le ventosità vtile à quei c'an difetto di stomaco, à i colerici, à quei che patiscon di fegato, di milza, & di fianchi, à i nefritici, à i pleuritici, & à chi hà i polmoni infiammati.

SVcco d'Hipocistide dramme sei, Scordeo dramme cinque Castoreo dramme quattro, Petroselino dramme cinque, Seseli dramme vna, Incenso dramme sei, Polio dramme due, Dauco Cretico

cosa sottilmente, & con acqua formane pastelli d'oboli due l'vno. Danne à quelli, c'hanno le quartane periodiche con due ciathi di Vino Adriano, od'Ammineo, & quattro di acqua di fonte cotta, & s'hà la febbre all'hora con l'Hidromele. E vtile ancora quest'Antidoto per tutte l'altre febri periodiche.

Mà hauendo Asclepiade, & Damocrate à quegli Antidoti, c'habbiamo fin hora esposto, aggiunto anco quelli, che vagliono molto al morso, & alle punture de gli animali velenosi à me altresi è sembrato diceuole l'aggiungerle in questo libro.

Beuanda preseruante da i morsi de gli animali rabbiosi, contra quelli del Can rabbioso molto efficace, la quale Asclepiade nel Quinto Libro del suo volume ascrisse à Nasone.

LIcio Indico perfettissimo tre oboli, stempra con acqua mista con vn poco di Verbena. Danne molti giorni. Dà anco senz'acqua il Licio solo in ouo da bere.

Vn'altra.

CAstoreo, dramma vna, Oglio Rosato bianco vn ciatho. Dallo à bere ogni altro giorno, e se tanto v'aggiungerai di licore nel quale sia cotto l'assenzo fresco con sale aggiunto, il rimedio sarà molto più potente.

Di Antonio Coo.

PEsta, e passa per setaccio l'Alison herba, e serbala. Quando t'occorre danne vn cocchiaro con tre ciathi di acqua, & Hidromele subito il primo giorno, posciache questo rimedio è buono, se l'vsarai fin à gli quaranta giorni, ò almeno i primi sette. L'Aliso dunque è vn'herba simile al Prassio; mà nondimeno hà più pelosi, e più spinosi i ricettaccoli del seme. Fà il fior ceruleo, & si dè raccogliere ne' giorni caldissimi canicolari, seccare, e pestare, & serbar in luoco che non respiri.

Vn'altro rimedio.

CEnere di Cancri fluuiatili abbrusciati cõ sarmenti di Vite bianca, & pesti vn mystro, di radici di Gẽtiana due, da subito à gli morduti cõ Vino puro antico poco più, poco, meno di tre ciathi, cõciosiache fa mestieri misurar l'età, & le forze de gl'infermi. Dãne sei dì cõtinui subito dopò la morditura, & se alcun sarà stato sì neglgẽte, che dopò il morso habbia tralasciato vn giorno prenda la doppia quantità del medicamento, non alterando però la quantità del vino, che basta quella. S'hà tralasciato due giorni il terzo ne prenda tre volte tanto. Poscia ogni giorno fin al sesto

beua tanto del medicamento quanto haurebbe tolto il primo giorno s'hauesse hauuto cura di se stesso. E di grandissimo giouamento questo composito,& prohibisce il timor dell'acqua.

Di Cratippo huomo singolare nodritor di Cani.

CAncri dramme venti, Mirra dramme due, Zaffrano dramme vna,e meza,Gētiana dramme vna,Pepe bianco grani dieci,Vino quanto basta. La Dose è vna dramma con tre ciathi di Vino temperato.

Vn'altro ch'vsò Heras di Cappadocia.

SCordeo dramme due,Pepe bianco dramme due, e meza, Opio dramme tre,Laserpitio dramme tre,e meza,semi di Rosmarino dramme quattro,Sigillo Lemnio, Gentiana, semi di Ruta seluatica ana dramme cinque, Mirra dramme sette, Opobalsamo dramme otto Prepara col vino,in fine mettiui il Mele cotto, e dopò l'Opobalsamo. Danne à i robusti quanto due faue Egittie in tre ciathi di acqua calda.

Vn'altro di Gaio, ilquale diceua Belchionio hauer riceuuto da Cesare.

POlio, Laserpitio ana dramme tre, e meza, semi di Rosmarino, & di Ruta seluatica ana dramme quattro,Gentiana,Sigillo Lemnio ana dramme cinque, Mirra dramme sei, ò sette, Opobalsamo dramme otto,Scordeo, Pepe ana dramme dodici. Mescola col Mele.

Di Zenone Laodicense per gli morduti dal Can rabbioso, & è buona Theriaca.

SEmi di Petroselino, d'Ammi, di Anisi,Serpillo, radici di Brionia,semi di Finocchio,Farina d'Orobi, Aristologia longa, semi di Trifoglio, Opopanace,midolla di Cardamomo senza silique ana dramme quattro. Il modo di farlo è questo. Macera l'Opopanace nel Vino, dissoluilo,e tienlo pronto, l'altre cose secche pesta,& passa per setaccio,& mescolatoui l'Opopanace fanne trochisci,i quali seccarai all'ombra. Danne vna dramma con tre ciathi di Vin puro à quei che sono stati morduti dal Can rabbioso, & à quei che già sono al letto con l'acqua fredda. Questo medicamento si riferisce à Dionisio Milesio.

Rimedio

Rimedio di Claudio Apollonio per i morsi de'Cani rabbiosi, & è Theriaca.

SEmi di Trifoglio, radici di Finocchio ana dramme sei, foglie sec che di Squilla, Aristologia longa ana dramme cinque, Scinco, ramoscelli di Serpillo ana dramme quattro, Cardamomo netto, Liquiritia ana dramme tre, Ammi, radici di Ruta ana dramme due, Opopanace, Laserpitio ana dramme vna, Vin Falerno tre sestarij, Cancri marini abbrusciati libre tre, i quali lascierai nel Vino fin che siano ben inzuppati, pestali poscia, & habbili all'ordine. Il resto, ch'è secco, pestalo, e setaccialo, mescola con Cancri, e fanne trochisci. Danne tre oboli con vn ciatho, e mezo di Vin puro tre giorni continui. Bastino le cose dette fin hora. Aggiunganſi hora i rimedi, che s'applicano esteriormente.

Di Menippo à i morsi de'Cani rabbiosi vsato da Pelope.

PEce di Bruttia vna libra, Opopanace dramme quattro, vn sestario d'aceto. Dissolui l'Opopanace in quattro ciathi d'aceto, & nel resto ch'auanza cuoci la pece. Quando sia consumato tutto il licore aggiungiui l'Opopanace; mà non lo lasciar bollire. Cotto che sia basteuolmente fanne bolettini simili à quei che si fanno per la milza grandi, & attaccali al luogo affetto. Hassi da custodir la mor ditura del Can rabbioso fin al giorno quarantesimo.

Di Menelao à i morsi del Can rabbioso, alle apostеme de gli angoli, de gli occhi appresso il naso, & ad ogni puntura di animal velenoso.

NItro rosso dramme due, fece di Vino abbruggiata dramme sette, Ammoniaco in lachrima dramme sette, grascio di Capretto vna libra, Oglio libra vna, e meza, Cera libre due, acqua vn sestario. Pesta con l'acqua l'Ammoniaco à giusta spessezza, il resto aggiungi all'acqua, al Nitro, & alla fece del vino, mescola, & cuoci. Quando siano ispessite queste cose, aggiungi loro i liquidi ben dissolti, leua dal fuoco, metti l'Ammoniaco in vn mortaio, e pestalo con diligenza, poi composto il rimedio vsalo.

Antidoto bianco di Basullo à i morsi de' Cani rabbiosi, da applicar esteriormente. Si danno anco d'esso pilole grandi quanto vna nocciuola, le quali si tolgono fin al quarantesimo giorno, & particolarmente, se gl'infermi siano molto molestati. Con questo Antidoto s'assicura da ogni pericolo. S'attacca alla ferita, ne si leua se non ogni altro giorno, ch'all'hora si dè leuare, e nettar ben la marcia liuida dalla piaga, & questo s'hà da fare fin che il medicamento rimanga bianco. La compositione è questa.

CEra Pontica libre due, Litargirio, Cerusa ana libre vna, Oglio vecchio vn sestario, Mirra, midolla di Ceruo ana dramme due, Incenso dramme vna. Cuoci il Litargirio con l'Oglio, & quando ci vedrai fatta mutatione, aggiungi la Cerusa, & la Cera, & ispessito che sia il tutto in modo, che non imbratti la mano, leua dal fuoco, mettiui la midolla, la Mirra, & l'Incenso, mescola, & vsalo molle.

In vn'altra descrittione è così.

CEra libre due, Cerusa, Litargirio ana libre vna, Oglio vecchio vn sestario, Mirra, Incenso, midolla di Ceruo ana dramme vna, Oglio vecchio vna cotila.

In altre è tale.

CEra Pontica libre vna, Cerusa, Litargirio ana dramme tre, Incenso, Mirra, midolla di Ceruo ana oncia meza, & dramme vna, Oglio vecchio dramme quattro.

Basilica fatta per i morsi del Can rabbioso, la quale prohibisce che il morduto non incorra nell'accidente dello schiffar l'acqua. Augusta ne tenia sempre seco.

SAl ammoniaco, Lagrima Cirenaica ana dramme due, & se non haurai la Cirenaica mettici la Soriana al doppio peso, caglio di Lepre dramme quattro, Iride Illirica, Castoreo Pontico ana dramme cinque, succo di ficchi domestici acerbi bē ispessito, & asciutto, & se non l'haurai tale, di liquido il doppio, di grascio di Hiena drāme otto, Rasa di Therebinto dramme noue, Can nero, Hiena, dramme vndeci, Cera Pontica dramme trentasei, Oglio vecchio due ciathi, aceto Scillino tre ciathi. Pesta gli aridi con aceto, mettici i liqui di, & con gli aridi insieme mescolati farai il rimedio vtile.

Chi è morduto da Scorpione vsi l'infrascritte compositioni, ch'vsò anco Diofanto nelle punture delle Tarantole.

Aristolochia dramme quattro, Pepe dramme due, Opio dramme vna.

vna, Piretro dramme quattro, fa trochisci grandi quanto vna faua Egittia, & danne due con due ciathi di Vin puro.

Vn'altro à gli Scorpioni, & à tutti gli altri animali feroci.

ARistologia, Gengeuo ana dramme otto, Calamento, semi di Ruta seluatica ana oboli tre, Pepe oboli due, mescola con sangue di Testudine, fà trochisci di tre oboli l'vno, e dalli col Vin puro.

Vn'altro.

CImino Ethiopico, Zolfo viuo, Pepe bianco ana dramme due Castoreo, Silfio, Trifoglio ana dramme vna, mesci col Vino, & dalli col Vin puro.

Per chi hà hauuto morsi pericolosissimi di Scorpioni, Tarantole, ò di qual si voglia altro velenoso Serpente.

SEmi di Ruta seluatica, semi d'Eruca, Piretro, Stirace, Zolfo viuo ana dramme sei, Castoreo dramme due. Mesci con sangue di Testudine, fa trochisci, danne al peso di quattro oboli col Vin puro, ò con meza cotila d'aceto.

Medicamento anodino fatto per le punture de gli Scorpioni, de' Falangi, & di tutti i Serpenti, vtile alle difficoltà del parto, & si chiama Calisto.

MIrra, Castoreo, Stirace ana dramme vna, Opio dramme due, Galbano dramme tre, semi d'Apio vn acetabolo, di Anisi altretanto, Pepe grani trenta. Fà trochisci col vino, dāne vna drāma con vna cotila di vino. Questo è medicamento molto buono.

Di Abascanto il qual medicaua in Lione.

PEpe bianco grani venti, Castoreo, Opio, Zaffrano, Mirra, Iride Illirica, Stafisagria, Chamedris, radici di Brionia, Piretro ana parte vguale. Mesci con Vino, fanne pastelli, & danne vna dramma con tre ciathi di Vin puro.

Antidoto infallibile contro gli Scorpioni, ilqual habbiamo hauuto con gran fatica da vno, che staua in Libia, & se ne haueua seruito ogni hora. Leua da ogni pericolo gli morduti da gli Scorpioni, è buono per preseruarsi, & si suol ber da quelli che non ancora sono stati morduti per assicurarsi.

ZOlfo viuo, Zolfo fossile ana libre due, Pepe bianco drāme quattro, Sauina, Incenso maschio ana dramme tre, Aristolochia rotōda, Peucedano, Mirra, Centaurea, Serpillo, Chamedris, Chamepiteos, Heliotropio, Anagallide, Asphalto ana dramme due. E' scritto nella ricetta di questo Antidoto in lingua Romana

Gestro

Ceftro Herbaceo due dramme, cioè Betonica, midolla di Ceruo, carne di Cocodrillo terreftre, ò di Scinco mentouato vna dramma. Tutto fi pefta, fi fetaccia, & fi mefcola. Si conferua l'Antidoto in modo, che non refpiri. Quando t'accade adoprarne danne vn cocchiaro à gl'infermi in due ciathi di Vin puro. Per preferuarfi pofcia prendine vna volta all'anno, che sì ti preferuarai fenza pericolo in tutti gli affari. Et auertifci che'l dì che lo prendi ti conuiene fchifare il bagno, & il coito.

Antidoto di Zoilo vſato da Carchedonio Afrodiſienſe. Mitiga ſubito il dolore, & è anco buono per preſeruarſi tolendoſene vna volta all'anno.

ZOlfo viuo libre quattro, Incenfo libre vna, Sauina, Stecade, Ariftologia ana dramme fei, Mirra dramme cinque, midolla di Ceruo, Opopanace ana dramme quattro, Dittamo Cretico dramme tre, Asfalto, Serpillo, Scordeo, Rheo, Trifoglio, Centaurea, Camedrios, Pepe bianco, Abrotano, Betonica, Polio, Caglio di Capretto, Anagallide ana drãme due, Cocodrillo terreftre dramme dieci. Fallo come gli altri. Danne à gli offefi vn cocchiaro con vn ciatho di Vin puro. Serue per preferuarfi ancora, tolendone vna fiata all'anno.

Epitima à i morſi de gli Scorpioni.

Cuoci le foglie di Lauro, peftale, & applicale, ò pefta con aceto le radici di Giglio, e ponle fopra la morditura.

Vn'altra.

Cuoci nel Vino egual parte di Ariftolochia, ramofcelli di Ruta, & Nitro, pefta, & applica.

Vn'altra.

Cancri fluuiatili, femi di Rofmarino, Stafifagria, e Ruta ana parte eguale.

Vn'altra.

Camomilla, Nigella, Nitro roffo ana parte vguale. Pefta con aceto, ed'aplica.

Medica-

Medicamento d'Araba Thebano per i morsi de gli Scorpioni.

GAlbano, Therebintina ana dramme due, Stafisagria, Piretro, Zolfo viuo ana dramme vna, Mirra, Pepe ana dramme vna, e meza, Pece liquida à bastanza.

Alle morditure de' Falangi di Charitone Ochlagogo.

SEmi di Spondilio, Calamento parte eguale. Pesta insieme. Danne vna drāma con due ciathi di Vino più volte in quel giorno. Con quest'Antidoto Critone andaua intorno le ragunanze de gli huomini per aitarne con l'vso d'esso gli morduti.

Vn'altro di Semmia Medo.

LAserpitio, Dauco Cretico, Menta domestica odorata, Nardo Indico ana parte vguale. Impasta con aceto, & danne vna dramma con quattro ciathi d'aceto, & metti quel che la beue in vn bagno di acqua calda.

Di Andrea à i morsi de' Falangi.

STtafisagria, Piretro, Mirra, Opio, Brionia, Galbano ana parte vguale. Incorpora con Vino odorato. Danne vna dramma con vna cotila di Vino passo.

Vn'altro molto efficace.

SEmi di Rosmarino, di Ruta seluatica, Pepe bianco, Stafisagria, Mirra ana dramme vna, radici di Cipero dramme due, mescola con quattro ciathi di Vino odorato, & vno di Mele.

Alle punture de' Falangi, & de gli Scorpioni, & à tutte le morditure de' Serpenti. Di questo si valeua Diofanto.

CAstoreo, Pepe bianco, Mirra, Opio, ana parte vguale. Dissolui nel Vino, fà trochisci, & danne al peso di tre oboli con tre ciathi di Vin puro, come faceua Diofanto.

Vn'altro

Vn'altro.

Corteccie di Mandragora, Pepe bianco, Castoreo, Opio, ana parte vguale. Fà come habbiamo già detto, e seruitene.

Vn'altro di Appollodoro, il quale Tarentino nel Libro, che scriue ad Aslidamante dice valer molto ad ogni puntura di animal velenoso, à i dolori intensissimi, & alle suffocationi dell'vtero.

SVcco di Cicuta, Hiosciamo ana dramme quattro, Castoreo, Pepe bianco, Costo, Mirra, Opio ana dramme vna. Pestà sottilissimamente queste cose, aggiungiui due ciathi di Vino passo, tien al Sole, mescolando fin che s'ispessisca, fanne trochisci grandi quã to vna faua Greca, & danne con due ciathi di Vino.

Vn'altro d'Eraclide Tarentino à i morsi de' Falangi, & d'ogni Serpente. Gioua beuuto, & applicato fuori.

SEmi di Rosmarino, di Ruta seluatica, Pepe bianco, Mirra, Zaffrano, Cocco gnidio, Costo, Piretro, Stafisagria parte vguale, Cipero il doppio. Dissolui in aceto, incorpora col mele, & applica.

Vn'altro alle punture de' Falangi, & d'ogni Velenoso serpente.

STafisagria, Piretro, Mirra, Laserpitio ana dramme quattro, radici di Brionia, Galbano altretanto. Dissolui in aceto, incorpora col mele, & applica. Questo medesimo beuuto apporta grandissimo giouamento.

Epitema alle punture de' Falangi, & di tutti i Serpenti. Questo istesso beuuto apporta beneficio. Di questo si valeua Simmia Ochlagogo.

ZOlfo viuo, Galbano ana dramme quattro, Laserpitio, Nocciuole purgate ana dramme due. Dissolui col vino, incorpora col Mele, & applica.

Vn'altra.

SEmi di Ruta seluatica, Stafisagria, semi di Eruca, di Rosmarino, semi d'Agno casto, noci di Cipresso vn'acetabolo per sorte. Dissolui in aceto, forma col mele, & applica. Questa medesima beuuta gioua molto.

Di

Di queste cose si hà detto assai fin quà. Quelli poscia, che sono stati morduti da Vipere vsino gl'infrascritti rimedi.

Di Dorotheo Elia al morso della Vipera.

QVeste sono le parole di Dorotheo. Io hò adoperato le beuande semplici, cioè di meza cotila d'aceto caldo, & di dramme due d'Aristolochia, cioè della sua correccia in meza cotila di Vino, ò d'aceto; parimenti tre oboli di semi di Trifoglio con mezo ciatho di Vino, & due dramme di Panace Chironio nell'aceto, & vna dramma di caglio di Capriolo nel Vino, & due dramme di sangue cauato dalla Testudine marina nell'aceto. De'cōpositi poscia questo è l'Antidoto di Apollodoro lodato da Sostrato, e da tutti quelli, che riceuutolo dà Apollodoro lo haueuano adoprato. Si fà col sangue di Testudine. Semi di Cimino seluatico vn acetabolo, sangue di Testudine secco dramme quattro, in vn altro essemplare otto, caglio di Capriolo, ò mancando questo di Lepre dramme tre, sangue di Capretto dramme quattro. Meseola il tutto, incorpora con ottimo Mele, e serba. Quando te ne vuoi seruire prendine quanto vn oliua dissolui lo in mezo ciatho di Vin perfetto, & dallo à bere. Se colui che l'hà preso lo vomita danne di nuouo quanto meza oliua, & se la terza volta pur lo rece danne nel modo istesso quanto vna faua Egittia.

Rimedio di Rustico al morso delle Vipere.

TRifoglio, Stacchis, Orobi secchi al Sole, semi di Ruta seluatica, Aristolochia rotonda ana dramme otto. Dissolui col Vino, fà trochisci, & danne vna dramma con tre ciathi di Vino due, e tre volte al giorno.

Vn'altro Antidoto di Eudemo scritto in versi, Theriaca d'Antiocho Filometore, il cui principio è questo.

Lettor apprendi à i Velenosi morsi
De'Serpenti il rimedio, che prouaua
Filometore già con riuscita.
Fallo così. Prendi due dramme apunto
Di radici di Meo, con altretanto
Di ramoscelli di Serpillo, due

Dramme di succo di Panace, & vna
Di semi di Trifoglio. Di Finocchio
D'Anisi, d'Ammi, & di semenze d'Apio
Vn'acetabol solo, & d'Eruo due
Ben macinato, indi col vin di Chio
Forma trochisci ogni vn di meza dramma.
Et vn ne dà nel vin, che cacciarai
L'atro velen della Viperea offesa.
Da l'istessa beuanda hauran soccorso
Quei cui graue dolor fanno sentire
Col morso gli Scorpioni, & i Falangi.

VVuol Filometore in questo luogo, che si tolgano di radici di Meo, di Serpillo, d'Opopanace dramme due per sorte, di semi di Trifoglio vna dramma, di Anisi, Finocchio, Ammi, semi di Apio vn acetabolo per sorte, di farina impalpabile d'Orobi due acetaboli, Vino vecchio quanto basta à raccogliere il tutto, & fingerne trochisci, i quali s'hanno da seccar all'ombra, & di loro darne tre oboli, con tre ciathi di Vino.

Medicamento di noue semplici di Heraclide Tarentino, descritto da lui nel libro de gli animali velenosi in questa guisa.

MIrra Troglodítica, Opopanace, Opio ana dramme due, radici di Brionia dramme quattro, questa da alcuni vien chiamata Psilotro, da altri Vite seluatica, da altri Madō, da altri Chironia, da altri Cercida, di corteccie di Aristologia lōga drāme quattro, per cioche in tutti i casi le corteccie delle radici sono più lodeuoli delle parti interne, radici di Piretro dramme quattro, semi di Ruta seluatica, Cimino Ethiopico, semi di Trifoglio vn acetabolo per sorte. Pesta, e setaccia, il tutto, incorpora con aceto, prima le gomme fin, c'habbiano del viscoso, fà trochisci, seccali all'ombra, & quando il bisogno lo chiede dà mezo vn trochisco con Vino, od'aceto, in cui sia bollito foglie di Ruta. Fà questo spesse volte al giorno, fin c'habbia consumato due dramme intere di trochisci, perche dandone più prouocarai il vomito, oltre che non ti consiglio à darne maggior quantità. Seguendo vomito, onde si rigetti l'Antidoto danne più spesso in quella giornata. Fa mestieri in oltre nodrir l'infermo, & dargli del Vino temprato souente, anzi dell'acqua calda ancora, & applicar al luogo affetto medicamenti gioueuoli, e questo sia bene tenir pendente verso terra.

Medica-

Medicamento di Dorotheo ad ogni morso di Serpenti.

COrteccie di radici di Verbasco femina, semi di Trifoglio ana dramme vna, Opopanace, Serpillo, Meo, caglio di Capriolo ana drãme due, semi di Apio, d'Ammi, di Finocchio, d'Anisi vn acetabolo per sorte, Orobi secchi al Sole dramme due. Pesta gli aridi, setacciali, & incorporagli col Vino Ariusio, nel quale parimente dissoluerai il caglio, & l'Opopanace, fà trochisci, & danne secondò le forze dell'infermo. A quelli c'han forze danne vna dramma con vna cotila di Vino, à gli altri tre oboli. Adopraua Dorotheo questo composito ancora à gli affetti intestinali, & quandò voleua cacciar la materia alla vessica, & esperimentò questo rimedio con efficace riuscita alla tosse, & ad'altre cose molte. Fà mestieri torlo col Vino contro i Veleni, per gli altri malori con acqua.

Vn'altro d'Hibistro Oxirichinto per ogni morditura velenosa descritto da Apollonio Memfite in questa guisa.

ARistolochia, Panace, semi d'Agno Casto ana dramme quattro, semi di Rosmarino, Mirra, Pepe, Siler montano, Nardo Indico, Castoreo, Cinnamomo negro sottilissimo, Pepe longo, Laserpitio, Iride, semi di Ruta seluatica ana dramme due, Hiperico dramme vna. Pesta ogni cosa, setaccia, fà trochisci con Vino puro, seccali all'ombra, & danne vna dramma in vna cotila di Vin puro, & quattro d'acqua. Applicarai parimente al luogo affetto vn trochisco rotto, e stemprato nel vino, aggiuntoui quattro dramme d'Aristolochia ben pesta, & quattro dramme di farina. Queste cose peste con diligenza applica di fuori, & sopra loro vna foglia di fico legataui con vna fascia.

Antidoto Theriaca per quelli che sono stati morduti da Vipere. Val molto ad ogni morso di Serpenti, & è quello, che diede Gallo à Cesare quando tornò d'Arabia, col quale haueua risanato molti soldati, ch'erano stati punti da Falangi, da Scorpioni, ò morduti dal Can rabbioso, ò da simil animale. Si prepara così.

ORobi secchi al Sole dramme venticinque, radici di Brionia dramme sedici, semi di Ruta seluatica dramme dodici, semi di Trifoglio, Iride Cartaginese, Opopanace, Aristolochia longa, Opio, Gengeuo ana drãme otto, Cimino Ethiopico, Mirra, Eringio, Laserpitio

Laſerpitio,Zaffrano,Serpillo,Coſto,Sagapeno,ana dramme ſei.Spargiui ſopra del Vino Amineo,fà paſtelli, & danne ſecondo la virtù. La Doſe compita è di tre oboli, con meza cotila d'acqua, & à gli altri affetti col Melicrato.

Epitema à i morduti dalle Vipere.

SAgapeno,Pepe,Laſerpitio,Opopanace ana parte vna, Galbano, Zolfo viuo ana dramme due.Secca,peſta,e ſetaccia ſottilmente, diſſolui i ſucchi, & aggiungili à gli aridi, facendone vn empiaſtro ſpeſſo, il quale applicarai al loco affetto, & ſopra eſſo foglie di Fico, ò di Ortica.

Vn'altra.

Cardamomo,radici d'Eringio,Zolfo viuo, Pepe ana parte vguale, Mirra,Galbano ana parti due. Fà come hò detto di ſopra.

In altra guiſa.

Centaurea,Ariſtolochia,radici di Peucedano ana parte vguale,peſta,ſetaccia,e ſtempra con aceto,e Galbano, vſando come s'è detto.

Vn'altra.

SEmi di Roſmarino,Staſiſagria,radici di Brionia, Ariſtolochia ana parte vna, Mirra,Opopanace ana parti due. Forma con aceto, come hò inſegnato di ſopra.

Mà qui m'è ſembrato diceuole mettere le deſcrittioni di Damocrate ancora,le quali ſtanno in queſta forma.

Hora m'accingo à deſcriuer gli Antidoti,
Che vaglion à ſanar morſi veneſici
Di Ceraſte,Cherſidri, Aſpidi, e Vipere,
Di Veſpe,di Scorpioni, Api, e Falangij.
Fà queſto in cotal guiſa. Prendi d'Iride
D'Illiria dramme otto, otto di Gengeuo,
Otto d'Opopanace, e di Meconio,
Otto di ſemi di Trifoglio Cretico,
Et altretanto di radici prendine
Di Roſmarino, appreſſo habbine dodici

Delle

De le semenze di Ruta seluatica,
E tanto ancor d'Aristolochia tenue.
Sian per ciascuno poscia dramme sedici
Il Serpillo, la Mirra Troglodìtica,
Et le radici di Brionia candide,
Accompagnate col Castoreo Pontico,
Sei dramme sian l'Eringio, e i semi d'Apio,
Che ti venga recente d'Ethiopia;
Et ventiquattro parti sciegli d'Orobi
Bianchi, e purgati. Quindi tutti gli aridi
Pesta, e setaccia, con buon Vino formane
Rotellette, ò trochisci, & danne à beuere
Con Vino puro al capir d'vna cotila
Sol vna dramma. E sol la metà prendane
Quel cui talhora, il ventre, ò'l colo gonfiasi
Con acqua pura. Ancor sarà gioueuole
A cui verrà senza cagion cospicua
Dolori, sian di che sorte si vogliano.

Vn'altro.

Quest'è rimedio, che molto proficuo
Vidi per le punture de le Vipere
Adoprarsi talhor da certi popoli,
Che chiaman Psilli, i quali non son facili
Troppo à sentire accidenti venefici.
Con questo vidi ancor molti, che furono
Prima traffitti da fiere mortifere
Hauer aita. Hora fin che veng'arida
Pon la melissa à l'ombra, e secca pestala,
Poi di lei trita prendi dramme sedici,
Cui d'Aristolochia rotonda, ò tenue
Aggiungi dieci dramme, di Chamedrios
Tanto, e tanto di Mirra Troglodìtica.
Pesta, e setaccia il tutto sottilissimo;
Poi con mele bastante fà l'Antidoto,
Di cui prender dourai con dieci ciathi
Di Vin temprato ben tanto che superi
Vna dramma di poco, e anco vna bastati.
Altri ci son che da le foglie spremono
Il succo, ad vgual peso poi l'aggiungono

Di Vino, e d'essi à ber dan dieci ciathi,
O poco più, quindi le foglie appongono
Al loco affetto ancor peste impalpabili.

Vn'altro di Damocrate.

Rimedio à le punture assai gioueuole
Di tutti i Serpi, e via più de le Vipere.
Sempre appresso di te tien di freschissimo
Caglio di Capriolo, che al ventricolo
E più del vecchio accomodato; Prendine
Vna dramma, e la stempra con due ciathi
Di vin Falerno, e d'acqua, e danne à beuere
A cui si troua offeso; Indi commandali
Espressamente, che camini, e vigili.
E se concede il loco affetto, ch'entrino
Gli offesi in bagno, & alquanto vi restino.
Fà che tornati quindi il caglio prendano
Come già fer, poiche quest'è mirabile
Per i Veleni frà tutti i rimedij.

Vn'altro di Damocrate.

Questa è la descrittion d'vn'altro Antidoto,
Che val à quei che già morduti furono
Dal Can rabbioso, & à temer cominciano
L'acqua non men, che ogni altra cosa liquida,
Così che sol nel rimirarla tremano,
E son conuulsi, infin che da vigilia
Souerchia oppressi, e da pazzia continua
A spauenteuol morte si riducono,
Se da questo timor pria non son liberi;
Il qual non molto dopò il morso assaltali.
Dunque per iscacciar questo pericolo
Teco riserba questo sacro Antidoto,
Che ti preseruerà quanto desideri,
Se lo torrai nel modo già narratoti.
Fassi così. Gli Cancri fluuiatili
Ne i tralci accesi ardi di Vite candida;
Pestali, e dentro vn vaso à l'vso serbali.
Così riduci ancora in trita poluere

Di Gentiana le radici, e mettile
Per le opportunità dentro vna scatola.
Due mystri grandi poi di polue mescola
Di Cancri accesi con vn mystro semplice
Di Gentiana, e mista con tre ciathi
Di Vino dolce la darai da beuere.
E s'el dì primo sarà scorso, il doppio
Danne; e sia il Vin la quantità medesima;
Poi gli altri giorni vna sol Dose porgine.
Alcuni son che al peso di tre oboli
La Gentiana danno à bere in poluere
In tre ciathi di Vino fin che scorrano
Ventidue giorni, e con quest'esperientia
Diceua Nicerato essersi liberi
Molti da lui, & da suo'amici pratici.

Vn'altro di Damocrate.

Questo è di facoltà quasi impossibili.
Porgi per ventidue giornate à beuere
Ne l'acqua il Licio ottimo Patarico,
O se ti manca questo in vece l'Indico
Al peso di tre oboli. Altri dicono,
Poter lo stesso il succo di Britanica.

Vn'altro

Alcuni questo ancor han per mirabile.
Dà tre giorni à digiun dentro due ciathi
D'acqua duo mystri di fel d'Orso, massime
Dou'è rabbia canina, ouer stoltitia.

Vn'altro di Damocrate.

Di quest'empiastro al morso del Can vagliomi,
Che fà la marcia buona, ancor che liuida,
O nera sia, l'odor tristo leuandone.
Allhor ti seruirà questo rimedio,
Che per alquanti giorni hauerai l'vlcera,
Con vn medicamento, che facci escara,
Resa assai larga. A le ferite adopralo
Che fiere, od'arme velenose fecero,

E à l'vlcere maligne d'ogni genere.
Cinquanta dramme habbi di terra ampelite
Nera, di Litargirio, Oglio, e Bitumine,
Quaranta dramme di Propolide Attica,
D'Aristolochia quattro, tanto Sinfito,
Tanto Cameleonte, e tanto Helenio,
Tre di Smirnio, di Galle acerbe, e d'Iride,
Sei d'Alume, di Galbano, e di Polio,
Con vn obolo appresso, e dramme dodici,
E meza ancor di buon Incenso in lagrima,
Quattro di Calciti arso, sei di tenue
Centaurea, e venti di mel Attico.
Sia diligente in far questo rimedio,
Perche abbrusciarsi facilmente accadeli.
Così dei farlo. In olla assai capeuole
Il Litargitio con la terra ampelite
Metti, e lor sopra l'Oglio, e tanto cuocili,
Che ti sembrin putire. All'hora aggiungiei
Il Calciti, & il Mel. Sian gli altri liquidi,
Come à dir la Propolide, & il Galbano
In vn'altr'olla, in cui con vn destr'ordine
Gli cuocerai, cotti che sian giungendoli
Al Litargirio, e tanto insieme incorpora,
Che non sia più l'empiastro molto liquido.
Allhora l'herbe, & le radici mettini,
Leual da fuoco, lo raffredda, e impastalo
Ben con la man, poscia con pelle coprilo.
Io prouai questo empiastro profiteuole
Molto à l'offese d'animal venefico,
O d'arma velenosa, essendo simile
La cura apunto d'amendue quest'vlcere,
Le quali hai da curar con questo metodo.
Pria la carne ferita dei recidere
O col ferro, ò col foco, e s'è possibile
Le ventose applicarui, e larga rendere
Con quei medicamenti, che fan l'escara
Per molti giorni la ferita. Dissiti
Di ciò basteuolmente in vn altr'opera,
Doue trattai di quei rimedij, ch'vsansi
Sù le ferite, che prima s'allargano
O col ferro, ò col foco. In tanto seruiti

De le

Delle beuande che al morso di Vipera
Ti ricordai douer esser gioueuoli.
Usa di Capriolo il caglio, e vagliti
De la Gentiana, come hò detto, ch'oprano
Queste cose non men à i morsi horribili
Del Can rabbioso. Porgi il Laserpitio
Di Cirene, sel'hai, se non di Media:
Il peso sarà vn'obolo in due ciathi
D'acqua, e la Gentiana sia tre oboli.
E sappi che quel succo è più gioueuole
De la radice, che da l'herba cauasi.

Antidoto Theriaca scritto da Hera esperimentato anco da me.

THeriaca, ch'vsò Marco nostro maestro. Semi di Trifoglio Bituminoso vna parte, vna parte d'aristolochia rotonda, vna di Ruta seluatica, & vna di Orobi secchi. Incorpora col Vino fà trochisci di quattro dramme, & danne vno con Vino, & Oglio.

Vn'altro per li morduti da Vipere.

Pesta le foglie di Frassino, Cauane succo, dallo à bere col Vino, & & applica alla morditura delle foglie peste.

Un'altro per i morsi de' Falangij.

Ad'vn trochisco di Verbena aggiungi tredici grani di Pepe, & quaranta di semi di Theligono. Danne à bere per tre giorni in Vino caldo.

Vn'altro, c'hà le forze medesime.

ARristolochia di Candia longa dramma vna, Cimino Egittio oboli tre, semi di Ruta seluatica dramme sei, Laserpitio dramme tre, e meza, Sigillo Lemnio dramme dieci, Mirra dramme sette, Opoballsamo dramme otto, Pepe bianco dramme due, e meza, semi di Rosmarino dramme quattro, pesta, setaccia, componi col Mele, & danne quanto vna faua Egittia con acqua calda, e volendo che facci maggior operatione danne'il doppio.

Vn'altro Antidoto dopò i predetti.

NOn sò perche così fuori d'ordine dopò l'hauere scritto due Antidoti per le Sciatiche, di nouo s'habbia scritto l'Antidoto Zopirio, & vn'altro fatto di molte cose, che vale, com'egli dice per tutti i Veleni presi, ò prima, ò dopò. Conferisce parimente à chi è morduto dal Can rabbioso, & à i pleuritici. Gioua in tutti i dolori, & è attissimo à gli affetti delle Donne. Quindi scriu'egli dopò questo vn'Antidoto composto di cento semplici, ch è molto adoprato, e gioua pure à i Veleni, e particolarmente à chi per hauer presa la Cerusa si soffoca. Dopo questo ne mette vn fatto di Terra Lemnia, il quale anch'io posi di sopra con le stesse parole di Damocrate. Lasciando dunque quello, che consta di cento cose, bastarà à me di por quì il Zopirion, & l'altro, che segue, con quello, che si fà di Terra Lemnia, ch'è lo stesso Zopirio d'Andromaco, vtile à tutti gli affetti, massime à i velenati, à gli hepatici, alle infiaggioni del ventre, al concorso d'ogni humore in principio, & in ispetie doue sono non pochi flati. Mirra dramme cinque, Nardo di Soria dramme cinque, e meza, Grana dramme quattro, e meza, Squinanto drãme due, e meza, Cassia dramme quattro, Cinnamomo dramme tre, Pepe bianco drãme vna, e meza, Incenso dramme vna, oboli vno, Costo dramme vna. Componi con Mel Attico, danne quanto vna nocciuola con mulso, ò con acqua.

Antidoto vtile à i velenati generalmente, tolgasi prima, ò dopo, à i morduti dal Can rabbioso, à i pleuritici, à i dolori interni, & accomodatissimo à gli affetti, & dolori delle Donne.

GLicirrhiza dramme sei, oboli vno, e mezo, semi di Dauco Cretense dramme sei, oboli vno, e mezo, Opio dramme quattro, oboli due, Castoreo dramme sette, oboli vno, Pepe longo dramme sei, oboli quattro, Costo dramme sei, oboli due, Spico Nardo dramme sei, oboli vno, e mezo, Cassia negra drame cinque, oboli due, Incenso maschio dramme vna, e meza, Seseli dramme cinque, oboli due, Scordeo dramme sei, oboli due, e mezo, succo d'Hipocistide dramme sei, Acoro dramme due, foglie di Malabatro dramme sei, oboli vno, Sagapeno dramme due, frutti di Balsamo dramme cinque, oboli due, Mirra dramme sei, Zaffrano, dramme sette, oboli due Stirace dramme sei, Cinnamomo dramme sette, oboli due, Gengeuo dramme sette, oboli due, pepe bianco dramme cinque, oboli due,

Phh

Phù dramme cinque, Petroselino dramme quattro, Nardo Celtico, dramme quattro, oboli due, e mezo, Hiperico dramme due, succo di Acatia dramme due, Gentiana dramme quattro, Iride Illirica dramme due, Anisi dramme tre, Thlaspi dramme sei, oboli due, e mezo, Rose secche dramme quattro, Meo dramme due, Squinanto dramme sei, oboli due, Gomma dramme due, Cardamomo dramme quattro, Opopanace dramme sette, Opobalsamo dramme sei, e meza, Galbano dramme tre, oboli due, Therebintina dramme sei, oboli due, Agarico dramme sette, e meza, Cipheos dramme sei, Bdelio dramme sei, Scinco dramme due, Amomo dramme tre, Polio dramme cinque, oboli due, Dittamo dramme sei, semi di Ruta seluatica dramme quattro, Sigillo Lemnio dramme due, e meza, Erismo dramme quattro. Componi con Vin Falerno, & mele Attico.

Vn'altro Antidoto molto gioueuole à i Velenati tolto prima, è dopo; ilquale non apporta verun nocumento, ancor che si tolga dopo altri medicamenti, perciocbe moue il vomito, è fà recer ciò che v'hà di nocino.

TErra Lemnia dramme vna, oboli due, bacche di Ginepro dramme due. Pesta, incorpora con Oglio perfettissimo dane quanto vna nocciuola col Melicrato.

Tratto dal Libro d'Afroda, per quelli, che già temono l'acqua.

Lathiride oncie vna, Castoreo dramme tre. Pesta, danne à bere vna dramma con vna cotila di Oglio Rosato.

Pilola per chi teme l'acqua.

Castoreo dramme vna, semi di Lathiride grani noue.

Vn'altra di Nicostrato.

Castoreo dramme otto, Licio Indico dramme quattro, Gentiana dramme due, Cancri abbrusciati dramme vna, e meza. Componi con Mele, & dalla.

Rimedio marauiglioso per lo timor dell'acqua.

Se darai à ber l'acqua, nella quale estinguono i Fabri il ferro,........ .... vedrai effetto stupendo: mà se il patiente teme già l'acqua .... Giouano altresì tre cocchiari di Gentiana beuuti con l'acqua.

D'Amaranto Grammatico alla podagra, & di questo valeuasi anch'egli.

RHeo Pontico dramme dieci, Pepe bianco dramme otto, Petroselino, Agarico, Hiperico, Acoro, Eringio ana dramme sedici, Cardamomo, Thlaspi, Acacia, succo di Liquiritia, Rose secche ana dramme settantaquattro, semi di Finocchio dramme due, Aristolologia longa dramme due, rotonda altretanto, frutti di Mirto seluatico dramme tre, semi d'Apio dramme tre, semi di Napo seluatico dramme tre, Gengeuo dramme tre, Gentiana dramme sei, Scinco dramme due, Incenso dramme cinque, Phù Pontico dramme tre, Erismo dramme sei, Iride Illirica dramme tredici, Cassia, Ligustico, Squinanto, Spico Nardo, Crescioni, Scorpiuro ana dramme sei, Mele quanto basta. Danne quanto vna nocciuola vna volta all'anno.

Vn'altro ch'io soglio adoprare.

CAmedrios dramme settantaquattro, Scordeo dramme tre, Petrosellino dramme tre, Cardamomo dramme tre, Prassio, Gentiana ana dramme quattro, Centaurea dramme quattro, e meza, Aristolochia rotonda altretanto, Mele quanto basta. Danne quanto vna nocciuola con acqua vna volta all'anno.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO DELLA THERIACA A' PANFILIANO

DI CLAUDIO GALENO PERGAMENO.

Interprete Michelangelo Angelico.

O'pensato frà me medesimo più volte, Panfiliano Illustre, che non ti fiano bene rimase in memoria quelle cose, che ti raccontauo, mentre m'addimandaui dell'vso della THERIACA: anzi hò considerato ancora, che à bastanza così all'hora non te le habbia esplicate; & però al presente, che ci è vn poco di agio, hò voluto tesser ragionamento di quelle vtilità, c'hò conosciuto, nel mio praticare in Roma, hauere gli miei maestri nelle loro cure scoperte, e conseguite; ed'io parimẽte nelle mie pratiche osseruate. Anzi che à queste hò voluto attaccare ancora e'l modo, e'l tempo, e le malatie, nelle quali si debbiamo à tempo valere di lei. Parendomi cosa molto villana, & indegna di huomo ben alleuato, nascondere gli rimedii, che nouamente saluteuoli, oltre gli altri, sono stati ricercati, e trouati, così per qualunque che n'habbia potuto hauer bisogno, come: anzi principalmente per te, la cui salute hanno sempre gli Romani votiuamente desiderata, & cõ gran ragione, perche gli beneficii priuata, & publicamẽte riceuuti, e la prudẽza, cõ la quale loro prouedi di quãto hãno bisogno gli obligano à questo. Oltre, che da molte castella di Cãdiotti, come bastevolmẽte è manifesto, l'eccellẽza del tuo ingegno non solo è riuerita: mà amata. Così, che dirò di Egitto, e della Città regale, doue tãti sono gli amici, c'hai tu solo de'Candioti, quãti, e più di quelli, c'hanno

tutti

tutti gli altri? Onde marauiglioso pare il vedere cotanto consenso della fortuna nel tuo nome, co' tuoi costumi, e con la tua natura; che sembra quasi, ch'ella habbia hauuto cura particolare di porloti, per dimostrare come preuedea l'amore di ciascuno verso le tue nobilissime maniere. Quindi t'è leggiermente concesso, con l'aiuto di molti, di preparare molta quantità di questo Antidoto. Però noi t'additeremo l'vso conueneuole, e vero di lui; in cotal modo facendo palese l'osseruanza, e beneuolenza nostra verso di te. Conciosiache, si come male ponno seruirsi de' pifferi, & delle cithere quelli, che n'hanno abondanza, non le sapendo adoperare; così parimente nulla gioua l'hauere, e questa, e qual si voglia altra medicina, se dell'vso di quella non habbiamo contezza. Che se come volgarmente si dice, solo valesse questo Antidoto contro il morso de' velenosi animali, & le beuande mortifere, venendoci occasione di porlo in vso rade volte, perciò si poteua riposto in alcun luogo, con lunghezza di tempo marcirsi. Mà valendo lui più che mediocremente, così à queste cose, come à render piaceuole la vecchiezza, e prolungar la vita, e vigorare gli sentimenti; ed introdur buona dispositione nel corpo, nè mostrandosi atto solo à discacciare le noie de' mali presenti, mà etiandio à diffenderci da gl'imminenti, sarà opportuno, per mio parere, che anco i sani dell'vso di questa medicina, facciano capitale; douendo desiderare anzi non cadere in alcuna infermità, che cadutiui risorgerne. Perloche molti Romani ricchi, e potenti togliono questo medicamento ad ogni rinouatione di Luna: altri scielgono la quarta Luna; hauuto prima per tre giorni riguardo alla digestione, e purgatione del corpo: nella terza hora del giorno tolgono vna beuanda fatta di tanto di questo, quanto è la grandezza d'vna faua Greca; e di doi ciathi d'acqua calda, soprameßoui vn cocchiaro di Mele: non perche vogliano scacciare infermità veruna; mà perche per lo auuenire non ne siano molestati. Nè suole la costoro speranza restare ingannata; conciosia che questa fà buono il sangue; non perche lo purghi dalla malignità: mà perche corregga in lui la mala inclinatione, e certa qualità poco amica alla natura. In oltre, qnando loro accade far viaggio, non altrimenti, che di salubre armatura sogliono guernirsi, con questa si preparano contra il timore de' luoghi, & delle acque cattiue. Eliano Metio frà miei precettori di età il maggiore; huomo ad alcun'altro nõ inferiore, per eccellenza di arte, e bontà di costumi, alle volte mi solea dire, che languendo l'Italia per pestilenza; e molti per la gagliardia del male morendo in pochissimo tempo, essendo gli Medici, & gli Prencipi delle Città spauentati; nè giouando alcuno degli

gli

gli altri rimedij; egli l'vso della sola Theriaca introdusse, & molti, che se la beuerono, dalla peste furono liberati, benche non tutti. Ma quei, che sani la posero in opera, non solo cotal pericolo schifarono: ma si tolsero da ogni minimo dubbio di quel male. Nè questa in vero ci dè sembrare marauiglia; peroche, se il beuerla è rimedio à quei, che di già sono infetti, altresì potrà correggere l'aria corrotta, nè lasciar, che patiscano le vite de' mortali veruna offesa. Ilche però non ti dei stupire, che sia nascoso al volgo; perche non pochi de' Medici ancora nô lo sanno. Côponsi questo Antidoto di succhi, di cori, radici, fiori, semi, e carni, & si come le forze d'ogn'vn di questi sogliono co'l tempo suanire: così anco suol occorrere alla massa di tutti loro. Però alcuni di questi Medici, che la fabricano, se sono astuti, com'è inuecchiata, ò la vendono, ò la dònano à gli amici; ed essi, quando il bisogno ne richiede, ne ritrouano della nuoua, & della buona; ch'altrimenti nel medicare, e non senza suo danno rimarrebono scornati. Ti farò dunque sapere i tempi, ed'i mali; ne'quali, & à i quali, con prospero successo, potrai questa medicina adoperare. Conciosia cosa che ella sarà molto à proposito, mentre è fresca, à coloro, che da vipera, da biscia d'acqua ò di bosco, ò da rabbiosa, ò velenosa bestia finalmente saranno stati morduti, punti, od infetti co'l fiato. E fresca l'intendo io fin all'anno trentesimo sesto. L'istessa sarà valorosa ancora contra tutti i veleni; ma passata quest'età seruirà ad altri malori; de'quali ad vno per vno faremo altroue mentione; non si potendo per hora breuemente rammemorare, come gli mentouati: e si proua il valore di questo valoroso medicamento, co'l dare ad alcuno, che n'habbia preso quanto vna faua Greca, cosa che muoua ò'l corpo, ò'l vomito, come l'Elleboro, la Scâmonea, ò s'altro si pensi mensi meglio operare. Però che queste cose punto non faranno sentire del vigor loro; e se pur sentirasi sappi, che per la lunghezza del tempo hà perduto l'Antidoto della sua bontà. Questo medicamento suol darsi dopò l'hauer preso il veleno, ò l'essere stato morduto da velenosa bestia, quanto vna noce Pontica in tre ciathi di vino; ò tolgasi dopò il nocumento patito, ò per ischifar il pericolo, e fortificarsi per quanto può succedere. Et così à punto suol farsi, quando altri si troua in pericolo di morte, con accidente, come di veleno, senza saper perche. Così parimente s'acheta la tosse vecchia, & gli dolori del petto, e de i fianchi, & se ne dà la sera quanto vna faua d'Egitto; se però non vi sarà febre, con vino, & mele, che se fosse allo'ncontro si deue dare con acqua, & mele. Gioua etiandio à gli flati dello stomaco, & suoi tormini, & à i dolori colici, & all'hora si dà nell'acqua all'istessa quantità nel mattino.

mattino. Scema in oltre l'appetito fouerchio, e fuscita il poco men che morto. Finalmente in ogni parte del corpo mette vna certa misura naturale, e conueniente: & si dà perciò la quantità, che di sopra ò nell'acqua, ò in altra beuanda; laquale deue essere nè più di tre, nè meno di due ciathi. E data in cotal modo scaccia la freddezza da qualunque luogo, e'l gelo delle parti estreme del corpo, e quel vomito colerico, che viene nelle alterationi della febre, e suole anco taluolta durare per tutto lo spatio de gli parosismi. Et è buona la Theriaca à ciò così, che se alcuno la prenderà tre, ò quattro volte, anzi quegl'ind tij, che sogliono dar le febri, totalmente le scaccierà, se però l'ordine del viuere non sarà contrario alla natura, & valor del medicamento. Posciache non vi hà rimedio veruno così valoroso, che possa tanto giouare quanto promette, se la regola del viuere non l'aiuta; anzi più tosto l'impedisce. Credesi parimente, che le donne si purghino con questo Antidoto, perch'egli caui fuori gli parti morti, che la natura, fatta più debole di quello, che fora mestieri, non può mandar fuori. Nella qual occasione si dà in polenta, ò beuanda melata, in cui prima s'habbia fatto bollire il Dittamo, ò la Ruta, e la quantità è d'vna faua d'Egitto, che chiamano gli Egittij Ciborio. E' vtile medesimamente à gl'Hidropici, & all'Ittericia, dandosi à gli patienti nella decottione d'Asfaro, cioè di Baccara. Sono alcuni, che lo danno à gli Hidropici, come si dice in vn ciatho di offícrato auanti il cibo, perche così estingue la sete, e rende agile tutto il corpo, scemando gli humori abondeuoli, e leuando la naturale magrezza. Ritorna la voce perduta, ò beasi espeditamẽte, ò ritengasi sotto la lingua. Mà quando si porge in beuanda, si deue mescolarui il doppio di Draganti, e farlo bere con polenta, ò mulsa. Che facendolo trattenere sotto la lingua, bisogna ordinare, che si disfaccia à poco à poco, come si fà de'rimedii, che s'vsano per li difetti della strozza. E gioueuole parimente allo sputo del sangue, ò venga egli da'polmoni, ò dal petto. Ma al male, quando è in principio si dà in tre ciathi d'Officrato, & all'inuecchiato in altretanti di acqua, e diuiene molto più efficace, se si da nel decotto dell'herba, che chiamano Sinfito, e se ne prende mattina, e sera quanto vna faua Egittia. In questa istessa occasione hò veduto gli miei maestri in Roma adoperare con esso lui, per giouare à gli malati loro, più efficacemente quel medicamento, che viene chiamato dal Souero, per entrare nella compositione di lui, la quale, se parerà opportuno, descriuerò in luogo più commodo. E con questi aiuti, e massime vnto benissimo il petto di sì fatto medicamento, hò, si può dire, veduti miracoli, e malatie curate perfettamente. Conuiene la Theriaca etian

dio

dio à gli offesi di rene, & à dissenterici, à quelli, c'hanno la pietra, & che difficilmente respirano. In oltre à quelli, che intorno al fegato, ò la milza si trouano hauer durezza, od'altro male inuecchiato; e si dà alle durezze con Mele, & Aceto, ch'è l'Ossimele, ilquale si douerà far co'faui, che tale, come è ragioneuole, viene anco da Hipocrate lo dato. A gli anhelanti si dà in quasi vn ciatho, e mezo d'aceto Scillino, alle pietre nel decotto di Petroselino, ò di Apio, à gli offesi di rene nel Vino mulso, à dissenterici nel decotto di Sumachi Soriani; mà nell'Epilepsia, se il corpo non è molto sanguineo si toglie nel Melicrato, che se al contrario, e il sangue sia grosso si dè pigliare nell'Ossimele. Si trouano ancora medici non volgari, ch'à gl'infermi di cotal malore ordinano prima gargarismi col senape, poscia in tẽpo di notte loro ne danno nell'acqua al peso pure d'vna faua Egittia. Et per concluderla hoggimai, la doue niuno de gli altri rimedii gioua: anzi vengono tutti dal male superati, le marauigliose virtù di questo Antidoto si fanno conoscere. Per tanto egli a'colerici moribondi per lo souerchio dolore, & à gli quasi spiranti l'vltimo fiato per passione di cuore, rende spesso la vita, come se rinascere gli facesse. Ma per lo vero non si può, nè stà bene andar ogni cosa commemorando; particolarmente potendosi da quanto s'è detto fin hora facilmente sapere tutte l'altre cose da chi vorrà, secondo l'occorrenze con vn poco di patienza, & prudenza seruirsi di questo medicamento. Onde tralascieremo etiandio il mentouar coloro, che gli dãno lodi maggiori, concedendo loro campo, non di supplire in cosa spettante alla Medicina: mà solo d'acquistarsi vn poco d'applauso popolare, per lo quale à punto sappiamo, che ne fanno costoro pompa ne gli scritti, e dicerie loro. Viene detto da questi pure, che gioua tale Antidoto a'dolori dell'orecchie, alla grauezza dell'vdito, alle nuuole, all'vgola infiammata, & à quelle vlcere della bocca, le quali si chiamano Afte. Ma con lodi simili anzi se gli toglie l'honore, che non. Imperoche se molti più vili rimedii, con poco minor profitto per ciò s'adoperano, sarà senza dubbio fuori di proposito, & di ragione porre in vso, con minore speranza per auentura, così pretioso medicamento. Hora più appresso ti daremo contezza del modo del cõporlo, in che non volgar diligenza, & accuratezza bisogna. Di cui punto Menecrate non fè mentione. Mà perche dentro vi si pone vn certo pastello chiamato Hedicroo, e gli trochisci di Scilla, ed'i viperini, anzi le altre cose della loro compositione discorreremo.

Confettione dell'Hedicroo.

PIglia di radice d'Aspalato, cioè corteccie di Tribolo, di Calamo aromatico, di Costo, di Assaro, di Xilobalsamo, di Phù, di Amaraco, di Mastici, sei dramme di ciascuno, di fiori di Giunco dodici dramme, il qual peso nondimeno raddoppiano, alcuni di Cinnamomo dodici dramme, di Amomo, di Cassia, di Rapontico dodici dramme, di Nardo Indiano, di foglie di Malabatro sei per ogn'vno, di Mirra, di Zaffrano dodici per ciascuno. Componsi col Vin Falerno, & nel formar gli pastelli s'vngono con l'Opobalsamo, & s'asciugano all'ombra.

Trochisci di Scilla.

CIrcondisi la Scilla col luto, & pongasi dentro vn forno da bagni con del fuoco. Il seguente giorno si leui, & netti dal luto. Questa, purgata, s'vnisce con la farina d'Orobo: mà deue essere in proportione d'vn tanto, e mezo quant'essa è. Che se di questa si prenderanno parti cento vinti, vi s'aggiungano di farina d'Orobo ottanta, e se ne facciano trochisci, ò rotule, che vogliam dire.

Trochisci di Vipera.

A Quattro, ò cinque vipere rosse, le quali siano prese di fresco, perche chiuse lungamente fannosi più velenose, come si può vedere nell'huomo digiuno, si tagli tanto di capo, e di coda, quanto può con la palma occuparsi, & loro si leui la pelle, & gl'intestini. Quello che resta si cuoca in vn'olla con aneto; indi le carni cotte con somma diligenza, e prestezza dalle spine si purghino, poi si tolga del pane bianco, e biscotto, cioè fatto col puro Amido la metà di quel, che sono le carni, & con esse si pesti diligentemente, & cō Opobalsamo se ne facciano rotellette, le quali si secchino all'ombra. L'Antidoto poi d'inuentione d'Andromaco, dal quale fù trouato, e vien detto tranquillo, si compone così. Auertendo, che Critone, e gli altri lo chiamarono Theriaca, per esseruisi mescolate le carni di Vipera.

Com-

Compositione dell'Antidoto.

PIglia de' Pastelli Scillini oncie sei, de' Theriaci, de gli Hedicroi, di Cinnamomo, di Pepe nero, di Opio ana oncie tre, d'Iride Illirica, di Glicirriza, d'Opobalsamo ana oncie vna, e meza, di Rose secche oncie vna, e meza, di Scordio di Candia, di semi di Napo, ouero Rapa siluestre, di Agarico ana oncie vna, e meza, di Zaffrano, di Mirra, di Gengeuo, di Rapontico, di radici di Cinquefoglio, di Nepita, di Marrubio, di Petroselino, di Stecade, di Costo, di Pepe bianco ana dramme sei, di Dittamo Cretense, di fior di Giunco, d'Incenso maschio, di Therebintina Chia, di Cassia nera, ouer fistula, di Nardo Indico ana dramme sei, di fior di Polio di Candia, di Stirace, di semi di Apio, di Seseli, di Thlaspi, d'Ammi, di Camedrio, di Camepiteo, di succo d'Hipocistide, di Malabatro, di Nardo Celtico, di radici di Gentiana, di Anisi, di Meo, di semi di Finocchio, di Terra Lemnia sigillata, di Calciti abbrusciata, di Amomo, d'Acoro, di frutti di Balsamo, di Phù Pontico, d'Hiperico, d'Acacia, di Cardamomo, di Gõma ana dramme quattro, di semi di Dauco, di Galbano, di Sagapeno, di Bitume, d'Opopanace, di Castoreo, di Centaurea minore, d'Aristolochia Clematide ana dramme due, di Mele Atheniese libre dieci: ma altri anzi ne vogliono sei, ed'altri quattro, di Vino Falerno doi sestarij. Di tutte queste cose pesta dentro vn mortaio il succo d'Hipocistide, la Mirra, il Sagapeno, la Glicirrhiza, la Stirace, l'Acacia, l'Opopanace, & à stilla, à stilla meschiaui il Mele; poscia vi souragiungi tanto Vino, che queste cose possano starui coperte, e macerale così per tre giorni. Indi pesta minutamẽte, come si sogliono gli collirij, pur nel mortaio con Vino, il Cinnamomo, il Croco, la Cassia, lo Spico, il Thlaspi, il Malabatro, il Sigillo Lemnio, il Calciti, e questi abbrusciato, perche abbrusciato con artificio da colore all'Antidoto, l'Amomo, il Bitume, il Castoreo tagliato, e stacciato. In fine mescola le cose di sopra tutte con queste, & co'l Vino, & l'altre cose aride trite, ed vniscile; e così il Mele, la Resina, il Galbano, l'Opobalsamo liquefatto in olla. Ciò fatto serba l'Antidoto a' bisogni in vn vaso di stagno, ò d'argento. Critone ci ricordò, che le vipere douessero prendersi nel fine della Primauera, ò della vindemia, sciegliendo le più grandi, e corpulenti, e cuocendole solo con l'Aneto, e con le carni di dieci vipere giudica douersi mescolare vn'oncia di pane fatto di fior di Farina, & poi formarsene trochisci. Le Scille vuol che si raccolgano nel tempo della messe; perch'elleno sono all'hora molto vigorose.

Il Fine.

TRATTATO DELLA THERIACA A' PISONE

DI CLAVDIO GALENO PERGAMENO.

Interprete Michelangelo Angelico.

O non hò ricusato, gentilissimo Pisone, di comporre in gratia tua questo trattato di Theriaca, con graue studio, & diligente essame, ilche hò fatto particolarmente, perche t'hò conosciuto non poco bramoso d'apprendere contezza di lei. Conciosia che venuto alle volte à casa tua, come soglio, molti libri, & da gli ordinarii tuoi differenti t'hò innanzi ritrouati: perche tù in vero hai per costume, dopò l'esserti sciolro da gli affari ciuili d'andar riuolgendo gli scritti de gli antichi Filosofi, e loro applicar l'animo. Et à punto all'hora leggeui vn certo commentario scritto intorno à questo Antidoto, con gran gusto, & piaceuolmente parlaui meco, che t'era presente, amicheuolmente mirandomi: anzi à quanto haueui di già scorso rileggeui: Io per lo vero porgeua l'orecchio, perche il Commentario era da certo Andromaco diligentemente, & istndiosamente composto, ilquale non solo era nell'arte per l'isperienza delle cose eccellente; ma ne rendeua ancora con eloquenza grande ragione sottile. Perloche à mio parere stimauano gl'Imperatori di que'tempi, ch'egli di gran lunga a'nostrali preualesse, perche lo conosceuano in simili cose molto saputo, & per auentura ad apprendere la medicina compitamente non poco la patria gli giouaua. Era di Candia, se ben mi rammento; onde è verisimile, che quell'huomo, si come molte altr'herbe, così anco dal le sue contrade alcun medicamento à gli huomini gioueuole habbia

recato.

recato. Per mia fè, ch'à gran fatica ti potrei dire quanto sentendoti leggerlo mi allegrassi, e stupissi della diligenza, cō laquale osseruaui le cose, ch'egli diceua. Così molto mi rallegraua con la vētura de gli huomini dell'età nostra, vedendoti cotanto affettionato à gli studi dell'arte; posciache grā parte de gli altri huomini gode, che trattandosi di medicina sian loro grattate l'orecchie solo con la dolcezza delle parole, quando tù allo'ncontro non pure ascolti volontieri ciò che vien detto: mà etiandio dentro à ciò che non vien espresso con la tua propria naturale prudenza ingegnosamente vai penetrando; & alcuni particolari nō meno, che noi, ch'imparati gli habbiamo cō accurato studio hai merauigliosamente acquistati colla mente, e in quelli sei pronto; ilche in vero contemplando nella tua persona, nō hò potuto non sentirne merauiglia nō poca. Et allhora à punto, che al tuo carissimo figliuolo doleuano per alcuna occorrenza di caualcare le parti della pancia, come quello, cui era mestieri hauer carico principale nell'amministratione de'publici sacrifici, & ceremonie, che si fecero à gli Dei de'Romani; doue bisognò, ch'anco de' nobili tutti pon dirsi i giouinetti maestreuolmente caualcando, & saltando, come à punto spetie fosse di sacrificio il maneggiar caualli, à sacrificare andassero. Questa parte dūque per la violēza risentita d'ammaccamento tutta si appostemò; & in fine per la marcia raccoltaui bisognando il taglio, questi, come di già fosse nel virile entrato con patienza sopportando ogni cosa, quasi che perfettamente istrutto fosse da gli studi della Filosofia à resister con magnanima fortezza alla presente sciagura, venia prosperamente medicato. E tù diligentemente hauendo l'occhio alla cura staui attento à quanto si faceua; perche, se cosa veruna negligentemente, e scioperatamente si trattasse, tù osseruādola procurassi, & cō Hippocrate ce ne auuertissi, accioche cosa alcuna temerariamente non succedesse. Ma osseruai altro di maggior importanza, che operasti nel fatto di all'hora, come se per auentura alcun medicamento applicato dal Medico al luogo offeso non così bene acconcio ti fosse paruto, con le mani proprie ne lo rimoueui, & così lo accommodaui, che ci sembraua miracolo il vederti dar saggio di perfettione d'arte così subito acquistata per mezo dell'amor tuo verso il figliuolo, & della accuratezza dell'ingegno, che possedi naturalmēte. E l'istesso in te veggio accadere, che raccōta d'hauer in molti osseruato il sauijssimo Platone, dopò, come è ragioneuole, vna frequente speculatione; massime cōdotto dal solo desiderio di saper la essenza del vero; di che queste sono le sue parole à punto. Le discipline sono rimembranze delle cose; e pare che l'animo di tutto serbi contezza, ilche all'hora si conosce, quando l'vso il

ftrò l'Imperio. Questi si come era prudente, così conobbe il temperamento del suo corpo; & perciò l'vsò abondeuolmente, & quasi in modo di cibo: anzi che da questo grand'huomo primieramente incominciò la stima di lei, e'l suo valor nell'operare per mezo suo à gli huomini si fè manifesto. Perche apparendo ella gioueuole alla sanità dell'Imperadore il suo valore n'acquistò credito. E' ben vero, che nella età di quel Prencipe fù solamente da coloro apprezzata, & conosciuta, che ne videro l'effetto, che allo'ncontro sotto questi grandissimi Imperadori l'vso di lei è fatto publico, & ad ogn'vno, si può dir, commune. Percioche ampiamente ci è concesso di seruirsi di tutti gli beni loro liberamente, & medicare cõ rimedij di pregio, prendendo gli medicamenti secondo le occorrenze l'vn dall'altro. Perche non sono maggiori de gli altri huomini solamente per hauere hauuto da gli Dei l'Imperio: mà à punto perche dispensano volontieri ad ogn'vno quanto posledono; come anco gli Dei tant'allegrezza sentono quanto veggono il numero di quelli, che per lo aiuto loro vẽgono serbati. In oltre parte principalissima stimano dell'Imperio la commune salute; ilche parimente in essi hò merauigliosamente mirato; conciosia che non solo nel componere questo medicamento, mettono diligenza: mà nell'altre cose tutte sono verso il cõmune così amoreuoli, & liberali, che se alcuna volta à gli amici si è rappresentato alcun bisogno, la prontezza loro in communicare gli medicamenti ci hà fatto estremamente marauigliare. E tali medicamẽti non sogliono allhora comporre, che la necessità gli caccia. Ma hauendoli fatti molto prima, gli danno sù delle mani, senz'altro indugio in quello stesso punto, che'l bisogno comparisce. Dunque Antipatro Secretario loro, come si stima, delle lettere Greche; huomo per nobiltà di costumi, & eccellenza di lingua assai pregiato, essendo vna fiata molestato da indispositione di rene, & perciò dolendosene istraordinariamẽte, conobbe diligenza in essi degna d'ogni grã lode, in soccorrere gli amici nel male; anzi vn genio marauiglioso verso la medicina; imperoche resistendo essi à molti, & varij accidenti, combatteuano co'l male con bellissimo medicamento; come se fossero stati à punto medici eccellentissimi, c'hauessero tutta la vita loro in cotal essercitio consumata. Oltre di ciò, come pure medici esperimẽtatissimi, dandole, di mio cõsiglio, il vino d'assenzo, sanarono Arria sopramodo à me cara; la quale anco da loro molto venia cõmendata; perche diligentemente à gli studi della Filosofia attendesse; & in ispetie de'libri di Platone si compiacesse; essendo ella in letto grauemente oppresa da rilassatione di stomaco, & così priua di forze, & di talento, che ne anco poteua prendere il cibo, & perciò

prendere con l'aiuto del tatto. Di molti però con l'odorato stesso si prouiamo à trouar la natura,& vi conosciamo così l'eccellenza del la qualità,& temperamento loro dalla vehemenza dell'odore,come debolezza,& poca virtù dal contrario. E in oltre quando vogliamo sapere,se vn medicamento,massime de'semplici, sia buono,ò non,ottimamente lo sappiamo, facendone giudici li sensi. Così dunque esperimentate queste cose,e con l'vso,e col senso fattane indubitata fede,aggiungẽdoui di poi la ragione,& in tutte le cose seguendola, come duce, si potremo valere conueneuolmente de' medicamenti semplici,& con l'artificio di lei rendere la loro mistura eccellentissima. Imperoche ritrouata l'infermità di ciascuno, & conosciuta la varietà,e differenza del temperamento de'medicamẽti semplici,così prepariamo le compositioni,che à qualunque malore,quello ch'è à lui bisogneuole variamente composto applichiamo. Et à tutti gli huomini,secondo lo stato de'corpi loro,come ci commanda la parte della medicina,che si dimanda sanatrice,artificiosamente accommodiamo. Peroche, come sai, le facoltà de' medicamenti che habbiamo in pronto appresso di noi, per valersene,sono molte, & sì varie,che non solo la differenza della virtù loro si può vedere ne'composti: ma etiandio in alcuni di quei semplici medicamenti, che da tutta la sostanza loro diconsi operare,ne'quali chiaramente si conosce, come trà gli altri varietà, & singolarità di facoltà dimostrino. Nel modo,che si sà la Scammonea purgar la colera giala, l'Epitimo, che d'Atene si ci porta l'humor della colera nera fuor del ventricolo, il Cocco Gnidio la pituita,& l'humore acquoso. Et vediamo veramente venire l'operatione di questi medicamenti in purgare sì fatti humori da tutta la sostanza,& esser loro. Peroche non crediamo ad Asclepiade medico Bithino; il cui parere è tale,che quando l'huomo si purga,allhora gli humori acquistino vna certa mutatione. Percioche essendo egli stato auttore di quella conclusione,che tenia del corpo,laquale era del commetterſi insieme gli atomi, & le vie, ò gli meati; necessariamẽte venẽdo à leuar l'operatione della natura, era douere,ch'egli facesse q̃sto parlare de gli humori, come che quello, ch'egli allega sia lõtano dal ragioneuole,& impossibile à farsi. E faracci mai alcun saggio, che possa credere tosto,che la medicina haurà trouato il corpo generarsi la sostanza dell'humor, che si purga? Anzi che all'incõtro nõ habbia per fermo cotali humori per lo adietro non essere stati naturalmẽte ne i corpi, vedẽdosi, che qualunque patisce l'Ittericia, allhora, che hà preso medicina si purga dall' humor bilioso,& viene scaricato dalla colera abõdeuolmẽte liberãdosi subito dal male? Et l'hidropico, dopò l'hauer presa alcuna medicina

manda fuori molto prestantemente tutta l'acqua, che stà sopra il ventricolo,& per cotale subita purgatione,ò non più vi resta humore,ò almeno pochissimo, & di quello, ch'è nelle parti malate fortemente inzuppato? Ma Asclepiade seruēdo alla necessità del dogma, fanciullescamente hauuta mira all'ambitione, si come dissimula queste cose, anzi procura di inuentare fingendo con alcuna probabilità, che ingenuamente confessare la propria facoltà di qualunque medicamento. Ma noi,che veggiamo questi particolari, e sappiamo,come si possa veramente per via della ragione conoscere la natura di ciascun medicamento,& la propria virtù, habbiamo per certo, che i medicamenti per certa loro natural forza traggan l'humore conforme,come anco vedendo noi, che la calamita à se tira il ferro, habbiamo ragioneuolmente pensato esser in quella certa forza naturale attrattrice. Però, che essendo la natura in noi, quasi vn Dio, per lo parer d'Homero, & accoppiando lei le cose simili cō le simili, dimostra le diuine forze di se stessa. Così co'l medesimo studio essaminiamo la natura dell'altre cose, acciochè perfettamente conosciamo la forza, per cui operano. Conciosia, che mentre quelle consideriamo,altre ritrouiamo operare, si come s'hà detto, con tutta la sostanza loro; altre vediamo nella sostanza hauere vna virtù mescolata,& doppiamente operare; e spesso così chiaramente anco miriamo farsi da loro ne' corpi contrarijssime operationi, che rassembra merauiglia à chi le vede. Onde le foglie del Lapatio muouono il corpo mangiate; e'l seme all'incōtro preso lo ristagna. Purga parimente il ventre il succo de' cauoli, & il brodo de' Galli vecchi,& l'humor delle chiocciole marine; ma la foglia della medesima brassica, & la carne di quegli animali mangiata, lo serrano. L'Aloè, & la squamma di rame ristringono le carni souerchio crescenti dell'vlcere; & perciò disseccano gli humori, che sotto di esse nascono: ma prese per bocca purgano tutto il corpo. Il latte, quando auien,che si separi mostra forze contrarie nell'vsarlo; perche beuutone il siero solue il ventre, e'l cascio tolto in gran quātità lo ristringe. Et alcune cose nel temperamento della mistura delle facoltà loro portano seco faccia tale, che à chi le sente sembrano impossibili; se pria non sono con gli occhi mirate. Il Trifoglio dunque, che rasembra il Giacinto, allhora,che nel tempo di Primauera hà fatti gli fiori,e nel seme è simile al Cnico seluaggio,ben cotto,e poscia applicato in modo di fomento à gli morsi de' ragni, & de' serpenti, gli risana, & mitiga il dolore in vn baleno: ma se all'incontro fomenterai col medesimo parte non offesa, promoue tutti quegli accidenti, & dolori, quali cagionaua il morso istesso; si che

in vero,

in vero,sembra gran merauiglia,che quest'herba risani,& come fiera malamente le parti sane trauagli. In oltre vi sono alcuni medicamenti,che non ponno in conto alcuno nutrire l'huomo; conciosiache la Cicuta pasce gli stornelli, & à loro non è mortifera; & pure ammazza noi,come bene c'è manifesto. L'Eleboro è cibo delle starne,& essitio, & corruttella à gli huomini. Ma come alcune cose hanno per natura loro particolare di offendere alcune parti del corpo determinate, come la lepre marina di vlcerare il polmone, le Cãtarelle la vessica: così molti medicamenti giouano particolarmente à certe parti del corpo. Posciache l'Eupatorio spesse volte hà solleuato, chi patia di fegato; la ghianda vnguentaria,che mirobalano si chiama, soccorre alla milza,il Sarsifago, che da' Latini Sassifragia vien detto, & la Betonica purgano bellamente le reni, & parimente altre, d'altre parti sono medicine particolari; come ei hà l'esperienza dimostrato; lequali noi hauendole,come si è detto, osseruate, conueneuolmente accommodiamo à qualunque malatia, imitando,come in altre cose,così in queste la dottrina d'Hipocrate migliore d'ogni altra, imperoche questi fece gran professione della materia de'medicamenti,& ciò si vede da molti de gli suoi scritti: ma particolarmente da quanto ci lasciò scritto nel secondo libro de'mali popolari. Bisogna dunque, dic'egli, saper le maniere de'medicamenti,& dalla vnione loro quali effetti ne auuengano. Peroche,nè tutti gli huomini egualmente hanno la stessa natura; & de i medicamenti altri per tempo, & altri tardi raccolti si possono preparare; come seccandoli,ammaccandoli,cuocendoli, od in altro modo simile trattandoli. Quindi s'hà da esplicare quali s'accommodano à certi malori,in che tempo del male, in che spetie, con qual modo di viuere, in che stagione, & altre cose simili. Con queste parole adunque,come tu scorgi,più generalmente egli ci insegna,come quello, che ci essorti ad apprender la natura delle medicine,à trouar il tempo del torre i medicamenti;e finalmente à vedere la tempera di quelli,che gli hanno à prendere, auuegna che siano alcuni,che sicuramẽte,e con tanta facilità gli possono torre,che spesse volte gli padiscono così, che veruno incõmodo mà più tosto nutrimento ne riceuano: Altri poi sì mal atti à piglarli si ritrouano, ch'in modo alcuno non gli possono vsare,e lo stomaco loro sottosopra si volta anzi che gli riceuano. Di queste cose dunque i più eccellẽti de gli antichi medici ammaestrati fecero buone le compositioni de i loro medicamẽti,rintracciando dalla natura di ciascuno l'arte del cõporli insieme,e temperando con la mescolãza d'altri le qualità troppo intense d'essi. Con simile regola mortificando le cose troppo acute; & per dirlo in

vna parola, valendosi con arte de' medicamenti secondo la differenza del difetto di ciascuno, & il temperamento de gli huomini. Laonde, si come mi dò à credere composero anche questa Theriaca, del laquale ampiamente discorre tutto il presente libro, di molte, & ottime medicine. Imperoche considerando egli no essere ineuitabili le morsure delle fiere velenose, & mortali gli accidenti de gli altri veleni, & discorrendo perciò le nature de gli huomini esser differenti molto, & altro esser ad altro medicamento idoneo, ragioneuolmente diligente, e varia fecero la mescolanza d'essa, accioche per questa causa sicuramente in qualunque occasione conseguisse buon fine; & per la necessita dell'adoperarla con grande studio venisse da gli huomini desiderata. Niuna cosa in vero trà i mali di nostra vita mi sembra più difficile de i veleni, & velenosi animali; imperoche da gli altri, ancor che grauissimi, si preseruiamo co'l fuggire, che quelli particolarmente ingannano gli huomini in modo, che il più delle volte alcuno, senza punto auuertire s'auelena, così etiãdio percosso da alcuna fiera, subitamente perisce. Io da certa historia raccolsi, che vi fù vno, che senza molto saper di guerra si confidò tuttauia, & ardì di mouer guerra a' Romani. Costui, dice Carchedonio, gettò verso i nimici molte olle piene di quei serpenti, che subito possono uccider l'huomo; & quelli non sapendo chi gli hauesse gettati; & à ciò non hauendo hauuto riguardo; perche ne gli esserciti non s'vsaua d'adoperare cotali saette, subito per le punture caduti, morirno. Là onde colui, come à punto anch'egli fosse vna bestia, di questa frode seruendosi, fuggì spesse volte le mani de' nimici. Perloche stimerei, che voi Primati, & che solete esser Capitani de gli esserciti doureste hauere à simili effetti di cotale Antidoto con voi, occorrẽdoui spesso guerreggiare. Soleuasi per lo adietro ne gli stessi casi adoperar l'Antidoto, senza la mescolanza delle vipere con marauiglioso successo; ma hauendo i medici sempre atteso alla preparatione di lui, & pensandoui d'aggiungere alcun'altra cosa, vno ci fù, che vi pensò in tal maniera, e vi aggiunse questi animali, & questo dicono essere stato Andromaco, medico per mia fè degno di memoria, non molto prima nato di noi. Viss'egli al tempo di Nerone, & gli dedicò sì fatta compositione, scriuendo in verso le sue facoltà, e modo di prepararla, ch'io quì sotto porrò, accioche tù così studioso, & auido di lettere non ne resti priuo: Tanto solo prima dicendoti, che Theriaca ella si deue chiamare, sì perche alle morsure delle fiere mirabilmente conuenga, come perche le stesse fiere ancora entrino nella compositione di lei. Gli versi dunque sono questi.

Theriaca di Vipere, il cui nome è Tranquilla di Andromaco il vecchio, primo Medico di Nerone.

O Di Cesare tù che serbi in pace
Sotto sicura verga à tuoi fedeli
La cara libertà, qual diero i Cieli
A l'Antidoto mio virtù viuace.
Theriaca è questa, che i Greci chiamaro,
E tranquilla, e gioconda; & è sicura
Scorta à sottrarti da quell'onda impura,
Che guida l'huomo ad vn hospitio amaro.
Ella non nega à chi'l Meconio bebbe,
Gelido apportator di lungo sonno
Sue rare forze, cui schiffar non ponno
Quanti Aconiti, ò Cicute il mondo hebbe.
Non del Hiosciamo il succo, ò la feruente
Tapsia, ò l'aspre beuande di Medea
Ponno con forza velenosa, e rea
Far sentir ad'altrui morte dolente.
Tentano in vano hora cauar il sangue
Le Cantarelle, e la Vipera fiera,
Con la morsura sua mortale, e nera,
Il Ceraste, la Dipsa, e ciascun angue.
Lo Scorpio adulator, l'Aspe feroce,
Che trà gli altri animai l'huom guida à morte,
Vinti da questa à le Tartaree porte
Più non san d'alme vdir languida voce.
L'abomineuol Ptia più non ardisce
Da le sue tenebrose empie latebre
Tender insidie, onde mille palpebre
Chiuda co'l dente, che ciascun ferisce.
L'Hemorrhoo, che co'l sangue altrui la vita
Succhia, il Drijno, & il Falangio ancora,
Cagion c'horribilmente altri si mora,
Domi con sua virtù chiara, e gradita.
Non l'Hidro, ò l'Epicherso, alhor che'l mondo
Sotto l'ardente Cancro il mar che bolle,
E quasi vede incenerir le zolle,
Ponno turbar lo stato tuo giocondo.

Per questa non potrà l'Anfesibena,
O' la Botta, che scorre i campi asciutti,
Trar da l'amiche luci amari lutti,
Perche tu senta vn'angosciosa pena.
Sicuro puoi per la Libica sabbia,
Quando Sirio latrando il Mondo auampa,
Girti à diporto: il suo valor ti scampa
Da la noiosa altrui ferina rabbia.
A lo stomaco gioua, e à l'asma, quando
Velocemente il miser'huomo infesta;
E del Chersidro à la forza molesta,
Che manda l'alma del traffitto in bando.
Discaccia i venti, ond'è ch'vn'acqua sorda
Nel ventricolo sembra; e à le budella
Toglie talhor colica doglia, e fella,
Che spesso à Morte empie la fauce ingorda.
Sanasi quei, che per lo corpo il fele
Sparso hà così, che fino gli occhi sono
D'aureo colore; e quei ch'in abbandono
Il cibo posto à se stesso è crudele.
Misera condition, cui se ben diede
Il sommo Gioue vn termine di vita,
Anzi scieglie il morir; ch'à la smarrita
Sua forza alcun rimedio esser non crede.
Se scorgi forse impallidir le membra
L'Hidropico malor, riccorri à lei.
Gli occhi rischiara; e'l Tisico oserei
Sanar co'l suo valor, che diuin sembra.
Con questa sola à lo spasmo importuno
De'nerui, che ritratti inanzi, ò indietro
Tengono troppo il capo, aita impetro,
Cui non hà par medicamento alcuno.
Quando punger del petto alcuna parte
Senti da la membrana iui rinchiusa,
E'l polmone aggrauar, questa pur vsa,
Che non può darti miglior cosa l'arte.
Così non men quando mugiti horrendi
Dal sen ti caua dolorosa piaga
Ne la vessica; e quando questa allaga
L'vrina, ch'vscir fuore in vano attendi;
Onde auuien, che di Venere il prurito,

Quando

Quando men n'hai bisogno allhor ti tenti.
Vsala ancor quando arriuar ti senti
Per la doglia de'lombi à mal partito.
Scaccia il putrido humor dal petto fuore,
Beuuta spesso; e ne la peste puoi
Girti, senza temer ch'vnqua t'annoi
De l'aria infetta il pestilente horrore.
Sana del Can rabbioso il fiero morso
L'Antidoto odorato, se si prende
Quanto la faua, che ne l'acque stende
Le foglie sue, c'hanno in Egitto il corso.
Temprar con esso lui di tepid'acque
Tre ciathi; e à l'apparir del nouo giorno,
O quando à Theti Apollo fà ritorno
Prenderlo; e'l doppio anco talhor mi piacque.
Quei, cui la notte è più noiosa allhora
Prender lo ponno, che'l celeste Auriga
Torna al riposo suo l'aurea quadriga:
Gli altri al venir de la nouella Aurora.
Se da ferino dente vnqua traffitto
Sarai per tua suentura, ò di beuanda
Temi, che nel tuo sen veleno spanda,
N'haurai sera, e mattina almo profitto.
Da le Cimerie grotte amico il Sonno
Chiama costui; perche di fredda Lete
Coloro asperga, che trouar quiete
Per lo continuo respirar non ponno.
Prima à cacciar con man veloce appresta
Le pauentose fiere vn che sia ardito,
Allhor che s'è da noi Borea partito,
Che co'l freddo spirar gli huomini infesta.
A la noua ridente Primauera
Escono queste à medicarsi gli occhi
Co'l virtuoso seme de'finocchi,
Di cui le selue han verdeggiante schiera.
Questo è rimedio à la lor vista oscura:
Pur lo nutrisce il semplice bifolco
Contra'l suo proprio ben, dentro à quel solco,
Donde à le brame sue l'esca procura.
La coda, e'l capo, ambi ministri horrendi
Del loro infausto, e velenoso humore

Recidi

Recidi à gli angui. A trarne poscia fuore
Con diligenza l'intestina attendi.
Questi co'l morso à gemiti lugubri
Conduce l'huom: quella squamosa accoglie
Pure il velen. Tu di lor quanto coglie
Vna rinchiusa man leua à i colubri.
Il velenoso humore, esce co'l sangue
Da cui ti schifferai; poscia in vn'olla
Con pura acqua, & aneto il serpe bolla,
Sì che le spine trar possa da l'angue.
Indi i tumidi dorsi al foco togli
Fin che sian freddi; à cui l'ossa noiose
Leua, con man industri, e studiose:
La carne poscia in trito pane accogli.
Tanto questo sarà, ch'in breui giri
Formar tu possa quella pasta; e poi
Stendila doue il Sol co' raggi suoi
Non giunga mai, fin ch'asciugar la miri.
Quindi circondarai la roza Scilla
Di basteuole pasta; e con destrezza
In cenere infuocata la durezza
Fà, ch'ella perda, à cui Gioue sortilla.
Cotta poscia, torrai la terza parte
De la carne arrostita; e due ne prendi
D'Orobo acerbo; e insieme'l tutto apprendi,
Formandone trochisci à parte à parte.
Di questi in giusta lance à l'ombra asciutti
Metti quaranta dramme, ed otto appresso:
La metà poscia del pastello istesso
Fatto de gli angui velenosi, e brutti.
Tanto il Meconio, e'l Pepe lungo sia;
Tanto l'Hedicroo: à cui di Rose aggiungi
Dodici dramme; & à queste congiungi
D'Iride peso egual, ch'Illiria dia.
Tanta la Glicirrhiza, e l'odorato
Opobalsamo sia, lo Scordeo, e'l seme
Del Napo dolce; à questi tanto insieme
Di Cinnamomo, e Agarico sia dato.
Sei dramme sien la Mirra, il Nardo, e'l Costo,
La Casia, il Croco de l'antro Coricio;
E'l Giunco à i loro Numi in sacrificio

Da le

Da le genti d'Arabia ogni hora posto.
Tanto habbi appresso d'Incenso Sabeo,
Di Pepe nero, e Gengeuo mordace,
Lo Stecade, & il Dittamo ci piace
Ch'ancor vi siano, e'l pregrino Rheo.
L'istesso peso haurai di Terebinto,
Di Prassio, Petroselino, e Nepita,
E de la pianta, lo cui stelo addita
Di cinque foglie il numero distinto.
Sol quattro dramme per ciascuno haurai
Di Stirace, di Polio, e d'humil Pino,
Di Meo, d'Amomo, e del Nardo vicino,
Che dal Gallico regno portarai.
Tanta di Lemno la tenace creta
Sarà, tanto il Phù Pontico, e la foglia,
Che chiamiam Malabathro: iui s'accoglia
Anco'l Chamedrio, che ci dona Creta.
La Gentiana, e'l Calciti abbrusciato,
Gli Anisi, e'l succo d'Hipocisto, e'l frutto
Del Balsamo, e da gl'Indi à noi condutto
Il Cardamomo, e'l finocchio odorato.
L'Hiperico, la Gomma, il Sagapeno,
Il Seseli, l'Acacia vn peso eguale
Debbono hauere, e l'Ammi Orientale,
E'l Thlaspi ne l'Antidoto sereno.
L'Opopanace, e l'Aristolochia,
Il Castoreo, e'l Bitume di Giudea,
Galbano grasso, Dauto, e Centaurea
Al peso di due dramme anco vi sia.
Tutto dissolua il vin Falerno quello,
Che dissoluer si deue, e trita il resto;
Poscia co'l mel d'Athene, e quello, e questo
Meschiato, haurai l'Antidoto nouello.
Begnino Febo à noi veloce vieni,
Teco del tuo fauor l'almo thesauro,
Sia tù in Rhodo, in Burinna, ò in Epidauro,
O' ne' bei colli di Tessaglia ameni.
Porgi la Panacea tua figlia eletta
Al Rege inuitto, che virtù n'attende,
Tua mercè, sua bontà, chiare, e stupende,
E mille altari al tuo bel Nume affrette.

Hor

Hora poiche s'han posti quì questi versi nō poco industriosamente composti da costui, mi pare necessario il considerare, perche frà tanto numero di fiere sole scegliamo le carni delle vipere per la presente mistura; conciosiache egli di ciò come tu vedi, non fece punto mentione. Mà io m'imagino, ch'elleno men velenosa natura dell'altre bestie s'habbiano; posciache il Basilisco animale di color dorato, & c'hà tre punte in fronte, amazza gli huomini in vn baleno col mirarli, e col fischio. Anzi che s'alcuno de gli altri animali tocca il cadauero di questo cadesi morto in vn tratto; per lo che schiffano tutte l'altre fiere la costui domestichezza. Quel serpente, che si dice Driino, perche egli viue nelle radici delle quercie, è di così maligna tēpra, che s'alcuno disaueduta mente gli passa sopra, si scortica i piedi tutti, e si gonfia le gambe. Et quello, ch'è più marauiglioso, le mani ancora di chi lo medica la stessa disauentura patiscono. Et se alcuno và per vcciderlo, resta così offeso nell'odorato, che qual si voglia odore fetore stima, nè può sentire cosa altra veruna. L'Hemorrhoo, & Hemorrhoi per altre lor proprie cause simile fanno l'offesa à gli huomini: anzi gli offesi muoiono versando il sangue diffuso per tutto'l corpo dalla bocca, & dal naso. Et quelli che sono traffitti dalla Dipsade grandemente sono da febre trauagliati, perche molestati da souerchia sete, calore, e vomito alle volte si muoiono. L'Acontia serpente stesosi quanto può si lancia come saetta, e in cotal modo vccide. Quella, che frà gli Aspidi si chiama Ptia, porgendo la testa, e con certa ragion bestiale misurando lo spatio ch'è frà lei, e l'huomo, sputa il veleno. Vna di queste fiere, percioche, è triplice la specie de gli Aspidi, cioè questa, la chersea, ò diciam terrestre, & là cheledonia dicono hauer vccisa la Regina Cleopatra in vn momento, e senza sospetto de gl'ingannati custodi. Imperoche volendo Augusto, doppo l'hauer soggiogato Antonio prenderla viua, e sana, e serbarla, come doueua, con ogni cura, per far vedere così segnalata donna nel suo trionfo à i Romani, dicono ch'ella ciò presentito anzi bramò di morir Regina, che priuata lasciarsi vedere in Roma; & sì dispose l'animo à priuarsi di vita cō questa fiera. Inoltre narrano, ch'ella chiamò due donne frà l'altre sue fidelissime, ch'all'ornamento del corpo le seruiuano, nomate Naera, & Carmione, questa le chiome gratiosamente le intrecciaua, quella con destrezza l'vnghie le recideua, poscia commandò loro, che la fiera coperta da ficchi, & vua le portassero, per ingannar, come hò detto, le guardie, per prouar prima con questa in esse donne s'ella in vn subito hauesse forza, ò nò d'ammazzare; & essendo esse morte in vn punto, anch'essa poscia s'vccise. Per la qual causa dicono, che restò molto stupefatto

Augusto,

Augusto, sì per lo molto amore di queste donne verso la Regina, così che non istimassero vn zero il perir seco, come perche ella anzi sciegliesse vna generosa morte, che vna vita seruile. Et dicono, ch'el la fù trouata, ch'ancor teniua la destra sopra la corona, e nel capo se la teniua calcata conueneuolmente, di modo, che ancora sembraua regina; come à punto scriue il nostro Poeta tragico hauer sembrato Polissena anch'essa morta, c'haueua prouisto di morire pur con decoro. Quelli perciò, che riferiscono il venturoso sforzo, con cui la donna s'ingegnò d'ingannar i custodi, e la malignità mortale della fiera, dicono, ch'ella si fè traffiggere grandemente il proprio braccio in parte alta, & il velen della bestia raccolto in certo vaso portatole, versò nella ferita; ilquale posciache posto v'hebbe non molto doppo, senza saputa de'custodi prontamente spirò. Io questo racconto per ornamento narrar hò voluto, perche ti conosco in tutte le discipline diligente, e destro; accioche sì ti sia noto con che prestezza questi animali dian morte, percioche in somma son eglino in ciò molto precipitosi, & in particolare nella grand'Alessandria hò osseruato la loro forza mortale. Imperoche volendosi quiui far morire alcuno condannato alla morte dal Giudice piaceuolmente, e tosto, accostandogli la fiera al petto, e facendolo passeggiare alquanto, senza interuallo l'vccidono. Vedi dunque con quanta ragione noi non mescoliamo veruna di queste fiere, c'hanno cotanta nociua natura, nel medicamento: Anzi che nè anco intieri vi mettiamo i corpi delle medesime vipere: mà decapitati, e senza coda; & l'altre sue parti non senza proposito, od à caso, poniamo nella mistura; conciosiache loro leuiamo la testa come quella, che di pessimo humore: anzi dello stesso veleno è ricetto; accioche meno della natura loro participi il medicamento, hauendo la natura posto in essi vna certa forza trasmutante in veleno; come à punto si mutano il seme ne' testicoli, & il latte nelle poppe. La vipera adunque frà tutti gli altri animali hà più nociuo il capo; peroche dicono, che nel concipere ella riceue il seme del maschio per la bocca, ilquale hauendo riceuuto rode poscia la testa del marito. E questo è il loro maladetto modo di congiugnersi. Poscia i parti di quel seme concetti, per certo istinto naturale di vendetta rodono l'vtero della madre, e fuori se n'escono; & sì la madre vccidono, vendicando la morte del padre. Ilche ci lasciò gratiosamente ne' suoi versi il valente Nicandro, e sono questi à punto.

Lascia le strade albor che dal furore
De la vipera moglie il maschio inuolasi,
E dal suo fiero, e sanguinoso amore.

L'empia

L'empia del proprio amante il capo ingolasi,
Baci ferini, mà ne la vendetta
De' figli poscia il padre al fin consolasi;
Ch'essi rodon la madre maledetta.

Leuiamo loro le code, & le parti estreme del corpo, come parti della coda, & com'io penso, tiranti à se più della sordidezza della sostanza, per lo moto, come ancora auuiene de' pesci; ne'quali quelle parti, che sono più vicine alla coda, più per lo spesso moto nutriscono. Non ti marauigliare, se recise queste parti, l'altre rimanenti rendano più vigoroso il medicamento, essendo in loro ancora naturale virtù per la salutezza dell'huomo; si come etiandio negli altri animali conosciamo molte parti loro non pochi affetti particolari brauamente sanare. Et à punto i capi de'topi abbrusciati, & applicati con mele, possono ad alcuni fermar i capelli cadenti. Et dicono, che'l capo del Nibbio similmente risana la podagra, se'l patiente non abhorrirà di berne nell'acqua tanto senza piume abbrusciato, quanto con tre dita prendere se ne puote. Et alle volte alcune particelle delle parti sole sanano alcuni malori. Perciò le ceruella del Camello abbrusciate, & beuute in aceto liberano dall'Epilepsia, & quelle della donnola altresì. Serue parimente alle cataratte de gli occhi il ceruello della Rondine meschiato col mele; & quello di Pecora in cotal modo preparato anch'esso è gioueuole quanto può dirsi nella nascita de'denti de'fanciulli; la raschiatura del corno di Toro beuuta nell'acqua ristagna l'vscita del sangue, & le coscie abbrusciate non meno; & anco spesse fiate il souerchio moto del corpo. La rasura di corno di ceruo adusta, & mista con vino, ed applicata ferma i denti che vacillano, come parimente dicono fare il tallone del Bue. Lo stesso fà mandar fuori i vermi rotondi beuuto co'l latte, e misto con ossimele consuma la milza. Inoltre leua applicato le vitiligini, & è medicamento amico di Venere. Et i testicoli di Castore parimenti beuuti medicano le conuulsioni. Oltre di ciò non mancano animali, il cui fele, grasso, midolla, latte, pelle, sangue, e le spoglie del serpente possono giouare à gli huomini. Anzi gli sterchi di questi vediamo dar vita ad alcuni. Così lo sterco di Bue secco, abbrusciato, & dato alla quantità di tre cocchiari gioua à gli hidropici. Ferma quello de'Topi incorporato con aceto i crini cadenti; e tolto per bocca rompe le pietre della vessica. Il grascio d'Anitra medica l'infiammaggioni, vnto coll'vnguento rosato; & la midolla del Ceruo ancora è gentilissimo medicamento. Il latte di Vacca beuuto aiuta gli dissenterici. Il fele d'Hiena acuisce la vista; vnto risolue le cataratte. La pelle d'Hipopotamo incenerita, & con l'acqua mista, ap-

sta, applicata risolue i tumori. Si come la pelle della vipera ancora ridotta in poluere, marauigliosamēte fà rinascere le perdute chiome. La pelle dell'aspide trita col mele, & operata, rende acutissimo il vedere. In somma molte si trouano di queste cose, lequali descriuer hora non mi sembra diceuole, perche quinci non riesca troppo prolisso il libro; bastando anco queste c'habbiamo annouerate alla chiarezza del nostro discorso. Questo però fà mestieri sapere, che tutti i corpi d'essi animali altresì sono di beneficio all'huomo; conciosia cosa che il gambaro di fiume pesto, & messo in vso caua fuori le saette, & le sch eggie. Le cantarelle parimenti ben peste, & beuute con la radice di brionia discacciano i vermi. Lo scorpione, se arrostito si mangia col pane, rompe le pietre della vessica. Gli vermi terrestri presi nel vino fanno lo stesso. Ma se alcun Itterico gli prenderà nel melicrato, purgato, subito rimarrà libero. Spesse fiate ancora applicati con cerotto rosato conuengonsi alle infiammationi delle podagre. Lo sparuiere cotto nell'vnguento di Gigli medica lo'mpedimento della vista. Sana lo scarafagio cotto nell'oglio, e stillato nell'orecchia, i dolori ch'in essa sono. L'Alodolla ben cotta, & mangiata guarisce i dolori colici. Et accioche maggiormente tù conosca la forza de'corpi loro, più t'andarò mentouando. Molti ancora veduti solo manifestano il lor potere. La tarantola rende stupidi gli scorpioni, che vede, e così gli vccide. L'Ansesibena (questi è animali c'hà due capi, come quei legni c'hanno due prore, al quale la Natura sourabondantemente hà due capi donati) quest'animale dich'io vogliono che faccia disperder le donne grauide, che gli passano sopra. Perloche marauiglioso non ci dourà parere, se i corpi delle vipere ancora hauranno forza di giouare priui di quelle parti. Percioche hò mostrato, se non m'inganno, diligentemente, che tutti i corpi degli animali nō di rado sogliono darci aita, & anco le sole parti d'essi; così non meno alle volte le particelle delle parti loro. Ma egli è di maggior importanza quì il considerare ciò, che porge vniuersalmente stupore, però che le medesime fiere, essendo elleno a'corpi nemiche, & vccidendo così velocemente, possano di nuouo à loro propri morsi soccorrere, & sole dal pericolo d'essi trar l'huomo. E'antica opinione, che se certi animali nel morder toccano il sāgue, ch'esce dalla morsicatura, muoiono gli offesi: ma se non hauranno gustato il sangue: anzi semplicemente morsicato potrāno i feriti liberarsi; come viene notato dell'Helenio, che da gli paesani della Grecia viē nominato Nico. Questo dicono da quei di Dacia, e di Dalmatia adoprarsi per vngere i ferri delle saette, lequali nel toccare il sāgue di chi feriscono, vccidono, quātunque da loro poscia tolto per bocca, nō faccia

H offesa

offesa veruna. In oltre traffiggersi i cerui cõ cotali saette, nè pũto offendere le carni loro, vsate ne'cibi. Ma questa ragione nõ mi pare baſteuole à ritrouare quel che cerchiamo; appoggiandosi ella all'esperienza, & commemorando solo gli auuenimenti. Percioche io non m'accosto à gli Empirici, i quali à guisa d'idioti cõtemplando il successo solo si marauigliano, senza saper la cagione, e questa per niente non s'affaticano di sapere: ma rifiutano di trouarla con la ragione, & approuando solo i casi seguiti, allegano bastare al medico l'esperienza solo di chi hà veduto, cadendo nell'istesse marauiglie, come si vede, della plebe. Ma i più accurati di questi confessano sì meritamente esser ne'medici qualche conoscimento maggiore di quello de gl'idioti: ma non possono rintracciarne la causa, e'l rintracciarla stimano vn perder il tempo. Ma noi molto più diligente cura osseruando nello studio di medicina, & abhorrendo di sapere quello, che sol per vso dal volgo si osserua, l'esperienza non rifiutiamo nò; ma à questa aggiungendo la ragione, secondo l'occasioni, così perfetta, e ragioneuole necessariamente rendiamo l'arte, che non solo collo studio dell'inuestigare s'andiamo auanzando; ma impariamo etiandio dalle cose trouate nuoue cose per ben medicare. Et quì così si fermiamo nella ragione, che trouiamo qual sia la causa della cosa. Imperoche marauiglioso sembra il vedere, che mentre s'affatichiamo di ricercare, ella, quasi, che risponda pronta si ci dimostra. Et accioche più facilmente tu creda questo, te lo farò vedere per altre cagioni, che chiaramente consistono nell'operationi, & anco da quelle cose, che fuori s'applicano solo, & per bocca si prendono. Percioche conosciamo marauigliosamante sanare il grasso di Crocodillo qualunque è da questo ferito. Parimente senza dolore sana gli morsi del topo ragno egualmente mortiferi il medesimo ridotto in poluere, e sourapostoui. Similmente gli percossi dalla vipera, fuggono il pericolo, s'applicano il corpo d'essa alla morsicatura. Nè queste cose, come hò già detto, succedono senza causa, nè tanto han di vigore, che possano vccidere, se riguarderai la distribution della facoltà penetrante. Come à punto vediamo ciò succedere ne gli empiastri, moderata ne'corpi loro la forza così, che per lo innanzi sia buona per medicare: non per far morire. Ma quello, ch'auuiene nella Theriaca hà più manifesto fondamento. Dico io per tanto che queste fiere nociue giouano gli morduti da loro, perche la maggior parte del veleno si leua ne i capi, che si recidono. In oltre nel confettarle il resto del la forza loro leuiamo cuocendole; & aggiungendo non poco sale, & aneto all'acqua, non solo perche questi seruano per condimento loro: ma ancora perch'indi meglio si cuocano, & sì nulla, ò poco di

co di veleno loro facciano rimanere: perche molto aiuto porge la preparatione. Come dunque queste bestie mescolate con tali, e tanti medicamenti potranno più vccidere, essendo la loro malitia noiosa suanita? Ma più vera sembrarà la ragione, se lo stesso dimostrerò in altri simili animali. Percioche la cantarella data per se sola, vlcera la vessica, & è cosa nemica ad essa; & con gran forza strozza souente l'huomo: ma allo'ncontro mescolata con cert'altre cose si fà gioueuole all'istessa vessica, & vigorosamente prouoca l'orina. Et il succo di papauero, che solo beuuto è mortale, come à ciascuno è manifesto, preparato con cert'altre cose così soccorre à gli amalati, che gioueuolissimo medicamento ad essi chiaramente si mostra. Perciò egli souente sanò gli deliri de' frenetici brauamente per le lunghe vigilie priui hoggimai di forze, & loro con marauiglia rese il sonno. Oltre di questo gli morduti da i ragni si liberano dal male beuendo il vino, dentro al quale sian posti gli stessi ragni pesti. Quindi puoi argomentare la verità del mio detto. Imperoche, se il vino solo aggiunto alle fiere può render sicuro da i pericoli, molto più la Theriaca di cotanti materiali composta può stimarsi medicamento anzi salutare, che mortifero. Perche s'hà da sapere, che nelle mescolanze de' medicamenti, tutte le cose non solo la loro virtù conseruano, così che ella rimanga la stessa, nè si muti, ò passi in altra qualità; ma si fà vna certa colligãza di tutte le cose, mescolato tutto il tẽperamẽto d'esse per tutto, & ridondando da loro vn'altra talquale virtù, com'anco vediamo farsi nel mulso che da' Greci si dice Enomele, nel quale fatta, che s'è vna certa diligente vnione, il mele postoui più nõ rappresenta gusto di mele; nè il vino nella mistura più vino rassẽbra: ma fassi in vn'atomo di queste cose incorporate vna diuersa, che veste la natura del mulso. E questo pensati fermamente succedere nella istessa Theriaca nõ meno, che ne gli altri medicamenti; cioè che la forza, & qualità di qualunque de' misti non resti la medesima: anzi tutto cõfuso, & ristretto in vna certa vnione natìa, se ne generi vna natura differente da quella di ciascuno d'essi ingredienti. Conciosia che, se tutte le cose consistono ne gli atomi, & nel vuoto, secondo il pensiero d'Epicuro, & di Democrito; ouero in certi corpicciuoli, e meati secõdo Asclepiade Medico (perche sì, cangiati solo i nomi gli atomi corpicciuoli, e'l vuoto dicẽdo meato, volse costui l'essenza delle cose esser simile) ragioneuolmẽte resterebbono i cõpositi inalterabili, non potẽdosi mutare in nulla, nè spogliarsi della propria loro natura. Ma perche questo parlare è cõtrario, come dimostreremo, alla ragione, e tutte le cose s'alterano, come hò detto, e cãgiano leggiermẽte, e prendono trà loro reciproca tempra, fà di mestieri, ch'essendo

rimescolate insieme le cose, che si vniscono, preuaglia la maggior alla minore. Per laqual causa noi colle misture artificiose, quando l'vso il richiede alteriamo la qualità de' medicamenti; ilche fare non si potrebbe, se certi corpi piccioli vi fossero impassibili, & immutabili. Et perciò souente io mi sono stupito, che vedendo costoro, come in qualunque cosa si facessero così subite mutationi, e tanto cangiar di temperamento, ardiscano d'instituire i principij de gli elementi di tal sorte; & in particolare il già citato medico Asclepiade, colquale più che con gli altri di parlar intendo; perche egli nè anco nel corpo ci dimostra le mutationi, & conuersioni più manifeste. Imperoche, che vuol egli, se posto vn sol dito nell'acqua fredda, nasce in vn tratto vna mutatione in tutto'l corpo, ò per la diuersità de' venti i nostri corpi parimente si cangiano. Io conobbi trà gli amici vn certo infermo in letto, che per lo consenso del capo conosceua qual vento spiraua; perche essendo egli oppresso da grauezza di testa, subito comprese, che Austro era il vento, che soffiaua allhora. In oltre vna donna grauida sol per sentir il tuono, & vedere non sò che di spauẽteuole disperdè. Alle volte quando improuisamente vogliamo dar aita ad vn malato, & in fretta l'aita fargli sentire, vediamo farsi ne' corpi velocissima mutatione. Et in particolare il marauiglioso Hippocrate insegna à refocillare subitamente le forze in chi le sente perdute, accioche con la forza dell'incitamento meschiamo la debolezza. Aggiungasi, ch'ogni poco di nutrimento in vn'istante ristora, e rende vigore, com'io stimo per la mutatione del corpo in migliore, & non de' corpicciuoli, che sono impassibili, & perciò non possono imprimere ne' sensi cotali auuenimenti. Percioche chi comporrà in così poco tempo questi corpetti? ouero chi sarà quegli, che fabricato di cose impassibili in vn'istante riceuerà gli accidenti? Conciosia cosa che vna certa compositione de' corpi trasportati, fà bene vna certa mutatione della figura, ma alteratione, ò altra qualità non può in verũ modo generare vn'altra: & perciò io stimauo, ch'egli per suo piacere non solo negasse la facoltà venefica, che ne' medicamẽti appare: ma ch'egli pensasse ancora, che la natura istessa, che in noi dispẽsa tutte le cose, fosse niẽte. Conciosia ch'egli pẽsa, che tutte le cose, che nascono si facciano di vna compositione, & vnione di corpi piccioli. Perche molto di marauiglia mi reca, quãtunque volte pẽso à costui, ch'egli nõ vegga le tãto stupende operationi della natura, & in ispecie l'artificio, che s'osserua nel principio della generatione dell'huomo; come in particolare il bãbino prẽda forma nell'vtero, come formato leggiadramẽte si nutrisca, cõ quali, e quãti teneretti legami fin al tẽpo del parto egli vẽga sostenuto là dẽtro; & cõ qual industria diuina,

uina,& similitudine si cõseguisca l'effigie ne'generati figliuoli; in che particolarmente nõ senza vergogna si mostra falsa la suppositione de'corpetti di costui. Percioche non solo a'padri, ma ad alcuni bisauoli etiandio si rendono simiglianti le discendenze. Et in particolare da certa historia antica trassi, che cert'huomo ricco, ma brutto, volendo generare vn figliuol bello, dipinse sopra vn'asse vn vago fanciullo, & commise alla moglie, che mentr'egli vsaua seco, ella guardasse attentamente quella figura. Et ella mirandola fissamẽte, & per dir così, hauendo quiui tutto l'animo volto, partorì vn fanciullo simile à quel dipinto, non al padre; perche si come io stimo la natura per via del vedere trasmetteua l'imagine dipinta, non que'certi corpicciuoli; ma perche questo tal galanthuomo poco pratico de'misteri sostẽta d'esser nato per via di corpetti, & per poco vedere, e minor pratica nõ cessa di far credere a'discepoli così stupende cose, voglio ridurlo alle cose esteriori, e totalmẽte apparenti. Et chi contẽplarà le fatture del ragno picciolo animaletto, & non dirà ch'elleno sien vna tela tessuta di fila trasparenti, e sottili? Così che dicono ancora alcuni, che da lui l'arte del tessere gli huomini appresero? E qual è quegli che nõ confessi marauigliosa la natura osseruãdo l'industria dell'Orsa? Imperoche questa genera bene, e partorisce con gli altri animali: ma sol vna certa carne senza forma, ò giunture, che poscia ella stessa per istinto proprio naturale figura; perche valẽdosi della lingua per mano dà l'effigie al parto. Ma finirò di parlar contra costoro; poiche sempre osseruai ne'contentiosi ragionamenti raffrenare il parlar con ogni forza con certa misura, come si suole il cauallo, che corre furiosamente, con la briglia. Et hauendo io, come stimo, basteuolmente mostrato, accioche più non ti marauigli, che queste fiere, & vccidano, e risanino, sì per la varia maniera dell'accommodarle, come per la mescolanza de'medicamenti, co'quali si tempera la forza loro, per lo innanzi discorrerò della preparatione dell'Antidoto; perche non è di poco momento l'industria, con laquale egli si dè componere.
Conciosia cosa che gl'inganni che fanno nelle vipere quei che le prẽdono, & la poca pratica de'compositori nel farlo, fecero souente riuscir inutile cotal medicamento. Posciache molti di costoro volendo far professione d'hauer particolar artificio nel prẽderle, & industria di trouar certi medicamenti à cotal fine, perche dicono falsamente hauerne, & noi non habbiam in alcun tempo trouato, che n'habbiano, vsano questo ingãno nelle bestie cõ chi gli mira. Prima le prẽdono fuor di stagione, & doppo il verno buona pezza, allhora che più non han punto di vigore, & prese le vanno domesticando souẽte, & le nutriscono d'insoliti cibi; anzi dando loro della carne, & irritan-

dole di continouo à morderla, fanno sì, che in quella resta impresso il veleno. In oltre lor danno certe focaccie, che consumino le summità de i denti, perciò rendon più deboli le morditure; così che sembra poi marauiglia à chi gli vede, & non hà contezza di cotal frode. Similmente grand'è l'ignoranza, com'hò narrato, ch'accade nella mescolanza de' medicamenti. Che occorre dir altro? nelle cose più pretiose, che vi si pongono, pochissima differenza si troua dalla Casia al Cinnamomo, & molti compositori perciò si sogliono ingannare. Conciosiache quegli, che Cinnamomo si chiama, & non è: ma lo rassembra è molto inferiore di gusto, & d'odore al leale; Et il Xilocinnamomo in questo è differente, ch'egli è legnoso, hà grossi i virgulti, ne hà così grato, e soaue odore. In oltre del vero genere di Cinnamomi, nasce vno nel monte non sottile, nè longo, ma più scuro di colore. L'altro alquanto negreggia, & è composto di certe fibre. Altri parimenti si troua bianco, tenero, facile al rompersi, & con picciola radice: altri simile alla Casia rosseggiante, sottile & odorato. Il lodatissimo è quello, che da' paesani si chiama mosylo, di color cinericcio, sottil di virgulti, cõ nodi spessi, e forte odorato, e questo in particolare noi sogliamo preferire à gli altri, imperoche egli è di grã lũga più odorato, & soaue, & si ci mostra molto mordace al gusto, masticato hà certa simiglianza con la ruta: Oltre di questo egli è sottile, & leggiermente si può rompere. La Casia all'incontro, se nel giudicarla nõ sarai più che mediocremẽte perito, facilmẽte lo rappresenta. Ci è altresì vna Casia falsa, cioè che sẽbra Casia vera, fuor di modo simile alla leale; ma si scopre per lo mẽ grato odore, & per hauer ella la corteccia attaccata al midollo. Cõciosiache la buona, & lodata rosseggia, e spira fragãza di Rosa, come anco hà gusto di dolcezza, è piena di pertugi, hà odore di vino, & è grãdemẽte odorifera come gli altri aromati. Et questa da' paesani s'addimanda Gengeuo. Io credo ancora che tu sappia, che nõ meno s'vsano delle frodi nel Pepe lũgo. Peroche alcuni impostori facendolo di peso vguale al vero, postoui vn poco di piretro, ò di senape ingannano chi lo gusta facendolo in cotal modo mordace. Ma chi fia in queste cose essercitato, & hauerà bẽ appreso à conoscere ne' cibi il più grato, & acuto, & hauerà mira curiosa alla radice che vi si troua attaccata, conoscerà il vero dall'adulterato, & da costoro non potrà restare ingannato. Ma varie essendo le cose, che di molt'altri ingredienti si potrebbono dire, hauendot'io di queste fatto basteuole discorso, stimo ch'elleno al commento del libro sien sufficienti, per non tirar più in lungo questo racconto. Et consiglierei, che fatta di queste la debita essaminatione, si passasse alla preparatione del medicamento; posciache il diffetto d'vna sol

cosa

cosa guasta tutto il composto. Varia, perch'anco questo ti sia manifesto, è appò medici la descrittione di lui. Perche Andromaco ne'medicamenti diligente, di cui hò fatto ancora poco anzi mentione, in cotal modo prepara questo composito. Di pastelli Theriachi ventiquattro dramme, di pastelli scillini quarantotto drāme, di Pepe lungo, Succo di Papauero, Vnguēto Hedicroo drāme ventiquattro per ciascuno, di Rose secche, Iride Illirica, Glicirrhiza, Semi di Nauone seluaggio, chiamato da'Greci Buniada, di Scordeo, Opobalsamo, Cinnamomo, Agarico dodici drāme per sorte, di Mirra, Costo, Zaffrano, Casia, Nardo, Squinanto, cioè fior di Giunco odorato, Incenso, Pepe bianco, & nero, Dittamo, Prassio, Rheo, Stecade, Petroselino Macedonico, Calamēto, Terebintina, Gengeuo, radici di Cinquefoglio dramme sei per ciascuno, di Polio, Camepiteos, Stirace, Vua d'Amomo, Meo, Nardo francese, Rubrica lemnia, Phù Pōtico, Camedrio di Candia, Foglie di Malabatro, Calciti abbruggiato, Gentiana, Anisi, Succo di Hipocistide, Frutto di Balsamo, Gōma, Semi di Finocchio, Cardamomo, Seseli, Acacia, Thlaspi, Hiperico, Sagapeno, Ammi quattro drāme per ogni vno: di Castoreo, Aristolochia lunga, Semi di Dauco, Bitume Giudaico, Opopanace, Centaurea minore, Galbano drāme due per sorte, di Mele libre dieci, vin Falerno quanto basta. Ma Senocrate, anch'egli più che volgarmēte in cotale studio versato, ben preparò l'Antidoto nel resto simile à quel d'Andromaco: ma solamente per quattro drāme di Sagapeno, ve ne mescolò due. Ma Damocrate fatto anch'egli valentissimo medico, composto vn libro intiero della preparatione de gli Antidoti in versi, tempra similmente tutte le cose simili à queste nel prepararlo: ma varia da loro nelle misure. Perche quelle cose, che quegli mette nel composito al peso di quattro dramme; questi le mette al peso di due solamente. Et quando altresì alcune di quelle son poste al peso di due dramme, queste vi sono al peso d'vna. Magno, ch'a'nostri tempi diuenne gran maestro, seruādo come costoro l'istesso modo, varia nel Cinnamomo solamēte, perche egli lo pone nel medicamēto à peso doppio; così nel Calcite, così nel Sagapeno discorda altresì d'Andromaco. Conciosia che cō Senocrate due drāme ne getta nel medicamento, mettendouene quattro Andromaco. E nel Sagapeno ancora si mostra cōtrario à Damocrate, percioche q̄sti ne mette vna drāma, e Magno due, & accresce la misura del vino; pch'egli stima douersene porre due sestari, cō tutto ch'altri osseruino di porloui à discrettione. Demetrio, ch'anch'egli all'età nostra viene stimato frà primi medici, in tutto'l resto prepara il medicamēto secondo la regola d'Andromaco, fuor che ne' pastelli scillitici, ne'quali è vario da lui, & da gli altri scrittori. Cōcio

sia cosa che, mettendoui questi quarãta dramme, solo costui ne mette qu arantasei. Perloche così vario trouandosi il parere di questo, e di quello, noi si vagliamo di questa d'Andromaco, come più lodeuo le, e tale la prepariamo a' Rè. Et à punto è questa medesima la descrittione, laqual porrò, perch'vtile, e buona tù la possa per te stesso preparare, se per auentura per mancamento di medico, tù la volessi col tuo giudicio solo confettare, valendoti del tuo ingegno in vece di maestro essercitato nelle preparationi. Oltre ciò faceua mestieri anzi che si scriuesse la preparatione di essa Theriaca vedere la descrittione dell'vnguento Hedicroo. E' dunque lodatissima la ricetta, che in cotal modo Magno ci scriue. Corteccie di radici di Aspalato, Calamo aromatico, Squinãto, Phù, Costo, Assaro, Silobalsamo, Casia, sei drãme per sorte; Cinnamomo drãme ventiquattro; Amomo nè più, nè meno, Amaraco venti dramme, Nardo Indo sedici, foglie di Malabatro sei, Mirra vẽtiquattro, Mastici sei, Zaffrano diecinoue, s'impastano co'l vin Falerno, & con le dita vnte d'Opobalsamo si fanno pastelli, iquali si asciugano nell'ombra. In questo modo parimẽte cõuiensi preparare gli trochisci scillini. Prendesi vna Scilla fresca, picciola, e si copre, nõ come vogliono alcuni, di luto, perche parmi sozza cotal maniera: ma di Fermẽto, perche è facil cosa nel cuocersi, che nõ poco ella ne riceua; poscia cotta, ch'ella sia ragioneuolmente nel forno, od altroue, doue si cuoca il pane, acciò ch'eguale sia la cottura, prese le parti interne, e tenere d'essa, bisogna pestarle cõ diligẽza, & mescolarla cõ vgual portione di farina, lodatissima, e fresca d'Orobi, come c'impone Democrate, percioche poca parmi, che ve ne ponga Magno, à poruene sol la metà; & di souerchio Andromaco col poruene due parti. Il modo di ciascun d'essi nel formar i pastelli è indifferẽtemente buono. Et così pesta la Scilla cõ l'Orobo, ne formarai rotellette mediocri, & ripostele all'ombra, le serberai per le bisogna. Inoltre s'hãno da prendere tante vipere, che bastino alla cõfettura, nõ in ogni tẽpo: ma particolarmẽte nel principio di Primauera, allhora che lasciate le loro spelõche, se n'escono all'aria, & non hãno ancora velen così rio; peroche stando nascoste, non facendo moto veruno, raccolgono maggior forza mortale ne'corpi loro: ma vscite soglione, come gli altri serpenti, lasciare la corteccia vecchia, ch'è certa grossissima coperta, fatta nel tẽpo, che sterono ascose, più per lo stare loro ascose, che perche la età ne sia cagione. Perloche nõ bisogna cacciarle subito allhora: ma lasciar che per buona pezza godano l'aria, e si pascano de'loro soliti cibi. Pasconosi queste fiere così di cert'herbe, come d'animali, di cui hanno per vso nutrirsi, come Buprestì, Cãtarelle, & quelli, che chiamano Pytiocampi; & questi sono cibi à

proposito

proposito loro. Saranno questi animali di color quasi giallo, molto robusti, col collo molt'alto, con gli occhi rosseggianti, sfacciati, & rappresentanti fierezza, colla testa larga, grossi di ventre, e di corpo, col meato vicino alla coda, laquale non sia auiticchiata: ma riuolta vn poco, & habbiano l'andare quieto anzi che nò. Et in questo è differente la femina dal maschio, ch'ella ha più di due denti canini, come parimente dice con gl'infrascritti versi Nicandro.

Il maschio, ch'al color ben si conosce
Hà due denti canini:
N'hà la femina più.

Et à punto presele in questo tempo, loro troncherai i capi, & le code, quanto è lo spatio di quattro dita: e mentre tù recidi queste parti, auuertisci, che separate, ch'elleno sono, gli animali non sembrino subito essangui, immobili, e morti affatto: percioche, se in cotali bestie t'incontrerai, non t'essorto, che tù le ponga in vso. Ma se in loro osseruerai rimaner certo moto, e per certo tempo durar l'vscita del sangue, eleggerai per la preparatione dell'Antidoto queste per migliori; come quelle, che mostrino d'hauere non inutile: ma valoroso vigore. Poscia leuate loro tutte le spoglie, & il grascio come di niun valore, tutte l'intestina come ricettacoli de gli escrementi ancora loro si togliono. Allhora il resto del corpo si pone in vn vaso di terra fabricato leggiadramente, ouero in vn paiuolo molto polito, e lucido, e si mette sopra le bragie, cuocendolo in acqua di fonte con sale fresco, & mediocre quantità di rami di aneto verde, destramente, che non prenda odor di arsiccio. Poscia cotte, che sien le carni, ilche tù conoscerai quando da loro si leuaranno le spine, e tolto il vaso dal fuoco, separa accuratamente le carni dalle spine, & peste, che l'hauerai mescola con esse tanto di pane puro fuor di modo, e fatto di puro amido, quanto ti basti à formarne i pastelli, come anco giudica farsi Andromaco; percioche Magno, & Democrito ne vogliono vna certa diffinita quantità; aggiungendo ad egual quantità di pane, egual quantità di carne, & pestandoli insieme. Messoui poi tanto brodo dell'istesse quanto fà mestieri; formerai trochisci mediocri, & vntili alquanto d'Opobalsamo, & ripostili all'ombra gli serberai per la compositione dell'Antidoto. Gli altri triturabili bisogna pesti passare per vno staccio sottilissimo, percioche le cose ben peste molto bene mi sembra, che possan giouare, applicandosi elleno a'corpi con facilita maggiore. In oltre questi triturabili, che s'hanno da irrorare, triti irrorerai con vino, del quale è lodeuolissimo il Falerno; non il Faustiano dolce: ma il potente, che da tutti si tien per perfetto. Poscia in cotal maniera peste tutte le co

se, vi s'aggiunge quanto basta di mele, e sarà assai, come dicono le descrittioni dieci libre, e sia cotto mezanamente; accioche ogni parte di cera, ò flatuosa, ch'in essa fosse, si separi. Si deue adunque eleggere il mele, che si dice Hymettio, ilquale le pecchie fabricano eccellentissimo, sendosi pasciute di Timo, che nasce in questo monte chiamato Hymetto. Oltre di ciò liquefatta la Ragia, & il Galbano prima separatamente, così gli aggiungerai nel mortaio al medicamento, & poscia ridotte tutte le cose insieme, & trite con diligenza, tinte di nuouo le mani nell'Opobalsamo modestamẽte, così porrai l'Antidoto ne' vasi di vetro, ò d'argento, & non gli empirai troppo; ma vi lascierai certo spatio, perche respiri il medicamento; & spesse fiate ne leuerai il coperchio; acciò più liberamente essali, & sì te ne succeda più felice operatione. Et in vero non poco d'interuallo ci vuole per la concottione, acciò quando bisogna l'Antidoto sia ben fermentato, conciosia cosa che per lo più si fermenta nello spatio di dodici anni: ma quelli, che più vigoroso, e possente lo vogliono por in vso, lo diedero anco dopò il quinto, & il settimo anno, particolarmente in quelli, che dalle bestie velenose, & dal Can rabbioso furono morduti; & anco nelle medicine mortifere; però che questi hauendo quindi graue offesa riceuuto, hanno etiandio bisogno di maggior forza nell'Antidoto, ilqual'è potente fin'a trent'anni. Et ne gli altri affetti, ne' quali tanto nocumento non appare, par che sia valido, quando fà d'huopo, fin à gli sessanta. Perche molti, che di quello vogliono far proua, danno prima alcun medicamẽto, che purghi, & poscia di questa medicina, e giudicano così. Che s'ella sarà vigorosa, e buona, à modo alcuno non permetterà la purgatione, vincendo ella co'l suo potere la forza del medicamento purgante, che s'egli purgherà così come non si fosse tolto l'Antidoto, chiaramente ci consta essere le forze debili, & consumate dal tempo, si ch'elle nè anco son atte à leuare la forza purgatrice ad vn medicamento. Oltre di questo non è la stessa la quantità, che se ne dè dare, in tutti i bisogni, come nè anco il licore, nelquale prendere la debbiamo. Però che ne gli affetti predetti siam soliti à darla al peso d'vna nocciola dissolta in tre ciathi di vino: ma in altri diffetti varia osseruiamo la regola della quantità, e del licore. Perche adattando il tutto alla differenza de gli affetti, così misuriamo la quantità del medicamento, come giudichiamo qual sia conueneuole humore per dissoluerla. Conciosia cosa che non a' morsi delle fiere solo, & a' veleni suole questa medicina prestare aita: ma coll'esperienza, & con l'vso s'è ritrouato da noi esser ella à molt'altri importanti affetti subitano rimedio. Perloche io stimo, ch'Andromaco ne' versi posti di

sti di sopra se la chiami Galene, perch'ella renda a'corpi vna certa tranquillità: anzi la sanità medesima nelle turbulenze dell'infermità. Può ella dunque sanare i lunghi dolori del capo, le difficoltà dell'vdito,& gl'impedimenti del vedere; e spesse volte ancora restituisce l'appetito perduto. In oltre ella quetò, prouocando il sonno, generosamente la frenesia. Appresso ella toglie la turbulenza dell'animo,& le apparenti larue de'sogni. Al mal caduco ella grandemente soccorrer suole, trahendo dal capo l'humidità souerchia, & rendendo allo spirito facili le vie. Gioua ella parimente à gli anhelanti, quando hauendo eglino nelle cellule del polmone certa pituita grossa raccolta, vien loro impedita la respiratione, diseccando prõtamẽte così, che facilmente si digeriscano,& assotigliando i fissi, e viscosi humori. Soccorre grandemente à quelli, che sputano il sangue, s'alcuno la darà loro col decotto di Sinfito stemperato. Suole souente medicare gli diffetti dello stomaco, & soauemente risana qualunque patisce il vomito, & non può tenir il cibo. Alle volte ancora il souerchio appetito marauigliosamente reprime, che suol procedere da vna certa mordace,& acre sostanza molesta. Libera oltre di questo felicemente da gli vermi de gl'intestini,& dalla troppa fame coloro, che quasi da questa prima furono morti. Aggiungi ch'ella discaccia da gl'interiori il grandissimo, e largo generato Helminte, che s'ingogia tutto il cibo preso, & perciò tutto'l corpo fà macilente. Spesse fiate ella cura gli epatici, & quei che patiscon di milza, aprendo l'ostruttioni,& mostrandosi gioueuole à gli affetti del fegato,& della milza. Sana altresì l'itteritia, che procede da qualche vitio del fegato brauamente purgando la colera,& come che nettasse, facendo sì che'l fegato separi diligentemente la colera dal sangue. Risolue alle volte la durezza della milza, à poco a poco leuando la sozza, e souerchia sostanza che si ritroua in essa. Rompe etiandio le pietre delle reni,& leggiermente scaccia qualunque cosa che vi si fosse di terrestre, e sporca. Mitiga le difficoltà della vessica, & è di giouamento all'vlcere d'essa,& ristora la debolezza, & difficile concottione del ventricolo riscaldandolo, e fortificandolo. E' gioueuolissima all'vlcere de gl'intestini, & all'istesse dissenterie,& lienterie. Soccore non meno à quelli che patiscono lunghi dolori di fianchi, & colici, particolarmente quando l'intestina sono senza infiammagioni, consumando gli acri humori, & facendo euaporare le ventosità de gl'intestini. Gioua di più al male detto colera; fortificando lo stato del corpo, é molti corsi frenando. Veramente si conosce souente la suprema operatione di lei in quelli, c'hanno passione di cuore;& mentre che il corpo manda fuori molti,& copiosi sudori, & si

và dissol-

và dissoluendo la forza di lui, nè concede il male che si beua troppo il vino; l'Antidoto beuuto ferma i sudori, & ad vn certo modo torna in piedi la caduta virtù, & la rende vigorosa. Oltre di ciò anco nelle donne prouoca i mestrui, & apre le morene dell'vtero, e del podice nascose. Marauigliosamente ancora è solito à ristagnare i flussi di sã gue; poiche gioua perche la sua facoltà non è semplice, ma varia, come di sopra habbiamo dimostrato, e però quì allarga, ed attenua, onde sforza alla purgatione dell'assottigliato, ed altroue ristagna aggiungendo fermezza alle parti deboli, che per imbecillità proprie si purgauano di souerchio. Così egli ancora gioua alla podagra, & à tutti gli articolari malori, quando sarà passato il tempo dell'aumento, e lo stato del vigore sara vicino. Conciosiache mitigando cõ empiastri il dolore darai questo medicamento perch'egli vieti le flussioni; & in vero questa medicina le ragunate consuma, & l'altre prohibisce, che non vengano. Massimamente ella gioua ancora all'huom sano, s'egli souente la prende; perch'ella consuma le superfluità de gli humori, & regola tutta l'intemperatura del corpo. Gli altri medicamenti, che beuono per la podagra quelli, che la patiscono, vietano sì che gli humori non iscorrano à i piedi; ma la souerchia lor quantità non consumando fanno ad vn certo modo maggiore il male. Percioche per lo corpo errando la flussione, il polmone, che sempre per la necessità del respirare si muoue, & è facile per la sua rarità à riceuerla, tirandola tutta à se, così soffoca l'huomo; & questo io cõ l'osseruanza hò veduto in molti, & perciò m'asterrei totalmente dal l'vso di cotali medicamenti. Ma la Theriaca in questi casi essorto sõmamente, che s'vsi; conciosiache ella, consumando gli humori souerchi, gioua, & più non permette, che se ne radunino. Et molti adoprando questa beuanda in principio spesse fiate si sono affatto liberati dal male. Et per questa ragion pens'io, ch'ella non meno aiuti quelli, c'han l'acqua sotto la pelle, consumand'ella l'humore, che gli affligge, & riscaldando il calor naturale raffreddato. In oltre ella è solita à giouare stupendamente à gl'hidropici; ch'anasarchi, & leucophlegmati si chiamano, diffondendosi per tutto'l corpo, & consumando per tutto l'humidità d'esso. Perloche al mal habito del corpo, che si chiama cachexia, è singolar medicina, come quella ch'accresce la buona habituatione del corpo, digerisce le superfluità, & accommoda la natura à valorosamente essercitare gli offici suoi. Con tal modo aiutiamo ancora i leprosi; percioche essendo corrotto molto humore, la cui forza guasta tutta la machina del corpo, l'Antidoto suol atterrare il male, vietando le flussioni, & la corruttione del [illegible]. Aggiungi ch'ella non di rado sanò le tensioni de'nerui

del

del collo, riscaldandogli, & rallentando la lor durezza; si come etiandio curando ella le risolutioni delle parti più d'vna volta, le ridusse, ricreato lo spirito, à stato naturale, & rese loro il moto. E questo è stupore, che quest'Antidoto non solo veggiamo risanare le malatie del corpo: ma etiandio quelle dell'animo. Et trà gli altri sana i diffetti della maninconia questo medicamento beuuto di continuo, come à punto s'egli sorbisse, e trahesse fuori l'atra bile da'vasi, & dal la milza, com'egli suol fare del velen delle bestie; perche leggiadramente suol egli darsi per la febre quartana ancora. Conciosia che questa febre dall'atra bile deriuante, prontamente viene leuata dall'Antidoto, particolarmente se egli si prende artificiosamente. Et io frà gli altri hò risanati molti con questo medicamento dalla febre quartana. Peròche purgando il secondo cibo prima co'l vomito; poscia il giorno seguente dando loro il succo d'assenzo, per raddolcire, e temprar la bile, dò poi l'Antidoto auanti l'accessione due hore, & l'hò veduto più volte stupendamente giouare così, che quello, che l'hauea preso senza l'accidente della febre si rimaneua. Et lo timor dell'acqua de gli altri mali maggiore, hà souente leuato questo medicamento, & marauigliosamente s'hà opposto alla moltitudine di tãte infermità. Percioche non solo il corpo di quelli che lo temono si smagra, e distrugge alle volte, & da febre acuta vien infiammato; mal'animo ancora delira, & graui accidenti arreca; conciosia cosa che temono l'acqua, e pure sono oppressi da molto desiderio dell'humido per la molta siccità, & dal bere s'astengono; perche mentecatti non discernono quello, che loro può dare aita; & fuggendo per questo l'acqua, e temendola, da miserabile genere di morte vengono priuati di vita. In che spetialmente assai mi sono stupito de' metodici, ch'allegano esser inutili le cause nel medicare; perch'io non sò come possano costoro medicare, essendo l'istesso morso questo, e quello d'vn Cane, che non sia rabbioso, poiche qual modo di medicare mostrarà loro la ferita souente guardata, nè più dentro considerata, ò con gli occhi essaminata, e solo dal medico rationale con la ragione, & diligente consideratione trouata? Perloche s'vno di questi infelici s'incontrerà in vn medico metodico, che non molto s'accommodi alla cura, quasi ch'anch'egli fosse vna bestia irragioneuole si morrà, meritamente seguitando egli la setta sua; perche per seguitar il suo domma sdegna di trouar la causa. Ma chi in vn medico ragioneuole s'accappa per auuentura, nè da così cattiui accidenti vien così facilmente sourapreso: nè per la costui arte così di leggieri si muore. Posciache vn medico di questa sorte, preso per man colui, che è morduto, subito ricerca quale sia stato il Cane, che l'hà offeso. Et se

sentirà,

sentirà, ch'egli sia stato magro di corpo, secco, con gli occhi rossi, con coda bassa, & con bocca spumosa, & appresso con la lingua fuori, & come tinta di bile habbia assalito qualunque egli hauerà incõtrato, c'habbi corso più del douere; poscia di nuouo fermandosi in vn tratto, con certa colera insolita facendo furia habbia morduto chi non gli mettea mente, lo giudicarà rabbioso: di modo che non semplicemente, come si farebbe vn metodico medicarai la ferita: ma farai subito, che si recida intorno intorno la carne per molto interuallo, così, che non si cicatrizi troppo facilmente; ma stia la ferita aperta almeno per quaranta giorni; acciò per quella il velen del Cane se n'esca. Sogliamo ancora co'ferri infuocati abbrucciare il luoco, & adoperare altri medicamenti, c'han forza di tirar fuori; nè lasciano star entro la carne il veleno. Io dunque considerando alle volte questo medesimo Antidoto coll'oglio rosato misto à guisa di medicamento, che si stende soura i bollettini (chiamanli i Greci emmoton) stesi soura la morsura; accioch'egli à guisa d'vna ventosa tirasse à se dal profondo quello, che poteua offendere il corpo. In somma la Theriaca, ed applicata fuori, e beuuta prestantissimamente soccorre a'morsi de gli animali rabbiosi quanto ogni altro medicamento. Oltre di questo ancora nella pestilenza habbiamo veduto guarir molti infetti con questo Antidoto solo, così che niun altro aiuto si trouò tant'atto à cotanto male; perche la peste, come anch'ella vna bestia si fosse pochi non solo: ma le città intiere ingoiando, tratta male. Et in vero si fà vna certa mala mutation dell'aere pronta alla corruttione, & non potendo gli huomini per la necessità del respirare ischiffar il pericolo, lo stesso aere si beuono à guisa di veleno. Perloche quell'Hipocrate per molt'altre ragioni sommamente marauiglioso io soglio lodare, ilquale non altrimenti medicò quella peste che d'Ethiopia trauagliò i Greci, che con l'alteratione, e cangiamento dell'aria, acciò più la prima non ispirasse. Hauendo egli dunque cõmesso, che per tutta la Città d'Athene s'accendesse il fuoco, volle, che non la semplice materia del legno gli seruisse per esca: ma di fiori soauissimi; e che soura gli si spargesse de gli vnguenti grassissimi, & odoratissimi, acciò per cotal via rendendosi puro l'aere, hauessero gli huomini il respirar gioueuole. Per simil cagione la Theriaca, quasi ch'anch'ella sia vn fuoco purgante, libera chi la prende in tempo di contagio da ogni molestia di cotal malore. Et può medicare gli appestati, alterando, e cangiando la malitia dell'aria spirata, che prohibisce la tẽperie del corpo. La onde sarà bene, per queste tanto improuise alterationi del Cielo, & per altre cause di mali, prenderne anco souente in sanità; accioche il corpo resista à gli este

riori

riori accidenti, & s'egli offeso si ritrouasse questa salutare ti si mostrasse. La quale mentre induce ne'corpi vna certa buona temperatura, e stato saluteuole, consumando gli humori soruerchi, riscalda le parti mortificate per lo troppo freddo, & fortifica la virtù interna per le operationi naturali. Perche quando la natura è sana, allhora altresì digerisce il ventricolo il cibo senza impedimento, & quello prontamente conuertono le vene in sangue; Il fegato facilmente separa da se la bile, & riceuendo il cuore sincero il sangue, allhora generalmente lo trasmette al corpo, perch'egli se ne nutrisca, fà minor radunanza d'escrementi, & per tutta la respiratione con maggior vtile gli digerisce. In particolare loderei io che si beuesse di questo Antidoto per li viaggi, quando per l'aria fredda ti conuiene peregrinare. Aggiungasi, ch'io l'hò conosciuto non poco atto all'acutezza, e prudenza dell'ingegno; perch'egli fà che i sensi con maggior vigore fanno l'officio suo, & rende più sottile la mente liberata da i vapori. Breuemente egli fà così sicuro tutto'l corpo dall'ingiurie, che nessuno può da qual si voglia veleno per esso morire; conciosiache la diuersa, e tanta mescolanza di questo medicamento causa vna sicurezza tale, particolarmente quando vi son misturate le vipere. Perciò si dice, che Mitridate, quel gran guerriero, prendendo non la Theriaca, come quella, ch'ancora non era in vso: ma vn'altro Antidoto di varie cose composto, & dal suo nome Mitridatico detto, per la confirmata vigoria del corpo da questo deriuata, di veleno non potè morire. Peroche facendo egli guerra contro i Romani, & essendo vinto da Pompeo, al fine risoluendosi d'auuelenarsi, cō tutto che il veleno in copia beuesse non morì: ma le figliuole, che per lo molto amore, che al padre portauano voleuan perire con esso lui, beuuto dello stesso veleno passarono ad altra vita. Poscia non potendo egli morir subito, essendo inualido il veleno, per l'Antidoto, che preso egli hauea, chiamato certo suo amico nomato Bistoco, gli commise, che lo scannasse. Et così essequendo l'officio del veleno col ferro, volle per forza ammazzarsi. Scorgi quindi tu dunque quanto habbiano di valore i medicamenti misturati à cagionar la buona habituatione ne i corpi, & in ispetie la Theriaca per la tanta virtù, come dissi, delle vipere. In oltre consiglio à prendere questo medicamento doppo la digestione, e non à stomaco pieno. Della misura ti seruirai diuersamente secondo i casi. Perch'alle volte lo torrai quant'vna faua di Egitto con due ciathi d'acqua, quando poco interuallo di tempo ci resta per digerirlo; & alle volte quanto vna nocciuola ne berrai, quando più di tempo rimane alla distributione del medicamento. Appresso considera la stagione, e regione, in cui lo prenderai;

derai; percioche d'està mai non ti consiglio prenderne, conciosiache quãdo è caldo l'aere, diuenendo anco'l corpo per l'Antidoto più caldo, s'offende. Et questo considerando il nostro marauiglioso Hippocrate, dice esser pericoloso il dar medicamenti innanti la nascita della canicola, & sotto d'essa; perche in questo tempo particolarmente sono gli huomini soggetti alla febre. Perloche esforto, che nè à i giouani, nè à chi è da molto calor naturale predominato, nè molto di questo Antidoto, nè souẽte si dia; come altresì giouerà egli à quelli, che già declinano, e molto, e spesse volte, non in acqua: ma in vino stẽperato, acciò che per lo beneficio d'esso refocillar si possa il vigore del corpo che già s'inuecchia, & il calor naturale estinto si possa raccendere. Ma nè fanciulli totalmente si dè rifiutare questo medicamento; essendo la virtù d'esso maggior di quella de'putti, indebolendo facilmente i corpi, & estinguendo il loro spirito naturale in breue, come à punto suole l'oglio souerchio ammorzare la fiamma della lucerna in vn tratto. Et io mi ricordo à questo proposito, che vn fanciullo indebolito per auuentura dall'vso di questo Antidoto fuor di tempo, peroche egli era oppresso da lunga febre, molto magro, e con poche forze, à gran fatica si potè saluare con tutto, che molta diligenza ci s'vsasse. Ilche considerando io con la regola del medicare, vietai con grand'istanza à lui l'vso di questo medicamento. Ma vn certo, ch'assisteua al suo gouerno, & diceua d'esserli padre, che più tosto s'intendeua di tiranneggiare, che d'ascoltar con ragione i consigli, temerario, con violenza mi sforzò à dare questo medicamento al putto; ilqual preso non potè digerirsi, essendo egli più forte della virtù di chi se l'haueа tolto; tutto l'indebolì, & il corpo gli messe in moto, & quindi nacque, che per l'vso fuor di proposito del rimedio la notte il fanciullo spirò l'vltimo fiato. In oltre se tù fossi per sorte in troppo caldo paese, guardati dall'vso del medicamento, ostando la caldezza di quell'aria. Per la qual causa ancora io stimo che poco vaglia à giouar quest'Antidoto à gli habitatori dell'Oriente.

De' Sali Theriacali.

SI compongono ancora con le vipere alcuni Sali; de'quali mi sembra diceuole il dar contezza, perche nulla ci resti che desiderare in questo libro. Seruono questi à tutte le souranominate cose, & sono atti à dar l'aiuto loro mediocre in lungo interuallo di tempo; dandolo à poco à poco co'l souente vsarli. Perloche molti di coloro, che se ne vagliono, quando non sentono subitano giouamento, pensano

sano in alcun tempo non douerne più sentire; particolarmente perche dal fuoco viene incenerito il lor corpo, onde allegano essere suanita nell'abbrusciamento la virtù d'essi aiutante. Ma io dico, che i Sali, benche non habbiano virtù pari à quella della Theriaca, non sono però totalmente priui di forza di poter giouarci. Conciosia che molte cose per via del fuoco si fanno migliori, & alle volte perciò manifestano l'ascosa loro natura; & alcune si fanno più atte all'vso, in cui vogliamo adoprarle. Perciò giudichiamo l'oro col fuoco, e conosciamo per esso l'adulterato, & il purgato con diligenza dalla fiamma conosciamo esser legittimo. In oltre il ferro si rende molle col fuoco, & piegato di molte bisogne della vita lo conosciamo à proposito. Ma che? molte cose, che si mangiano non si fanno elleno col beneficio del fuoco più pronte à nutrirci? & il pane in particolare, e le carni crude de' pesci, & de gli altri animali, sono per se stesse à scacciar l'appetito poco buone; ma cotte si fanno nutrimento del corpo. Et il vino stesso subito spremuto dall'vue, è crudo, & indigesto: ma cotto dal calor del Sole, si fà poscia soauissimo, e molto grata beuanda. Et in vero molti medicamenti dell'arte, mentre tengono la loro antica natura, si fanno conoscere coll'esperienza terribili nemici de' corpi: ma domi dalla necessità del fuoco fannosi buoni per medicare. Perciò la Calciti cruda facilmente genera croste: & cotta cicatriza l'vlcere. Parimente la Pietra Frigia cruda, è terribile: ma infuocata, & mescolata con cert'altre cose si fà presentaneo rimedio de gli occhi. Ristagna valorosamente la cenere della Spugna l'vscita del sangue. Lo stesso parmi, che succeda etiandio ne' Sali Theriacali. Percioche tutte le cose abbrusciate sole, & le vipere intiere accese, per lo abbrusciarsi depongono la loro mala natura, & per la forza del fuoco sortiscono proportione. Ma particolarmēte bene medicano i Sali à gli affetti nati nella superficie della cute, come alle vitiligini bianche, alla lepra, & alla volatica; peroche leuano le superfluità, che sono sotto la cute, & in particolare le acri. Et molti, che se li mangiano, sudando copiosamente, purgano la corrotta sostanza, che fà nascere propriamente dalla corrottione certi pidocchietti, così se li nominano, i quali per questo chiamano i Greci, s'io male non mi rammento, Pthiras. Nettano ottimamente i denti, & condensando le parti flaccide, reprimono l'humore, ch'ad essi scorre, gli preseruano dalla corrottione, & non permettono, che si rodano. Si preparano à questo modo, e mi sforzerò di spiegarti di nuouo la confettura loro. Si tolgono quattro vipere, simili alle predette, & prese nella stessa stagione, due giorni dopò la cattura loro; e s'è possibile anco il medesimo giorno, che s'hanno pigliate; poscia di

Sale

Sale ammoniaco,ò per lo meno di commune bianco,& leggiermen te ſplendido vn moggio Italiano: appreſſo con queſte coſe ſi peſtano minutamente vna libra,e meza di Gentiana di Candia, vna libra, e meza di Ariſtolochia rotonda,due libre di rami di Centaurea minore,oncie ſei per ciaſcuno di Cardamomo,e Praſſio,vna libra di Scordeo Mõtano,di Selino,& di Chamedrio Cretenſe, & vna libra di ſemenze di ruta domeſtica. Queſte coſe s'vniſcono con mel d'Atene, & meza libra d'eſſe ſi mette in vn'olla di terra vuota; quindi ſi tagliano minutamente quattro ſerpenti viui,& appreſſo cinque Scille tenere,freſche quanto ſi può; & vi s'aggiunge la meza parte rimaſa dell'altre coſe,& quando haurai coperta l'olla, & lutatala diligentemente,le farai quattro fori, acciò per eſſi tu conoſca il tempo della cottura. Peroche in principio tu vedrai vſcire vn fumo copioſo, oſcuro,& molto torbido,e queſto è ſegno, che le vipere ſi abbruſciano; nelqual tempo t'eſſorto hauer riguardo,che tu nõ riceua di quel l'aria infetta dall'eſſalatione delle vipere. Poſciache ſarà ceſſato il fumo,& vedrai fuor da i forami vſcire vna certa fiammetta, ſtima che ſien cotte le coſe ottimamente,& così leua dal fuoco l'olla, e laſciala per vn giorno,& vna notte à raffreddare. Allhora leuati fuori i carboni peſtali con diligenza, & à queſte miſture aggiungi di ſemi di ruta ſeluaggia, d'Hiſſopo Cretenſe noue oncie per ſorte, di ſemi di Finocchio ſeluatico, di Nardo Frãceſe, di Stacchi Scitico ſei oncie per ciaſcuno,di Petroſelino Macedonico quattr'oncie,d'vua d'Amomo tre oncie,di cime d'Origano Heracleotico nou'oncie, di ſemi di Hormino arroſtiti tre oncie, di ſommità di Thimo Atteniefe noue oncie, di foglie di Malabatro d'India quattr'oncie, di carne di bacche di Ginepro Laconico due libre, ſei oncie d'Adianto domeſtico, due libre per ogni vno di Pepe bianco, e nero, dieci oncie di radici di Laſerpitio,due libre di Gengeuo ſenza tarli, di ſemenze, ò radici di Satirio,di Pulegio Montano,di Seſeli Maſſilienſe roſſo,di Semi di Tordilio Montano,di Menta ſei oncie per ſorte, di Caſia buoniſſima due oncie,di Cinnamomo vn'oncia. Sforzati di peſtar di nuouo queſte coſe già peſte,e ſtacciate, & iſtacciale ſouente fin che diuengano ſottiliſſime,& quindi poſtele in vaſi di vetro, non le vſare così ſubito,che non te'l concedo: ma ſolamente doppo i dieci giorni. Io inuero gli hò preparati ſenza le vipere abbruſciate: ma con i paſtelli di eſſe,come hò moſtrato farſi nella Theriaca,aggiungẽdo queſti alle coſe,che s'abbruſciano colle vipere, accioche depõgano coll'abbruſciarſi l'amarezza,c'haueſſero in ſe,mettendoui tanti paſtelli,quanti io giudicauo hauer il numero delle vipere, & riuſcirono molto migliori;nè haueuano per lo fuoco odore di cenere, nè color

nero;

nero; ma resisi, oltre la qualità soauissimi nel torli, haueuano più gagliarde le forze in curar quei malori, a'quali gli hò appropriati. Questi sono i libri della Theriaca, & de'Sali Theriaci, diligentemẽte, se non m'inganno essaminati da me, per questo particolarmente, perche tu diligentemente attendi à tutte le discipline. Imperoche mi souuiene, che attendendo tù frà i negotij ciuili allo studio delle lettere egregiamente, ed essendo messo in disputa certo Problema, molti che ne discorreano, e scriueano però non ti sodisfaceuano, gli quali tù mercè la innata benignità ti sforzaui di scusare in mille maniere. Et à punto diceui che gl'Iddij tacciono alle volte mentre non vaticinano, e così ancora gli oracoli ammutiscono. Et che talhor il mare per le procelle non può nauigarsi, e gli fiumi si fermano, & poco doppo di nuouo cominciano à correre. Parimente la terra non in ogni luoco produce frutti; perloche io seguendo le tue pedate, nulla hò tralasciato, che dir si potesse di quelle cose, che s'appartengono alla Theriaca, & appresso t'essorto, che volontieri ti serua di questo medicamento; conciosiache s'hà osseruato, che l'vso d'esso impetra lunghezza di vita; laquale gli Dei bramo che ti concedano, come tu meriti.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
contenute nella presente Opera.

A

B

C

D

N

O

Respiratione

Succo

V

Z

Il Fine della Tauola.